

157^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 MARZO 1997

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>so civile pendente: nomina di giudici onorari aggregati e istituzione delle sezioni stralcio nei tribunali ordinari:</i>	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	FOLLIERI (PPI), relatore	Pag. 5
SUI LAVORI DEL SENATO		FLICK, ministro di grazia e giustizia	9
PRESIDENTE	3	BUCCIERO (AN)	20
DISEGNI DI LEGGE		GRECO (Forza Italia)	24
Votazione finale:		CÒ (Rifond. Com.-Progr.)	27
(717) VALENTINO ed altri. – Istituzione nei tribunali e corti di appello di sezioni di stralcio per la definizione dei procedimenti civili arretrati		RUSSO (Sin. Dem.-L'Ulivo)	28
(808) RUSSO ed altri. – Istituzione nei tribunali ordinari di sezioni stralcio per la definizione dei procedimenti civili arretrati		NAPOLI Roberto (CCD)	29
(954) Disposizioni in tema di nomina di giudici onorari aggregati e istituzione delle sezioni stralcio per la definizione del contenzioso civile pendente		Seguito della discussione:	
Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato, con il seguente titolo: <i>Disposizioni per la definizione del contenzioso civile pendente: nomina di giudici onorari aggregati e istituzione delle sezioni stralcio nei tribunali ordinari:</i>		(1245) Delega al Governo per l'istituzione del giudice unico di primo grado	
		(399) PREIONI. – Istituzione del giudice unico di prima istanza	
		(1649) FOLLIERI ed altri. – Istituzione del giudice unico di primo grado e revisione delle circoscrizioni giudiziarie	
		(1938) PREIONI. – Istituzione del giudice unico di primo grado (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):	
		CENTARO (Forza Italia)	39, 49
		RUSSO (Sin. Dem.-L'Ulivo)	40, 46

GRECO (Forza Italia)	Pag. 41, 47
Cò (Rifond. Com.-Progr.)	42, 47, 54
CALVI (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore	42
FLICK, ministro di grazia e giustizia	44
BIANCO (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	45
NOVI (Forza Italia)	45, 46
BORTOLOTTO (Verdi-L'Ulivo)	46
FASSONE (Sin. Dem.-L'Ulivo)	47
FOLLIERI (PPI)	48
BERTONI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	50
NAPOLI Roberto (CCD)	52
VALENTINO (AN)	53
* FIRRARELLO (CDU)	55
Verifica del numero legale	45

Discussione:

(2244) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

Discussione della questione di fiducia:

PRESIDENTE	56 e <i>passim</i>
FUSILLO (PPI), relatore	56
* PINTO, ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali	59
* DE CAROLIS (Misto)	76
CARCARINO (Rifond. Com.-Progr.)	77
MINARDO (CCD)	79
BIANCO (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	81
CUSIMANO (AN)	83
BARRILE (Sin. Dem.-L'Ulivo)	86
BETTAMIO (Forza Italia)	88
* BEDIN (PPI)	89
* FIRRARELLO (CDU)	91
BORTOLOTTO (Verdi-L'Ulivo)	93

INTERROGAZIONI**Per lo svolgimento:**

PRESIDENTE	95, 96
BERTONI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	95

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 26 MARZO 1997..... Pag. 96

ALLEGATO

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE PREVISTE DALLA LEGGE 23 DICEMBRE 1996, N. 662, CONCERNENTI MISURE DI RAZIONALIZZAZIONE DELLA FINANZA PUBBLICA

Composizione	98
--------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	98
Assegnazione	98
Presentazione di relazioni	101
Presentazione del testo degli articoli	101
Rimessione all'Assemblea	101

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	102
Trasmissione di documenti	102

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione	103
--------------------------------------	-----

PETIZIONI

Annunzio	103
----------------	-----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme	104
Annunzio	104, 106, 107
Interrogazioni da svolgere in Commissione	148
Ritiro di firme da mozioni	149

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 19 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bedin, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, De Zulueta, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Manieri, Migone, Pettinato, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Vigevani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Pinggera e Porcari, a Ginevra, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Squarcialupi, in Georgia, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Cirami, Dolazza, Gubert, Palombo e Pellicini, su unità navali della Marina militare, per presenziare ad attività addestrative in mare; Cimmino, De Luca Athos, Salvato, Salvi, Scopelliti, Zecchino, a New York, in occasione della conferenza sulla pena di morte.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Signori senatori, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nella mattinata, ha approvato all'unanimità alcune modifiche all'ordine del giorno della seduta odierna ed al calendario dei lavori della corrente settimana.

Per quanto riguarda oggi pomeriggio, saranno in primo luogo esaminati i disegni di legge sulla giustizia, a cominciare dal voto finale dalla sede redigente delle sezioni stralcio. Si proseguirà poi con l'esame degli emendamenti alla delega per il giudice unico. Il voto finale su tale provvedimento, per il quale è richiesto il numero legale, avrà luogo alle ore 12,30 di domani.

Poichè il Governo ha preannunciato l'intenzione di porre la questione di fiducia sul decreto-legge relativo alle quote latte, i Capigruppo hanno stabilito che su tale argomento vengano effettuate oggi pomeriggio le sole dichiarazioni di voto: il voto nominale avrà luogo domani mattina presumibilmente a partire dalle ore 12,30.

Sempre nella seduta odierna si passerà poi all'esame della delega per la riforma del bilancio dello Stato: poichè anche in questo caso per il voto finale si richiede il numero legale, tale votazione avrà luogo domani presumibilmente alle ore 12,30. Vedo che domani alle 12,30 dovrebbero aver luogo contemporaneamente tre votazioni. Con il voto sulla riforma del bilancio, non si renderà più necessaria la conversione del decreto-legge sul mandato informatico che, pertanto, sarà rinviato in Commissione.

La seduta di domani avrà inizio alle ore 9 con il seguito della discussione generale sulle subforniture.

Per quanto riguarda il calendario dei lavori della prossima settimana, la Conferenza dei Capigruppo è stata convocata per le ore 15 di domani. Nel corso della riunione saranno esaminate anche le procedure relative ai modi di intervento del Senato sui più recenti sviluppi della questione albanese.

Votazione finale dei disegni di legge:

(717) VALENTINO ed altri. – *Istituzione nei tribunali e corti di appello di sezioni stralcio per la definizione dei procedimenti civili arretrati*

(808) RUSSO ed altri. – *Istituzione nei tribunali ordinari di sezioni stralcio per la definizione dei procedimenti civili arretrati*

(954) Disposizioni in tema di nomina di giudici onorari aggregati e istituzione delle sezioni stralcio per la definizione del contenzioso civile pendente

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato, con il seguente titolo: *Disposizioni per la definizione del contenzioso civile pendente: nomina di giudici onorari aggregati e istituzione delle sezioni stralcio nei tribunali ordinari*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale dei disegni di legge: «Istituzione nei tribunali e corti di appello di sezioni stralcio per la definizione dei procedimenti civili arretrati», d'iniziativa dei senatori Valentino, Maceratini, Bucciero, Caruso Antonino, Battaglia e Pedrizzi; «Istituzione nei tribunali ordinari di sezioni stralcio per la definizione dei procedimenti civili arretrati», d'iniziativa dei senatori Russo, Senese, Pellegrino, Bertoni, Calvi, Fassone e Bonfietti, e «Disposizioni in tema di nomina di giudici onorari aggregati e istituzione delle sezioni stralcio per la definizione del contenzioso civile pendente»; di questi disegni di legge la Commissione ha approvato un testo unificato.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 42, comma 5, del Regolamento in sede di votazione finale dei disegni di legge approvati in sede redigente dalle Commissioni di merito hanno facoltà di parlare soltanto il relatore, il rappresentante del Governo e coloro che intendono svolgere dichiarazioni di voto. Il testo unificato dei disegni di legge sarà quindi sottoposto alla votazione finale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Follieri.

FOLLIERI, *relatore*. Onorevole Presidente, eccellentissimo Ministro, signori sottosegretari, colleghi senatori, la Commissione giustizia soltanto giovedì della scorsa settimana ha approvato in sede redigente il disegno di legge n. 954. L'approssimarsi del fine settimana, occupato da improcrastinabili impegni politici, da me assunti in precedenza, e soprattutto ragioni di natura tecnica, legate al tempo necessario per la stampa e quant'altro ad essa collegato, non mi hanno consentito, così come vuole la prassi, di stendere la relazione scritta,... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*)... con la quale voi, componenti di questa Assemblea, avreste avuto la possibilità di confrontare le vostre riflessioni e di verificare le ragioni delle scelte operate dalla Commissione giustizia. Quest'ultima ha fatto proprie alcune indicazioni provenienti dal disegno di legge governativo, ne ha modificate altre e ha proposto anche alcune novità.

È per questo motivo che chiedo scusa al Senato della Repubblica. Si tratta di una mancanza che comunque, come vi dicevo, è dovuta ad un intreccio congiunturale, di natura oggettiva e quindi indipendente dalla mia volontà.

Il disegno di legge in questione è volto all'istituzione delle sezioni stralcio e alla nomina dei giudici aggregati ed ha una importanza fondamentale. Possiamo dire con sicurezza che questa proposta, la prima, in ordine di tempo, che il ministro di grazia e giustizia, professor Flick, ebbe a proporre, riguarda la giustizia civile, la cui rilevanza, rimarcata con forza nel programma elettorale dell'Ulivo, venne sottolineata dal Guardasigilli quando annunciò al Parlamento le linee operative del suo

Dicastero, tutte alimentate da un unico e solo intento: rendere funzionale il cosiddetto servizio giustizia, e di conseguenza superare la grave crisi che angoscia sia il processo civile che il processo penale.

Devo dirvi, onorevoli senatori, che, dopo l'approvazione, avvenuta la scorsa settimana, del disegno di legge che finalmente, dopo 50 anni dalla sua entrata in vigore, ha dato attuazione al terzo comma dell'articolo 106 della Costituzione, riguardante la nomina per meriti insigni a consiglieri di Corte di cassazione, di professori universitari in materie giuridiche e di avvocati, e dopo la definizione del disegno di legge che ha completamente rivisitato, nei suoi contenuti, l'articolo 11 del codice di procedura penale individuando un meccanismo nuovo e diverso di attribuzione della competenza territoriale allorché un magistrato assume la veste di parte non soltanto nel processo penale, ma anche nel processo civile, questa sera il Senato è chiamato ad esprimersi... (*Diffuso brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Signori senatori, diventa impossibile per il relatore parlare in queste condizioni. Vi prego di avere un minimo di rispetto, chiunque sia il relatore che sta intervenendo. Vi chiedo cortesemente quanto meno di parlare a bassa voce. Prego, senatore Follieri, prosegua pure il suo intervento.

FOLLIERI, *relatore*. Questa sera, dicevo, il Senato è chiamato ad esprimersi su una soluzione di carattere funzionale estremamente importante. Il disegno di legge in parola contiene già nel titolo le sue finalità: «Disposizioni per la definizione del contenzioso civile pendente: nomina di giudici onorari aggregati e istituzione delle sezioni stralcio nei tribunali ordinari». Esso si compone di due parti, rapportabili ad altrettanti capitoli. Nel primo vengono trattati i giudici onorari aggregati, nel secondo invece il legislatore ha inteso disciplinare l'istituzione delle sezioni stralcio nei tribunali ordinari per la definizione del contenzioso civile pendente.

Onorevoli senatori, nell'articolo 1 del testo normativo viene in definitiva richiamato il contenuto del titolo, del quale vi ho dato lettura. Si dice in pratica che la legge ha per oggetto la definizione dei procedimenti civili pendenti davanti al tribunale alla data del 30 aprile 1995, esclusi quelli già assunti in decisione, a meno che non siano rimessi in istruttoria con ordinanza collegiale, e quelli per i quali è prevista riserva di collegialità. Per l'azzeramento del carico pendente, che deve essere concluso – badate bene – nel tempo massimo di cinque anni, si procederà alla nomina di giudici onorari aggregati nel numero di mille. Su questo aspetto del tema vi sono state delle discussioni; l'opposizione ha dato vita ad una serie di critiche sostenendo che, con mille giudici, è impossibile definire la mole dei vecchi procedimenti civili, ammontanti ad oltre 1.500.000 come ci ha fatto sapere il Governo. Io a costoro, che con un accentuato senso critico hanno richiamato l'attenzione della maggioranza, la quale ha accolto le indicazioni provenienti dal Governo, intendo dire che un giudice onorario aggregato costa all'erario circa 90 milioni, che la situazione di cassa è quella che tutti sanno e che l'origi-

nario disegno di legge governativo prevedeva per il primo anno di entrata in vigore della legge un reclutamento di soli 200 giudici onorari, perchè gli altri 800 potevano essere nominati nell'anno successivo. Quindi questo disegno di legge, rispetto all'originaria impostazione, è una conquista che ritengo apprezzabile. Ma voglio aggiungere, a tale proposito, che al terzo comma dell'articolo 4 è stabilito che il Ministro di grazia e giustizia, decorsi 20 mesi dall'inizio dell'attività delle sezioni stralcio, verifica l'andamento della definizione dei procedimenti e, in relazione ai risultati di tale verifica, ridetermina, se del caso, le piante organiche dei giudici onorari aggregati e quelle del relativo personale ausiliario.

In definitiva creando una sorta di osservatorio che, dal centro, deve verificare il lavoro svolto nei primi 20 mesi da parte dei giudici aggregati, vi sarà la possibilità da parte del Ministro di far ricorso alla decretazione d'urgenza ed aumentare, se è necessario, il loro numero.

I soggetti che possono accedere a tale carica onoraria, sono: gli avvocati, anche se a riposo, e i magistrati a riposo, gli avvocati e i procuratori dello Stato a riposo, i professori e i ricercatori universitari in materie giuridiche.

Con queste scelte, onorevoli colleghi, si è inteso sottrarre ai giudici togati tutti i procedimenti che procedono con le norme, vigenti anteriormente al 30 aprile 1995, quando, come sapete, è entrata in vigore la riforma del diritto processuale civile, approvata con le leggi n. 353 del 1990 e n. 374 del 1991. In definitiva la situazione che verrà a determinarsi è la seguente: i vecchi processi saranno affidati ai giudici onorari aggregati mentre i nuovi procedimenti saranno trattati dai giudici togati al fine di evitare – ed è questo l'aspetto fondamentale del disegno di legge – che questi ultimi, vale a dire i giudici professionali, dovendo operare su tutti e due i versanti, incontrino difficoltà nella pronta e tempestiva definizione dei processi disciplinati dalle nuove norme; la qual cosa cozzerebbe con le finalità, vorrei dire, con l'essenza stessa, della novella riformatrice del 1990.

I requisiti per la nomina e i titoli di preferenza sono elencati nell'articolo 2, che è di facile lettura. Intendo soltanto richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul comma 2, a norma del quale: «Gli avvocati, per essere nominati giudici onorari aggregati, ... devono avere patrocinato cause civili negli ultimi quindici anni e trovarsi in una delle seguenti condizioni: a) essere titolari di trattamento pensionistico di anzianità o di vecchiaia ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge 20 settembre 1980, n. 576; b) aver maturato il diritto al trattamento di cui alla lettera a) ovvero maturarlo nei cinque anni successivi alla data di entrata in vigore della legge».

Anche questa previsione ha rappresentato un punto nevralgico che è stato al centro di contrasti che neanche in sede di Comitato ristretto, costituito a seguito della presentazione di una mole enorme di emendamenti, si è riusciti a stemperare. Vi era un partito, al quale hanno aderito anche alcuni commissari della maggioranza, che propendeva per la nomina dei giovani avvocati. Vi era, invece, un altro partito, contrapposto, che si era schierato a favore del testo approvato e del quale vi ho

dato lettura. Inizialmente, devo dirvi con tutta sincerità, anch'io ero animato da incertezze, nel senso che non sapevo quale strada scegliere. Alla fine ho aderito al secondo partito con convinzione e non perchè, come qualcuno ha voluto dire, io sia rimasto vittima o succube di logiche prevaricatrici. Anzi debbo dire ai Capigruppo della maggioranza che al nostro interno vige troppa libertà. La scelta che è stata fatta, comunque, non vuole suonare come un atto di sfiducia nei confronti dei giovani avvocati, meritevoli di ogni benevola considerazione sia sul piano dell'impegno che su quello della professionalità. Al contrario essa è stata determinata esclusivamente dalla constatazione, e credo che questo vada sottolineare con forza, che l'avvocato, il quale, come sapete, deve cancellarsi dall'albo per accedere alla carica onoraria, una volta terminato il mandato, certamente, incontrerà enormi difficoltà di reinserimento nell'attività professionale.

Potremmo concludere sul punto dicendo che ha giocato un ruolo importante la preoccupazione del futuro e del destino dei giovani avvocati.

L'articolo 4 tratta la durata dell'ufficio, che è quinquennale e può essere prorogata per una sola volta e per il termine massimo di un anno.

Lo stato giuridico, che è quello di magistrato onorario, è contemplato dall'articolo 8, dove si prevede un'indennità fissa di 20 milioni annui, ridotta del 50 per cento nel caso in cui il giudice onorario aggregato sia titolare di un reddito da pensione superiore a 5 milioni lordi mensili, mentre per ogni provvedimento il magistrato onorario aggregato riceverà lire 250.000.

La seconda parte dell'articolato esordisce con la previsione dell'ufficio spoglio, che è un ufficio presieduto dal presidente del tribunale...

PRESIDENTE. Devo comunicare al signor relatore che, purtroppo, ha ancora a disposizione un minuto.

FOLLIERI, *relatore*. Signor Presidente, non avendo predisposto una relazione scritta, ho avuto bisogno di un tempo congruo.

PRESIDENTE. Le ricordo che il Regolamento prevede per questa fase procedurale un massimo di venti minuti.

FOLLIERI, *relatore*. Dopo la previsione dell'ufficio spoglio si passa alla istituzione delle sezioni stralcio, che dovranno occuparsi di tutti i vecchi processi.

Da ultimo, va ricordato che si è provveduto anche alla previsione del reclutamento di personale amministrativo, che dovrebbe raggiungere addirittura le 1.295 unità.

Al termine di questo mio intervento sento il dovere di ringraziare il ministro Flick, i sottosegretari Ayala e Mirone per la presenza costante, ma soprattutto attenta, che essi hanno assicurato durante i lunghi lavori che si sono tenuti presso la Commissione giustizia e anche il dottor Luigi Scotti, che ha fornito un supporto tecnico pregevole nel corso delle

sedute del Comitato ristretto. Devo infine ringraziare tutti i colleghi della Commissione giustizia e in particolare il senatore Antonino Caruso, che spero ritorni presto tra noi, il cui apporto critico è stato decisivo per la soluzione di importanti e complicatissime problematiche. Ringrazio anche il senatore Giovanni Russo, che per me, che avevo la responsabilità di relatore, ha rappresentato un punto di riferimento impareggiabile e insostituibile. Ringrazio infine l'Assemblea e spero di aver chiarito le ragioni e il contenuto dei disegni di legge riguardanti le sezioni stralcio ed i giudici onorari aggregati. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Occhipinti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, mi sia consentito di contraccambiare subito il ringraziamento: desidero infatti rivolgere un ringraziamento profondo e sentito alla Presidenza e all'Assemblea che ha voluto porre questo provvedimento all'esame e alla Commissione giustizia tutta (Presidenza, maggioranza e opposizione) dai cui lavori è emerso un testo che ad avviso del Governo è estremamente importante... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*) ...perchè rappresenta il primo passo di una lunga marcia verso la «giustizia normale» di cui questo paese ha bisogno.

Potrò essere molto breve, in quanto il relatore ha delineato compiutamente tutti i profili dei disegni di legge in esame. Mi spetta solo sottolineare una situazione che tutti conosciamo, determinata dall'imponente arretrato civile che rappresenta un grave impedimento al funzionamento del nuovo rito, di recente decollato.

Il nuovo rito, pur nella sua maggiore snellezza, stenta a partire e la situazione si sta aggravando perchè buona parte dei giudici è impegnata nella definizione dell'arretrato (pari a circa il 50 per cento del totale): i tempi sono tali per cui tutti sappiamo che le udienze della giustizia civile cominciano a varcare le soglie del 2000. Questo rende ragione dell'urgenza di istituire collegi *ad hoc* che, senza sottrarre nulla alle garanzie, alla legalità e alla serietà del procedimento attraverso la partecipazione di giudici onorari costituiti da avvocati con i requisiti e le caratteristiche segnalati dal relatore, consentano ai magistrati ordinari di occuparsi quasi esclusivamente del nuovo rito.

Il disegno di legge è stato strutturato ed è stato accolto dalla Commissione in condizioni tali, tra l'altro, da offrire degli incentivi per la conciliazione; mi riferisco al tentativo di conciliazione ed alle modalità di esenzione fiscale che lo accompagnano.

Il Governo attribuisce un'importanza fondamentale a questa iniziativa perchè è la prima testimonianza del fatto che in questo paese non si guarda soltanto alla giustizia penale e alle sue emergenze.

Tutti siamo consapevoli che, per troppo tempo e da troppo tempo, per far fronte alle emergenze della giustizia penale si è continuato a sguarnire la giustizia civile. Da ciò l'impegno del Governo, accolto da quest'Aula, a combattere prima di tutto sul fronte della giustizia civile.

Infatti, questo disegno di legge rappresenta soltanto il primo tassello di una serie di iniziative come quella in materia di semplificazione del processo esecutivo di espropriazione immobiliare, già pendente innanzi alla Commissione giustizia di questo Senato o come quella – che ci riserviamo di presentare prontamente – di una serie di istituti atti a favorire la mediazione e la conciliazione pregiudiziale.

Sappiamo tutti troppo bene quanto la mancata risposta alla richiesta di una giustizia civile mini la credibilità dello Stato ed abbia effetti criminogeni perchè, nel migliore dei casi, induce le parti a rivolgersi a una giustizia privata costosa e, nel peggiore dei casi, induce le parti a rivolgersi ad una giustizia privata di tipo paracriminale o criminale. Credo quindi che il discorso che abbiamo avviato oggi sia fondamentale.

Mi rendo conto, tra l'altro, della giustezza dei rilievi posti da chi chiede un maggior impegno e un maggior numero di giudici aggregati: le risorse a disposizione consentono, al momento, soltanto questo sforzo ma c'è l'impegno del Governo a potenziarle, se la misura presente non si rivelasse sufficiente.

Vorrei aggiungere ancora un'ultima cosa. Grazie all'iniziativa della Commissione è stato possibile prevedere, accanto alla nomina dei giudici aggregati, una aliquota di personale amministrativo estremamente significativa che – consentitemi – dà anche un piccolo contributo della giustizia al problema dell'occupazione. Essa inoltre testimonia che il Governo si è impegnato e ha trovato piena risposta in quest'Aula nel portare avanti un discorso di efficienza e non solo di emblematicità della giustizia, che è la miglior garanzia per quella indipendenza di cui essa deve godere e per quella risposta di giustizia che il paese si attende.

Nel raccomandare l'approvazione del disegno di legge ringrazio ancora il relatore, la Commissione e l'Aula per quanto hanno fatto e per quanto stanno facendo. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Misto*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale dei disegni di legge, il cui testo unificato, approvato articolo per articolo, dalla seconda Commissione permanente, è il seguente:

CAPO I.

DEI GIUDICI ONORARI AGGREGATI

Art. 1.

(Ambito di applicazione e finalità della legge; nomina dei giudici onorari aggregati)

1. La presente legge ha per oggetto la definizione dei procedimenti civili pendenti davanti al tribunale alla data del 30 aprile 1995, esclusi

quelli già assunti in decisione e quelli per i quali è prevista riserva di collegialità come indicati nel secondo comma dell'articolo 48 dell'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 88 della legge 26 novembre 1990, n. 353. Si applica anche ai procedimenti già assunti in decisione che siano rimessi in istruttoria con ordinanza collegiale.

2. Per definire i procedimenti civili di cui al comma 1 e con l'obiettivo di darvi luogo nel tempo massimo di cinque anni si procederà, nei modi e termini previsti dalla presente legge, alla nomina di giudici onorari aggregati nel numero di mille. Possono essere chiamati all'ufficio di giudice onorario aggregato:

- a) gli avvocati anche se a riposo e i magistrati a riposo;
- b) gli avvocati e procuratori dello Stato a riposo;
- c) i professori universitari e i ricercatori universitari confermati in materie giuridiche.

3. Entro tre mesi dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della presente legge, con decreto del Ministro di grazia e giustizia, sentito il Consiglio superiore della magistratura, sono individuati i tribunali presso cui vengono istituite le sezioni stralcio previste dall'articolo 11 e sono determinati il numero delle sezioni e la pianta organica dei giudici onorari aggregati e del relativo personale ausiliario.

Art. 2.

(Requisiti per la nomina e titoli di preferenza)

1. Per la nomina a giudice onorario aggregato sono richiesti i seguenti requisiti:

- a) essere cittadino italiano;
- b) avere l'esercizio dei diritti civili e politici;
- c) non aver riportato condanne per delitti non colposi o a pena detentiva per contravvenzione;
- d) non essere sottoposto a misura di prevenzione o di sicurezza;
- e) avere idoneità fisica e psichica.
- f) non aver compiuto i sessantasette anni di età;
- g) essere capace di assolvere, per indipendenza, prestigio ed esperienza acquisiti, le funzioni giudiziarie;
- h) non avere precedenti disciplinari, anche se non definitivi.

2. Gli avvocati, per essere nominati giudici onorari aggregati, oltre a possedere i requisiti di cui al comma 1, devono avere patrocinato cause civili negli ultimi 15 anni e trovarsi in una delle seguenti condizioni:

- a) essere titolari di trattamento pensionistico di anzianità o di vecchiaia ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge 20 settembre 1980, n. 576;

b) avere maturato il diritto al trattamento di cui alla lettera a) ovvero maturarlo nei 5 anni successivi alla data di entrata in vigore della legge;

3. I professori universitari e i ricercatori universitari confermati per essere nominati giudici onorari aggregati, oltre a possedere i requisiti di cui al comma 1, devono essere in possesso di laurea in giurisprudenza ed aver svolto servizio effettivo, non a tempo parziale, per non meno di dieci anni.

4. Costituisce titolo di preferenza per la nomina, nell'ordine:

a) l'esercizio, anche pregresso, della professione di avvocato, anche dello Stato, e di funzioni giudiziarie, comprese quelle onorarie;

b) l'esercizio, anche pregresso, delle funzioni di professore universitario e di ricercatore universitario confermato.

5. A parità di titoli di preferenza sono prioritariamente nominati coloro che abbiano la maggiore anzianità nell'esercizio dell'attività professionale.

6. Ai fini dell'anzianità di iscrizione all'albo, l'esercizio di funzioni giudiziarie onorarie viene computato per un periodo doppio di quello della sua effettiva durata.

7. Per la nomina a giudice onorario aggregato in relazione ai posti previsti per il circondario di Bolzano si osservano anche le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752.

8. Non possono essere nominati giudici onorari aggregati:

a) i membri del Parlamento nazionale ed europeo, i deputati e i consiglieri regionali, i membri del Governo, i presidenti delle regioni e delle province, i membri delle giunte regionali e provinciali;

b) i sindaci, gli assessori comunali, i consiglieri provinciali, comunali e circoscrizionali e i componenti dei comitati di controllo sugli enti locali;

c) gli ecclesiastici e i ministri di qualunque confessione religiosa.

d) coloro che ricoprano o abbiano ricoperto nel triennio precedente alla nomina incarichi direttivi od esecutivi nei partiti politici.

Art. 3.

(Procedimento per la nomina)

1. I giudici onorari aggregati sono nominati con decreto del Ministro di grazia e giustizia, previa deliberazione del Consiglio superiore della magistratura, su proposta formulata dal Consiglio giudiziario territorialmente competente, integrato ai sensi degli articoli 1, 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 28 agosto 1992, n. 404.

2. Al fine della formulazione della proposta i Consigli giudiziari acquisiscono il parere del Consiglio dell'ordine a cui appartiene e dei

Consigli dell'ordine cui è appartenuto negli ultimi cinque anni l'aspirante esercente la professione forense.

3. Ai fini previsti dall'articolo 1, comma 2, l'avviso relativo ai posti disponibili per la nomina di giudici onorari aggregati è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del decreto del Ministro di grazia e giustizia di cui all'articolo 1, comma 3. Il presidente della Corte di appello invita i presidenti dei Consigli degli ordini forensi del distretto e i presidi delle facoltà interessate a dare notizia, nelle forme più opportune, del numero dei giudici onorari aggregati nominandi nei vari uffici, del termine per la presentazione della domanda e dei documenti di cui la stessa deve essere corredata.

4. Le domande, indirizzate al Consiglio superiore della magistratura, devono essere presentate al presidente della Corte di appello, nel cui distretto il richiedente intende essere assegnato, entro il termine di giorni quaranta dalla pubblicazione dell'avviso relativo ai posti disponibili, di cui al comma 3, nella *Gazzetta Ufficiale*. Non possono essere presentate domande per più distretti di Corte di appello.

5. Le domande devono contenere la dichiarazione della insussistenza di impedimenti alla nomina e la indicazione delle sedi, in numero massimo di tre, presso le quali il richiedente, in stretto ordine di preferenza, intende essere assegnato. Per la documentazione da allegare alla domanda si applicano le disposizioni previste dagli articoli 2 e 4 del decreto del Presidente della Repubblica 28 agosto 1992, n. 404.

6. Le domande sono trasmesse, senza ritardo, al Consiglio giudiziario che formula le proposte motivate di nomina indicando, ove possibile, una rosa di nomi pari al triplo dei posti assegnati a ciascun ufficio giudiziario del distretto e redigendo una graduatoria.

7. Il giudice onorario aggregato prende possesso dell'ufficio entro il termine indicato nel decreto di nomina del Ministro.

Art. 4.

(Durata dell'ufficio)

1. La nomina a giudice onorario aggregato, salvo quanto previsto dal comma 4, ha durata quinquennale e può essere prorogata per una sola volta e per il termine massimo di un anno.

2. Il giudice aggregato cessa dall'incarico in caso di definizione delle cause di cui all'articolo 1, comma 1, pendenti presso l'ufficio giudiziario cui è assegnato, salvo quanto disposto dal comma 5 del presente articolo, nonchè all'atto del compimento del settantaduesimo anno di età e nelle ipotesi di cui all'articolo 7.

3. Il Ministro di grazia e giustizia, decorsi venti mesi dall'inizio della attività delle sezioni stralcio, verifica l'andamento della definizione dei procedimenti di cui all'articolo 1, comma 1, e, in relazione ai risultati di tale verifica, ridetermina, se del caso, con le stesse modalità di cui all'articolo 1, comma 3, le piante organiche dei giudici onorari aggregati e quelle del relativo personale ausiliario.

4. Il Ministro di grazia e giustizia procede, su deliberazione del Consiglio superiore della magistratura, alla redistribuzione dei giudici onorari aggregati mediante revoca e contestuale nomina degli stessi o di altri giudici onorari negli uffici giudiziari ove siano aumentate le relative piante.

5. Il Ministro di grazia e giustizia, su deliberazione del Consiglio superiore della magistratura, può assegnare ad altro tribunale, se ne fanno richiesta e non sussistono cause di incompatibilità, i giudici onorari aggregati i cui posti vengano soppressi, per avvenuta definizione dei procedimenti o per altre cause.

6. Qualora non sia possibile operare ai sensi del comma 5, i posti vengono coperti facendo ricorso alle graduatorie del singolo ufficio e, nel caso di esaurimento, mediante nuova pubblicazione dei posti.

Art. 5.

(Incompatibilità ed ineleggibilità)

1. Ai giudici onorari aggregati si applica il regime delle incompatibilità e delle ineleggibilità previsto per i magistrati ordinari.

2. Il giudice onorario aggregato, nominato tra gli avvocati iscritti al relativo albo o non più iscritti da meno di cinque anni, non può svolgere le sue funzioni presso il tribunale ove ha sede il Consiglio dell'ordine cui era iscritto al momento della nomina o nei cinque anni precedenti, salvo che il circondario del tribunale non comprenda una popolazione superiore a 500.000 abitanti.

Art. 6.

(Astensione e ricusazione)

1. Il giudice onorario aggregato ha l'obbligo di astenersi, e può in difetto essere ricusato a norma dell'articolo 52 del codice di procedura civile, oltre che nei casi previsti dall'articolo 51 del medesimo codice, quando sia stato associato o comunque collegato, anche mediante il coniuge, i parenti o altre persone, con lo studio professionale di cui ha fatto o fa parte il difensore di una delle parti. L'astensione ha effetto dal momento della comunicazione al presidente del tribunale e non è richiesta l'autorizzazione prevista dall'articolo 51, secondo comma, del codice di procedura civile.

2. Il giudice onorario aggregato ha altresì l'obbligo di astenersi, e può essere in difetto ricusato, quando abbia in precedenza assistito, nella qualità di avvocato o di procuratore, una delle parti in causa o uno dei rispettivi difensori.

Art. 7.

(Decadenza, dimissioni e revoca)

1. I giudici onorari aggregati decadono dall'ufficio quando viene meno taluno dei requisiti di cui all'articolo 2, per dimissioni volontarie ovvero quando sopravviene una causa di incompatibilità.

2. In ogni momento il presidente del tribunale può proporre al Consiglio giudiziario integrato la revoca del giudice onorario aggregato che non sia in grado di svolgere diligentemente e proficuamente il proprio incarico, ovvero tenga un comportamento scorretto o negligente.

3. Il Consiglio giudiziario integrato, sentito l'interessato e verificata la fondatezza della proposta, la trasmette al Consiglio superiore della magistratura unitamente al parere motivato.

4. I provvedimenti di cessazione sono adottati con decreto del Ministro di grazia e giustizia e su deliberazione del Consiglio superiore della magistratura.

Art. 8.

(Stato giuridico, indennità e trattamento previdenziale)

1. I giudici onorari aggregati hanno lo stato giuridico di magistrati onorari.

2. Ai giudici onorari aggregati è attribuita, al netto dei contributi previdenziali, una indennità di lire 20 milioni annui da corrispondere a rate mensili, oltre a lire 250.000 per ogni sentenza che definisce il processo ovvero per ogni verbale di conciliazione, da corrispondere ogni tre mesi.

3. L'indennità fissa di cui al comma 2 è ridotta del 50 per cento, qualora il giudice aggregato onorario sia titolare di un reddito da pensione superiore a lire 5 milioni lordi mensili.

4. Il Ministero di grazia e giustizia provvede al rimborso, all'ente di appartenenza, dei contributi previdenziali previsti dalla legge. Per i giudici onorari aggregati nominati tra gli avvocati, iscritti al relativo albo, il Ministro di grazia e giustizia provvede al rimborso, direttamente all'avvocato, dei contributi, commisurati alla indennità, da lui versati alla Cassa nazionale di previdenza e assistenza.

5. L'indennità di cui al comma 2 corrisposta ai giudici onorari aggregati nominati tra gli avvocati iscritti al relativo albo è considerata a tutti gli effetti della legge 20 settembre 1980, n. 576, quale reddito professionale.

Art. 9.

(Cancellazione dall'albo, cessazione dagli incarichi giudiziari e collocamento fuori ruolo)

1. La nomina a giudice onorario aggregato comporta la cancellazione dall'albo degli avvocati ai sensi dell'articolo 37, primo comma, numero 1°, del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito,

con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36. Permane tuttavia l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati e procuratori ed il periodo di attività quale giudice onorario aggregato è considerato quale periodo di esercizio professionale ai fini del diritto al trattamento previdenziale previsto dalla legge 20 settembre 1980, n. 576, e successive modificazioni. Per la eventuale nuova iscrizione all'albo degli avvocati si applica la disposizione di cui all'ultimo comma dell'articolo 26 del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36.

2. La nomina a giudice onorario aggregato comporta il collocamento fuori ruolo senza assegni dei professori e ricercatori nominati ai sensi dell'articolo 1, comma 2. Il periodo di attività quale giudice onorario aggregato è considerato a tutti gli effetti del computo della anzianità di servizio.

3. La nomina a giudice onorario aggregato determina la cessazione dagli incarichi giudiziari svolti nelle funzioni di curatore fallimentare, commissario giudiziale, commissario liquidatore e straordinario, liquidatore di beni di imprese in concordato, amministratore e custode giudiziario, tutore e curatore di interdetto o di inabilitato, consulente tecnico d'ufficio, perito estimatore. Il giudice onorario aggregato, fermo restando il diritto al compenso per l'opera in precedenza svolta, entro il termine di quindici giorni dal ricevimento della comunicazione di nomina, ne informa il giudice o l'autorità che lo ha nominato e questi provvedono senza indugio alla sua sostituzione.

CAPO II.

DISPOSIZIONI PER LA DEFINIZIONE DEL CONTENZIOSO CIVILE PENDENTE. ISTITUZIONE DELLE SEZIONI STRALCIO NEI TRIBUNALI ORDINARI

Art. 10.

(Ufficio spoglio per la ricognizione dei procedimenti pendenti)

1. Presso ogni tribunale è istituito entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge un ufficio spoglio per la ricognizione dei procedimenti indicati nel comma 1 dell'articolo 1 ivi pendenti e per l'elaborazione di un programma volto alla loro definizione entro cinque anni. Il programma deve essere completato entro quaranta giorni ed è trasmesso al Ministro di grazia e giustizia dal presidente di Corte d'appello.

2. L'ufficio spoglio è presieduto dal presidente del tribunale o, per sua delega, dal presidente di sezione più anziano ed è composto da tutti i presidenti delle sezioni civili; nei tribunali ove esiste una sola sezione civile è composto dal presidente del tribunale che lo presiede e da un

giudice da lui nominato. All'ufficio spoglio è assegnato, dal presidente del tribunale, il personale amministrativo necessario per lo svolgimento della attività entro il termine di quindici giorni stabilito dal comma 1.

3. Entro dieci giorni dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto di cui all'articolo 1, comma 3, sono predisposte le modifiche tabellari.

Art. 11.

(Istituzione delle sezioni stralcio e assegnazione delle cause pendenti)

1. Presso i tribunali individuati ai sensi dell'articolo 1, comma 3, sono costituite una o più sezioni stralcio per la definizione di procedimenti civili indicati nel comma 1 dell'articolo 1. Ciascuna sezione stralcio è costituita da un magistrato che la presiede e da almeno due giudici onorari aggregati; il magistrato che la presiede non è esonerato dal lavoro giudiziario nelle sezioni ordinarie, ovvero nelle sezioni stralcio, in caso di carenza di organico dei giudici aggregati e su disposizione del presidente del tribunale.

2. La costituzione delle sezioni stralcio e la destinazione ad esse del magistrato che le presiede e dei giudici onorari aggregati sono disposte a norma dell'articolo 7-bis dell'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941 n. 12, introdotto dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 449.

3. Il presidente del tribunale definisce criteri obiettivi di assegnazione dei procedimenti ai giudici onorari aggregati.

4. Il presidente della sezione stralcio, entro dieci giorni dalla presa di possesso dell'ufficio, assegna i procedimenti a ciascun giudice onorario aggregato e fissa la data dell'udienza. Il relativo provvedimento è comunicato dalla cancelleria alle parti costituite, ai sensi dell'articolo 136 del codice di procedura civile, almeno 20 giorni prima dell'udienza fissata.

5. Alle sezioni stralcio non possono essere assegnati i procedimenti indicati nel secondo comma dell'articolo 48 dell'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 88 della legge 26 novembre 1990, n. 353, nè altri procedimenti che non fossero pendenti alla data del 30 aprile 1995.

6. Ai giudici onorari aggregati non possono essere attribuite le funzioni di giudice penale e gli stessi non possono far parte delle sezioni civili ordinarie nè possono sostituire i giudici ordinari, neppure per il compimento di singoli atti.

Art. 12.

(Norme applicabili)

1. In deroga a quanto stabilito dall'articolo 90, commi 1 e 5, della legge 26 novembre 1990, n. 353, come sostituito dall'articolo 9 del de-

creto-legge 18 ottobre 1995, n. 432, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 dicembre 1995, n. 534:

- a) la disposizione di cui all'articolo 48, ultimo comma, dell'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come sostituito dall'articolo 88 della legge 26 novembre 1990, n. 353, si applica anche ai giudizi pendenti alla data del 30 aprile 1995, esclusi quelli già assunti in decisione alla data di entrata in vigore della presente legge che non siano rimessi in istruttoria con ordinanza collegiale;
- b) ai giudizi indicati nel comma 1 dell'articolo 1 della presente legge non si applicano le disposizioni di cui ai commi secondo, sesto, settimo e ottavo dell'articolo 178 del codice di procedura civile nel testo vigente anteriormente al 30 aprile 1995.

Art. 13.

(Tentativo di conciliazione. Esenzione fiscale)

1. I procedimenti indicati nel comma 1 dell'articolo 1 nei quali alla data di entrata in vigore della presente legge sia già avvenuta la rimessione al collegio ai sensi dell'articolo 189 del codice di procedura civile, ma che non siano stati ancora assunti in decisione, sono trasmessi al presidente dell'ufficio spoglio che ne dispone l'assegnazione alla sezione stralcio secondo i criteri tabellarmente previsti. Il presidente della sezione stralcio dispone la rimessione della causa davanti al giudice istruttore che nomina in persona di un giudice onorario aggregato.

2. Il giudice istruttore convoca le parti davanti a sè per il tentativo di conciliazione e fissa allo scopo l'udienza della quale a cura della cancelleria è dato avviso alle parti.

3. Le parti debbono comparire personalmente, ma possono farsi rappresentare da un procuratore generale o speciale, che deve essere a conoscenza dei fatti della causa e deve avere il potere di conciliare la controversia. La procura deve essere conferita con atto pubblico o con scrittura privata autenticata.

4. Se la conciliazione riesce, si forma processo verbale della convenzione conclusa. Il processo verbale costituisce titolo esecutivo per l'espropriazione e per l'esecuzione in forma specifica.

5. Se la conciliazione non riesce il giudice istruttore, in funzione di giudice unico, provvede per la decisione della causa ai sensi dell'articolo 190-*bis* del codice di procedura civile.

6. Il processo verbale di conciliazione, nelle cause pendenti anche in istruttoria alla data del 30 aprile 1995, è esente dall'imposta di registro quando il valore non supera i cinquanta milioni. Oltre tale limite l'imposta di registro è ridotta della metà.

Art. 14.

(Personale amministrativo e strutture mobiliari)

1. Al fine di assicurare effettiva assistenza e supporto ai magistrati professionali ed onorari addetti alle sezioni stralcio, nonchè al fine di garan-

tire concretamente la funzionalità degli uffici giudiziari, la dotazione organica del Ministero di grazia e giustizia, ruolo delle cancellerie e segreterie giudiziarie, è aumentata complessivamente di 770 unità di cui:

a) 270 della VI qualifica funzionale, profilo professionale di assistente giudiziario;

b) 500 della V qualifica funzionale, profilo professionale di operatore amministrativo.

2. Nei limiti di quanto previsto dall'articolo 1, comma 50, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, alla copertura dei posti vacanti, alla data del 28 febbraio 1997, nelle qualifiche funzionali IV e V, ivi compresi in quest'ultima quelli recati in aumento dal comma 1, del ruolo delle cancellerie e segreterie giudiziarie, rispettivamente profilo professionale di dattilografo e di operatore amministrativo, si provvede mediante distinti concorsi per soli titoli riservati a coloro che hanno prestato servizio negli uffici giudiziari a tempo determinato, successivamente al 1° gennaio 1991, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, dell'articolo 7 della legge 26 aprile 1985, n. 162, della legge 16 ottobre 1991, n. 321, e del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 364, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 novembre 1993, n. 458.

3. Per la partecipazione ai concorsi di cui al comma 2, oltre il possesso dei requisiti richiesti per la assunzione dell'impiego, occorre aver prestato servizio con un rapporto a tempo determinato nel profilo professionale per il quale si intende concorrere.

4. Con decreto del Ministro di grazia e giustizia, sentite le organizzazioni sindacali, sono indicati i termini di presentazione delle domande di partecipazione ai concorsi di cui al comma 2, nonché le modalità di presentazione della relativa documentazione.

5. La graduatoria dei concorsi per titoli è formata in base al punteggio attribuito ai titoli di servizio così determinato: punti 0,30 per ogni mese o frazione di mese superiore a quindici giorni e punti 0,15 per ogni frazione di mese fino a quindici giorni. A parità di punteggio si applicano le preferenze e precedenzae previste dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1994, n. 487, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1996, n. 693.

6. Alla copertura dei posti recati in aumento al comma 1 si provvede in deroga all'articolo 1, commi 45 e 50, della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

7. Per l'approntamento delle strutture mobiliari necessarie all'attività delle sezioni stralcio è autorizzata la spesa di lire 10.000 milioni per ciascuno degli anni 1997, 1998, 1999 e 2000.

Art. 15.

(Norma di copertura)

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 86.188 milioni per l'anno 1997, in lire 140.608 milioni per cia-

scuno degli anni 1998 e 1999, in lire 130.608 milioni per l'anno 2000, in lire 76.421 milioni per il 2001 e in lire 37.716 milioni a regime, si provvede per il triennio 1997-1999: quanto a lire 76.188 milioni per l'anno 1997 e a lire 130.608 milioni per ciascuno degli anni 1998 e 1999 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia per lire 34.851 milioni per l'anno 1997 e lire 1.919 milioni per ciascuno degli anni 1998 e 1999, l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri per lire 9.087 milioni per l'anno 1998 e lire 82.909 milioni per l'anno 1999, l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale per lire 41.337 milioni per l'anno 1997 e lire 73.822 milioni per l'anno 1998, l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro per lire 45.780 milioni per ciascuno degli anni 1998 e 1999; quanto a lire 10.000 milioni per ciascuno degli anni 1997, 1998 e 1999 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 16.

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

BUCCIERO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIERO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, chi discetta di giustizia affermando che questa è in coma profondo e che solo un miracolo può salvarla, dice il falso. Di questo ci sentiremo certamente accusare dai colleghi che sostengono il Governo e altro non potrebbero dire per giustificare il loro voto favorevole al disegno di legge che istituisce le sezioni stralcio per la risoluzione dell'arretrato civile.

Infatti, solo se si ritiene la giustizia civile non in coma ma affetta solo da stagionali allergie, si può sostenere che questo disegno di legge possa rappresentarne la cura adatta.

Veniamo ai dati. Si presume che al 30 aprile 1995 siano pendenti – e quindi già costituenti un arretrato intollerabile per una nazione civile – ben oltre due milioni di cause. Il dato è incerto: il Ministero, benché sollecitato, non ha potuto fornire alla Commissione dati sicuri. È, infatti,

il Ministero di grazia e giustizia quello meno informatizzato, benchè mi risulta abbia speso centinaia di miliardi per *computer* e accessori.

Ancora oggi nessuna risposta è stata data, non solo alle mie interrogazioni in merito – e questo è il meno – ma anche ai libri che sono stati scritti da magistrati per denunciare lo scandalo dell'informatizzazione all'interno del Ministero, affidata peraltro ad altri magistrati che spero non alberghino nel palazzo di via Arenula.

In mancanza di informatizzazione, il Ministero si è dovuto accontentare di dati a campione tratti da ispezioni effettuate in 38 tribunali. Ebbene, si dice, è voce, si presume, è ragionevole pensare, si reputa che le pendenze ammontino a due milioni di cause.

Il Ministro certamente sa che quei due milioni di cause non definite rappresentano dai quattro ai cinque milioni di parti, cioè di cittadini che dalla sentenza attendono l'affermazione del loro diritto. Di questi cittadini e dei loro diritti a quanto pare il Governo non se ne vuole curare, ritenendo forse che almeno la metà di essi siano resistenti dolosi che dalle enormi lungaggini dei processi traggano solo vantaggi. Ciò è in parte vero, ma è anche vero che, nel mentre si nega un diritto a due milioni di cittadini, per altro verso si autorizzano altri due milioni a sottrarsi alle leggi e ai doveri e in tal modo si alimenta e favorisce la cultura dell'imbroglio, dell'insolvenza, del contratto a riserva mentale di «bidone», delle transazioni capestro e di quante altre deviazioni del diritto la fantasia italiana può concepire.

Spesso ho sentito i nostri padri ricordare i bei tempi nei quali i contratti si stipulavano con una stretta di mano: mi chiedo se fossero i bei tempi di un'etica diversa o quelli di una giustizia veloce che non accordava spazi ai violatori del diritto estromettendoli, bollati, dalla società civile e mantenendo sani il mercato e l'economia.

Oggi infatti l'economia è malata anche per effetto di questa impunità generalizzata derivante dalla certezza di non subire condanne perchè una condanna dopo 15 anni non è più tale ma è solo il contenuto di una cornice da appendere in salotto a imperitura memoria di un Governo negatore del diritto.

Ma denegare la giustizia civile ha un altro deprecabile effetto cui pochi pensano quando si affannano a risolvere i mali – e son tanti – della giustizia penale e dei suoi tempi e delle sue prescrizioni.

Pochi sanno o molti fingono di non sapere che il dilatarsi dei tempi della giustizia civile va di pari passo con l'aumento di domanda nel giudizio penale.

Denunce per truffa, per insolvenza fraudolenta, per appropriazione indebita e quant'altro il codice penale può offrire sono il mezzo cui il cittadino è costretto a ripiegare in assenza del meno traumatico mezzo dell'azione civile.

Ma quel che è peggio è dover rilevare la metamorfosi del cittadino che da onesto è disposto a divenire disonesto pur di veder riconosciuto un suo diritto: egli infatti, specie in certe zone d'Italia, sapendo che ricorrere all'avvocato, e cioè alla giustizia, per recuperare un sacrosanto credito è inutile e per giunta costoso, si affida ad

organizzazioni che, con mezzi illegali sanno come convincere il debitore a restituire il dovuto, e per giunta in tempi brevi.

Minacce, aggressioni, incendi e altre violenze sono l'arma del recupero e conseguentemente inflazionano il settore penale, creando altresì il più grave pericolo costituito da organizzazioni che, in certe zone, si sostituiscono allo Stato perchè mostrano più efficienza e decisione dello Stato, e, perchè no, agli occhi di certi cittadini più giustizia di quanta gliene assicura lo Stato. Insomma, è la mafia che nasce e si alimenta in assenza dello Stato. E nella giustizia civile lo Stato è assente. Il Governo è assente e vuole continuare a rimanere assente, come dimostra con questo disegno di legge.

Onorevoli colleghi, sollecito il vostro acume ad analizzare i fatti e i numeri. Il Governo ci propone mille giudici onorari per definire due milioni di cause; se ogni giudice togato sforna una media di 130-140 sentenze all'anno, è lecito presumere che un giudice onorario ne possa definire 200 all'anno. Ne discende che mille giudici possono definire 200.000 sentenze all'anno. Elementare aritmetica ci dice che ci vorranno 10 anni per smaltire l'arretrato e questi 10 anni si sommano agli anni durante i quali e sino al 30 aprile 1995 i giudizi pendevano in istruttoria.

Insomma per molti giudizi questa legge sarà una condanna, una condanna cioè ad essere definiti anche in quindici anni.

Ma, e qui la beffa si fa intollerabile, solo nel primo grado, in quanto se si aggiunge l'eventuale appello e la fase in cassazione si può agevolmente arrivare ad una media di 21-22 anni.

Onorevoli colleghi, questi dati che vi ho ammannito non sono i miei, sono del Consiglio superiore della magistratura che, pur usando toni più pacati dei miei, non esita a dire (cito testualmente): «mille magistrati onorari dovrebbero in media definire circa 2.000 procedimenti ognuno, nel tempo massimo di cinque anni. Il che non è seriamente prevedibile... Talchè sembra necessaria la ricerca di soluzioni perlomeno per quanto attiene al numero di magistrati...».

Ebbene, nonostante il mio specifico emendamento teso a raddoppiare da 1.000 a 2.000 il numero dei giudici (e, si badi, non a triplicarlo o quadruplicarlo come tutto il mondo forense chiedeva!), ciò nonostante il Governo non ha inteso accettare la modifica, l'unica che rendeva credibile il disegno di legge, in quanto afferma di non essere in grado di reperire adeguate risorse.

Prendiamo quindi dolorosamente atto che il Governo dice bugie: da una parte riconosce che nella giustizia siamo allo stato di emergenza e che quindi occorrono soluzioni di emergenza, dall'altra non riesce a trovare quattrocento miliardi per raddoppiare il numero dei giudici e quindi dimezzare i tempi di definizione delle cause per le quali le parti già erogano allo Stato rilevanti tributi per bolli, diritti, tasse e ammennicoli vari.

Il Governo quindi ha presentato non un disegno di legge ma un bidone! Altro termine non può essere usato poichè quando il Ministro ha pensato e presentato il disegno di legge, il Governo stava approntando il bilancio. Delle due, l'una: o l'*entourage* del Ministro poco ha capito

della questione «arretrato» o il Governo ha rifiutato al Ministro i necessari quattrocento miliardi. Conoscendo la voracità di altri Ministri e l'inesperienza politica del professore Flick, propendo per l'ultima ipotesi. Mi spiace che i collaboratori del Ministro, quantomeno quelli più esperti e smalzati, non abbiano saputo meglio tutelarli onde evitargli quella che sarà ricordata nel futuro come la «legge tomba» sulla giustizia civile.

Dispiace altresì che siano stati respinti altri emendamenti a mezzo dei quali il nostro Gruppo ha tentato di migliorare la legge e che hanno visto contrari, in blocco, la maggioranza, il Governo e anche la 5ª Commissione. Mi preme ricordare in particolare l'emendamento a mia firma che consentiva un arbitrato e l'esenzione dall'imposta di registro del relativo lodo: detta proposta mirava a favorire le conciliazioni e quindi a diminuire il numero delle cause da decidere da parte di così pochi magistrati.

Ma la 5ª Commissione ha espresso parere contrario: e quando la 5ª busca a denari pare la V di Beethoven; è un dramma, specie per la minoranza. Ed infatti la 5ª ha rilevato che l'esenzione dall'imposta di registro per le cause di valore inferiore ai 500 milioni avrebbe rappresentato una minore entrata per l'erario. Ma ha ignorato che, così come formulato, anche l'articolo 12 del testo originario del Governo (poi divenuto articolo 13 nel testo della Commissione) produce una minore entrata; ma tant'è! Le minori entrate, se proposte dal Governo, passano indenni; se proposte dall'opposizione la mannaia della Quinta è inesorabile.

Ma la 5ª Commissione, che ha canali così diretti con il Ministero del tesoro, non ne ha altrettanti con la Presidenza del Consiglio e con la Corte di giustizia della Comunità europea. Se li avesse, avrebbe scoperto che l'emendamento proposto se da un lato produceva minore entrata, dall'altro, diminuendo l'arretrato e i suoi tempi, evitava la pleora di condanne al risarcimento di danni che l'Italia sta subendo alla Corte di giustizia a causa dei tempi irragionevoli dei processi.

Pare infatti che la Comunità stia attendendo il varo di questa legge per copiarla e istituire anche presso la Corte di giustizia una sezione stralcio solo per i giudizi pendenti contro l'Italia che hanno ormai prodotto anche lì un arretrato intollerabile.

Infine, e nel merito, un ulteriore rammarico originato dal mancato accoglimento di alcuni emendamenti in tema di requisiti dei giudici onorari aggregati e in particolare il requisito del trattamento pensionistico di anzianità o di vecchiaia in uno all'altro del patrocinio continuativo di cause civili negli ultimi quindici anni.

Così come richiesti detti requisiti, purtroppo non emendati, ridurranno di molto la base dalla quale attingere i magistrati. Ed infatti quanto ai pensionati di vecchiaia, e stante il fatto che questa pensione si raggiunge a 65 anni, i magistrati potranno essere scelti solo tra coloro che hanno 65 anni ma non compiuto i 67, e sono molto pochi costoro.

Quanto a coloro che sono titolari o possono maturare il diritto alla pensione di anzianità va precisato che questa si ottiene previa cancellazione dall'albo e tale cancellazione preventiva elimina necessariamente il requisito dell'esercizio continuativo negli ultimi quindici anni.

Pertanto, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ha il dovere di manifestare il grande rammarico di aver perduto una preziosa occasione per risolvere i mali della giustizia civile e, con essa, parte di quelli della giustizia penale.

Il mondo forense, i cittadini da esso rappresentati avevano posto tutte le loro speranze in questa legge. Questa Camera invece offrirà loro la più amara delusione e avallerà il giudizio che l'opinione pubblica si è già formato: la giustizia non deve funzionare perchè a qualcuno fa comodo che non funzioni. E chi ha questo fine non è certo il cittadino debole che ha necessità di una tutela, ma sono quei poteri che essendo tali e forti non hanno bisogno di giustizia o perchè la formano loro o perchè se la fanno da soli.

Signor Ministro, la «casa giustizia» ci sta crollando addosso! A cominciare dal tetto! Signor Ministro, la prego, guardi in alto, non in senso metaforico. Guardi il soffitto di quest'Aula, la cupola che ci protegge! Vede le quattro figure umane dipinte da ogni lato?

Ognuna di esse rappresenta la fortezza, la concordia, il diritto e la giustizia. Può dire che una sola di quelle figure non mostri crepe vistose? Il tetto crolla e pochi se ne accorgono e noi non vogliamo essere fra quei pochi.

Ecco perchè, nella speranza di un ravvedimento di questo o di altri Governi, a nome del Gruppo Alleanza Nazionale dichiaro il voto di astensione su un disegno di legge che nelle finalità è condivisibile ma nell'attuazione è da respingere. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

GRECO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la misura della quale ci stiamo occupando, è inutile nascondercelo, ancora una volta è una misura eccezionale ed emergenziale, del tipo di tutte quelle che da anni accompagnano la riforma della giustizia per riparare alla lentezza e alla inefficienza di questo servizio pubblico. Ai mali endemici di tale disastroso servizio sembra che non si sappia rispondere se non con strumenti eccezionali.

Lei ha detto poco fa, signor Ministro, che si tratta di un primo passo, di un primo tassello, ma si tratta pur sempre di un tassello, di un primo passo straordinario, perchè si inserisce in un arruolamento straordinario, non certamente ordinario. Non è la procedura solita che si segue per arruolare i magistrati nel settore civile o penale. Mi auguro che appunto, nel momento in cui intervengono tutte quelle riforme che lei, signor Ministro, ha preannunciato (i cosiddetti «pacchetti» e «pacchetti-ni», che le auguro siano approvati tutti; ma spero che non passino nella stessa maniera di questa, cioè in maniera anche disorganica), esse possano nel loro insieme contribuire a far compiere dei passi in avanti alla giustizia.

Come ha detto prima il collega Bucciero, la giustizia civile è sull'orlo della bancarotta, ed ecco che ancora una volta si pensa di apprestare questa sorta di «curatela» per tentare di sanare il grave arretrato delle cause «vecchio rito».

Il nostro movimento, pur contrario a questo genere di politica di permanente emergenza, in Commissione non si è sottratto dal dare il proprio contributo (del resto, ne hanno dato atto sia il Ministro che il relatore), partecipando attivamente a tutte le diverse sedute del Comitato ristretto e presentando anche taluni emendamenti correttivi, alcuni dei quali per fortuna sono stati accolti. Ci siamo in particolar modo preoccupati di porre in chiaro la nostra avversità a qualsiasi intento di introduzione di forme di surrettizio arruolamento straordinario di giudici del tipo di quello di togliattiana memoria. Non vorrei che questo Governo, che è pur sempre un Governo di sinistra, voglia reintrodurre ancora una volta una misura di un uomo di sinistra. Soprattutto, abbiamo ripetutamente, e purtroppo inutilmente, richiamato l'attenzione del Governo e della maggioranza che lo sostiene su due aspetti, a nostro parere negativi, del disegno di legge. Mi riferisco innanzitutto al numero insufficiente dei giudici da aggregare; in pratica questo difetto lo ha riconosciuto implicitamente il signor Ministro nel momento in cui si è riservato di valutare, nel prossimo futuro, un eventuale incremento degli «aggregati».

Il secondo punto negativo è la chiusura alle forze «giovani». Non ci spieghiamo, infatti, come l'Esecutivo e la maggioranza possano sperare di smaltire nel termine massimo dei previsti cinque anni il numero rilevante di cause pendenti secondo il vecchio rito con appena mille unità. Secondo una valutazione dell'organismo unitario forense (prima il senatore Bucciero, che è avvocato, ha ricordato il parere del Consiglio superiore della magistratura; io, che appartengo alla magistratura, do invece atto del parere dell'organismo unitario forense), occorrerebbero almeno tremila-quattromila unità. Noi, cercando come sempre di mediare, abbiamo inutilmente proposto di aggregarne almeno 2.000, ma non ci siamo riusciti.

Non vorremmo però che dietro questo rifiuto vi fosse l'occulto fine di prorogare al termine del quinquennio la nomina dei mille giudici. Secondo il calcolo che ha fatto il senatore Bucciero, in effetti ne occorrerebbero almeno duemila per i cinque anni; e avendone mille sembra tanto che questo debba preludere ad una proroga per altri cinque anni dei mille giudici aggregati. Ecco allora che il nostro timore potrebbe risultare fondato nel momento in cui, come dicevamo, sembra che dietro questa misura si occulti un surrettizio arruolamento straordinario di magistrati.

Un nostro impegno ancora maggiore è stato quello di cercare di evitare l'ingiustizia e la discriminazione contenuta nella scelta di negare la possibilità di accesso ai giovani, con la previsione del requisito di cui al comma 2 dell'articolo 2, che prevede appunto 15 anni di professione forense, nonchè – udite, udite – la già esistente titolarità di trattamento pensionistico o quanto meno la condizione che tale trattamento stia per maturare. È una norma che vuol dire sbattere la porta in faccia a coloro che, sebbene anagraficamente giovani, avrebbero

potuto provare la propria capacità professionale con maggiore entusiasmo rispetto ai pensionati.

D'altra parte, i requisiti richiesti da detta norma non risultano previsti da alcuna altra precedente legge sull'utilizzazione di altri giudici non professionali: vedi i giudici di pace o i vice pretori onorari. La scelta politica sottintesa a tale iniziativa penalizza eccessivamente, secondo il nostro Gruppo, le energie giovani in un momento in cui invece da parte di tutte le forze sociali si invocano interventi a favore dell'occupazione giovanile anche mediante ricorsi a forme contrattuali atipiche, quali il lavoro a tempo determinato, dei cui connotati si colora la misura legislativa in discussione. Del resto, i nostri emendamenti non vanno – o meglio non andavano perchè sono stati bocciati – nel segno contrario al requisito della professionalità, posto che da una parte miravano a premiare quanti risultano inseriti nella magistratura onoraria e si trovano in situazione di vero e proprio sfruttamento statale legalizzato (vedi i vice pretori onorari) e dall'altra a salvaguardare la scala dei valori professionali stabilendo dei titoli di preferenza molto simili a quelli dell'articolo 2 del disegno di legge che li propone invece come requisiti per l'accesso e non come titoli preferenziali. Il centro-sinistra però è stato irremovibile e dopo le serrate riunioni del Comitato ristretto ha finalmente gettato la maschera: ha detto «no» ai giovani e «largo» a coloro che godono già di pensione o che sono prossimi ad andare in pensione, indipendentemente dalla loro effettiva professionalità e *status* psicofisico.

Per questa vostra scelta, cari colleghi del centro-sinistra, i vice pretori onorari fino ad oggi sfruttati e sottopagati, si troveranno fuori dalla possibilità del miglior trattamento economico riservato ai giudici aggregati. Lo dico, a questo punto, con convincimento: se fossi in loro, sceglierei la strada delle dimissioni in blocco, caro signor Ministro e vorrei proprio vedere dove andrebbe a finire la giustizia senza il contributo della magistratura onoraria. Si potrebbe scegliere questa strada, così come se ne potrebbe scegliere ancora un'altra: penso, per esempio, ad una eventuale eccezione di incostituzionalità per manifesta discriminazione tra soggetti che vengono aggregati nella magistratura con trattamenti diversificati: svolgono analoghe o identiche funzioni giudiziarie ma vengono pagati in maniera diversa. Il relatore ha richiamato l'attenzione di quest'Aula proprio su questa norma, io però vorrei richiamare la vostra attenzione sulla necessità di riflettere bene su questo aspetto negativo e laddove non si dovesse arrivare ad un ripensamento – perchè questa è la cosiddetta Camera di riflessione, o almeno in Bicamerale stiamo esaminando la possibilità di definirla tale per alcune materie – spero ci possa pensare la Camera dei deputati, dove mi consta che pendono altri disegni di legge, tra i quali alcuni a firma anche della stessa maggioranza, che vanno nel segno dei nostri emendamenti e prevedono soprattutto l'utilizzazione dei vice pretori per questa nuova figura di magistrato onorario. Per questo motivo noi del Gruppo Forza Italia preannunziamo l'astensione; non vogliamo arrivare ad un voto contrario dopo il grande contributo che abbiamo dato, prima in sede di Comitato ristretto e poi in Commissione. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

CÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, l'istituzione nei tribunali e nelle Corti di appello di sezioni stralcio per la definizione dei procedimenti civili arretrati costituisce un obiettivo senz'altro condivisibile che ha incontrato il favore del nostro Gruppo. Dare risposta alle esigenze immediate della giustizia ordinaria è la precondizione per affrontare un più ampio discorso sulle riforme necessarie nell'amministrazione della giustizia e quindi noi non condividiamo l'impostazione dei colleghi che mi hanno preceduto i quali non affidano nessuna efficacia a provvedimenti straordinari come quello che oggi discutiamo.

Bene quindi ha fatto il Governo a farsi carico della necessità di predisporre strumenti e strutture *ad hoc* per la soluzione dell'enorme arretrato della giurisdizione civile, motivo di disaffezione dei cittadini nei confronti delle istituzioni e dell'amministrazione della giustizia in particolare, e oggetto, tra l'altro, di numerose censure da parte degli organismi sovranazionali preposti alla tutela e alla garanzia dei diritti dei cittadini.

Se queste sono le ragioni del nostro favore all'iniziativa del Governo, ma anche all'iniziativa di Gruppi di maggioranza e dell'opposizione, non ci convince tuttavia un aspetto, per molti versi fondamentale, del testo che ci apprestiamo a varare. Si tratta del punto delicatissimo del personale addetto alle sezioni stralcio su cui negli ultimi mesi si è a lungo arrovellata la discussione in Commissione. Da più parti sono state sollevate obiezioni sull'efficacia di un organico composto soltanto da mille giudici onorari e da 770 unità di personale amministrativo. Si dice da più parti che dovrebbero essere di più i magistrati onorari e certamente avrebbe dovuto essere più consistente il personale amministrativo addetto alle sezioni stralcio.

Il punto che a noi sembra fondamentale, è che si sono sottovalutati gli aspetti pratici delle disposizioni normative in esame e ci si è lasciati vincolare esclusivamente dalle compatibilità di bilancio. Naturalmente, nessuno vuole sfuggire agli obblighi di copertura di spesa, ma è sintomatico il fatto che nei disegni di legge il problema del necessario apporto del personale amministrativo non era neppure stato preso in considerazione, come se le istituende sezioni stralcio avessero potuto procedere da sole grazie al solo lavoro dei giudici aggregati.

Pensiamo che al legislatore non dovrebbe mai sfuggire il tema della verifica dell'efficacia delle norme che pone in essere. L'efficacia delle modifiche legislative è infatti una funzione decisiva della legislazione. Per questo diciamo che alla insufficienza di copertura finanziaria si sarebbe dovuto rispondere reperendo le risorse necessarie all'approvazione di un provvedimento efficace, piuttosto che accettare condizioni che limitano grandemente la portata dell'innovazione legislativa.

Per questi motivi, pur condividendo l'adozione di uno strumento straordinario per dare soluzione all'arretrato nella giustizia civile, il Gruppo di Rifondazione Comunista si asterrà nella votazione finale del provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione comunista-Progressisti*).

RUSSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo che ho l'onore di rappresentare darà con convinzione il suo voto favorevole al provvedimento in esame che giudichiamo di grande significato. Si tratta certamente di un provvedimento, come osservava il senatore Greco, di carattere straordinario, ma che risponde ad una situazione di crisi straordinaria.

Riteniamo che incidere sull'arretrato civile, come il provvedimento in questione si propone di fare, ossia riservare la trattazione delle cause arretrate a questi magistrati onorari, consentirà di utilizzare al meglio i magistrati togati, i quali potranno dedicarsi quasi interamente alla trattazione dei nuovi processi per i quali è applicabile il nuovo rito; ciò ci consentirà anche di sottoporre finalmente ad una verifica reale l'efficacia dei provvedimenti di riforma che sono entrati in vigore il 30 aprile 1995. Questa è la filosofia del provvedimento, che credo vada salutato con grande favore.

È stato osservato dal collega Bucciero ed anche dal collega Greco che in realtà questo provvedimento sarebbe inefficace, perchè prevede un numero inadeguato di magistrati onorari aggregati. Certo, in astratto si può pensare che un numero doppio di magistrati onorari avrebbe potuto, o potrebbe, risolvere queste cause in un tempo pari alla metà, ma i numeri che si sono fatti circa i processi arretrati non sono «dotati» di certezza e soprattutto non tengono conto della diversa natura delle cause. Credo che non si possa considerare inefficace la immissione provvisoria, per la trattazione di queste cause, di un numero di magistrati onorari che è più o meno pari a quello dei giudici togati che oggi sono destinati a trattare i vecchi processi; d'altro canto, mentre questa riforma sarà in opera si verificherà lo stato di attuazione e si potranno anche adottare – se sarà necessario – dei provvedimenti integrativi. Sarebbe stato un grande errore, però, nell'attesa del meglio, ritardare ancora l'adozione di questo provvedimento che è necessario, ma è anche estremamente urgente.

Diversi colleghi hanno osservato che la caratteristica di questo provvedimento è quella di rivolgersi per la trattazione dei vecchi processi alla collaborazione dell'avvocatura. Credo che vada sottolineato il significato di questa scelta, ma anche il fatto che, nel momento in cui chiediamo la collaborazione degli avvocati, teniamo a fissare un punto fermo, sul quale anche il senatore Greco ha dichiarato di convenire: il punto fermo è che non si vuole, in maniera surrettizia, dare vita ad un arruolamento straordinario. Questo è un punto che deve essere sottolineato con grande chiarezza. Ma allora se c'è questa esigenza di stabilire una rigorosa incompatibilità tra gli avvocati che sono chiamati ad esercitare l'ufficio di magistrato onorario e l'esercizio della professione – teniamo presente che questa incompatibilità ci è richiesta con forza dalla avvocatura, la quale ha sempre visto e vede tuttora con sfavore quelle figure di magistrati onorari che assommano alle funzioni giurisdizionali

l'esercizio della professione – se chiediamo agli avvocati di non esercitare la professione e quindi di cancellarsi dall'albo non possiamo chiedere ciò ad avvocati giovani, senza avere il sottinteso di immetterli in un tempo successivo nei ruoli della magistratura. Ecco la ragione di una scelta, non la sfiducia nei giovani, ma una esigenza di chiarezza. Noi chiediamo agli avvocati anziani o già in pensione, oppure che matureranno il diritto a pensione nei successivi cinque anni, di fare questa scelta che significa cessazione dell'esercizio della professione e assunzione di questa funzione di magistratura onoraria.

Credo che sia una scelta valida e io mi auguro che possa risultare una scelta efficace; rendiamoci conto che è il primo provvedimento, dopo tanti anni di discussione sull'arretrato civile, che finalmente crea la possibilità di affrontare con serietà questo problema. Seguiremo l'attività delle sezioni stralcio e se sarà necessario – io mi auguro e invito il Governo a tener conto di questo invito – si provvederà con interventi integrativi. Intanto però diamo il via a questa riforma che consentirà – ripeto – la trattazione in tempi più celeri dei vecchi processi e la trattazione in modo migliore e più velocemente dei processi regolati dal nuovo rito.

Per questi motivi e con grande convinzione diamo il nostro voto favorevole a questo provvedimento.

Desidero, in particolare, ringraziare il relatore per l'attività che ha svolto e per le parole che ha avuto la bontà di dire al mio riguardo; ma desidero rivolgere anche un ringraziamento a tutti i colleghi della Commissione giustizia, perchè, al di là delle differenze su determinati problemi manifestatesi anche in quest'Aula, credo di dover dare atto che vi è stata una collaborazione seria ed anche fruttuosa: su tanti aspetti abbiano raggiunto posizioni convergenti pur partendo da posizioni diverse. Voteremo quindi a favore di questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Verdi-L'Ulivo e Misto*).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri in un fondo Enzo Biagi, nel commentare la partecipazione di D'Alema al corteo di San Giovanni ha scritto: «D'Alema l'indecisionista». Ho l'impressione che probabilmente – mi dispiace Ministro – dovremmo dire anche noi: «Ministro Flick, l'indecisionista».

Credo infatti che sia sotto gli occhi di tutti il fatto che per molti anni si è privilegiato il procedimento penale rispetto a quello civile; e tutti condividiamo – ho sentito i colleghi – l'importanza di intervenire in una materia che entra nella vita delle famiglie e di ognuno di noi perchè non c'è dubbio che un procedimento civile che si sviluppi entro dieci, quindici anni – nella mia esperienza peritale ho avuto anche incarichi su fatti civili avvenuti diciotto o venti anni prima – fa sì che alla fine non vi sia quella giustizia ordinaria che la gente si aspetta.

Soprattutto mi viene in mente la bellissima frase di un mio amico, presidente di un tribunale civile. Egli sosteneva che dopo tanti anni la verità processuale è probabilmente del tutto diversa dal fatto per il quale era sorto il procedimento. Stentavo a dargli ragione, ma nel tempo ho dovuto concordare. La verità processuale di tanti fascicoli accumulati negli anni probabilmente arriva ad una conclusione completamente diversa dall'episodio che è alla base del processo. Vedo assentire molti amici avvocati, credo quindi che condividano quanto sto dicendo.

A questo punto però bisogna anche ragionare: se vogliamo incidere in modo serio su questo problema, dobbiamo trovare soluzioni incisive. Noi ci eravamo permessi il 9 maggio 1996 – l'ho fatto presente più volte a uomini di Governo – di presentare un disegno di legge per l'istituzione del ruolo di completamento dei magistrati onorari; un disegno di legge già presentato nella dodicesima legislatura su cui avevamo iniziato a lavorare e che ritenevano potesse essere un contributo dell'opposizione alla soluzione di un problema molto delicato. Non a caso, signor Ministro, ho ricordato la data, 9 maggio 1996, cioè il giorno dell'insediamento dell'Assemblea e di questa legislatura. Il CCD presentò questo disegno di legge perchè riteneva di dare un contributo fondamentale dal fronte dell'opposizione su uno dei problemi importanti di questo paese che è da affrontare al più presto.

Siamo quasi ad un anno dall'inizio della legislatura, quel disegno di legge nonostante le sollecitazioni non è mai stato assegnato ad un collega come relatore. Tutti dicevano che non si poteva assegnare, in attesa del complessivo provvedimento, il cosiddetto «pacchetto Flick», nel quale certamente avremmo avuto una risposta.

Ricordare quanto ha detto l'estensore del parere della 1^a Commissione – lo hanno già fatto altri colleghi – è importante per puntualizzare tre cose fondamentali. La prima – ma non ne facciamo un problema – è che questo provvedimento, non c'è dubbio, è al limite della Costituzione la quale non prevede la figura del giudice speciale. Non c'è dubbio perciò che questo rappresenti una deroga alla regola.

Il secondo elemento, che riteniamo altrettanto importante perchè da qui si sviluppa la scelta del Governo, è la deroga al principio del pubblico concorso. Non c'è dubbio che un reclutamento straordinario come quello previsto fa venire meno la regola di un pubblico concorso per l'accesso a questo tipo di attività.

Il terzo elemento – lo hanno ricordato i colleghi Bucciero e Greco – è che per quanto riguarda i procedimenti civili ancora giacenti i numeri sono dubbi. Ci dicono siano due milioni, qualcuno afferma siano di meno; abbiamo fatto i conti di quanti procedimenti potrebbero portare a termine i mille giudici onorari che entrano nelle sezioni stralcio, considerando anche l'incentivazione – che riteniamo dignitosa – di 250.000 lire per ogni sentenza (facendo un bilanciamento tra le più e meno impegnative). Probabilmente ci vorranno molti, molti anni affinchè si abbia una risposta. I colleghi lo hanno detto con molta chiarezza: il numero di 1.000 giudici onorari è certamente insufficiente. Soprattutto non ci convince il fatto che non si è tenuto conto di due figure che si sono sviluppate in questi anni all'interno della magistratura, i vice pretori e vice

procuratori onorari, che hanno maturato un'esperienza sul campo emanando sentenze nei dibattimenti, e si è previsto invece l'utilizzo di colleghi che abbiano già maturato 15 anni di anzianità e siano andati in pensione.

La nostra posizione – come ho esposto in sede di discussione generale – sarà certamente critica, anche se capiamo perfettamente la volontà dell'Esecutivo di dare risposta ad un problema che esiste. La nostra posizione sarà critica perchè il problema è reale ma riteniamo che gli strumenti messi in atto non siano sufficienti a dare una risposta in tempi brevi e non abbiano portato all'utilizzo delle persone che ritenevamo le migliori per poter dare questo tipo di contributo.

Questa vicenda mi fa ricordare, ahimè!, il percorso del pacchetto lavoro del ministro Treu. Abbiamo detto perchè avremmo dissentito: perchè gli effetti si vedranno tra un anno, perchè andiamo a creare un precariato di 12 mesi. Ho l'impressione che anche per il provvedimento in esame stiamo percorrendo la stessa via; ci auguriamo che il Governo si renda conto che questa opposizione, costruttiva, vuole arrivare alla soluzione dei problemi e non al loro rinvio.

Per questo motivo ci asterremo sul provvedimento in modo critico: parteciperemo alla discussione perchè si contribuisca a portarlo al termine, ma è giusto che agli atti rimanga un dissenso. I nostri parlamentari in Commissione giustizia hanno dato un contributo importante al miglioramento del testo, presentando emendamenti che soltanto in piccolissima parte sono stati recepiti. Riteniamo a questo punto che la nostra posizione possa rimanere critica nell'ambito di una astensione che però non impedirà al provvedimento di andare avanti. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il testo unificato dei disegni di legge nel suo complesso, con il seguente titolo: «Disposizioni per la definizione del contenzioso civile pendente: nomina di giudici onorari aggregati e istituzione delle sezioni stralcio nei tribunali ordinari».

È approvato.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1245) Delega al Governo per l'istituzione del giudice unico di primo grado

(399) PREIONI. – Istituzione del giudice unico di prima istanza

(1649) FOLLIERI ed altri. – Istituzione del giudice unico di primo grado e revisione delle circoscrizioni giudiziarie

(1938) PREIONI. – Istituzione del giudice unico di primo grado
(*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1245, 399, 1649 e 1938.

Ricordo che nel corso della seduta del 20 marzo si è conclusa la discussione generale e hanno avuto luogo le repliche del relatore e del Governo.

Do lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul testo e sugli emendamenti al disegno di legge:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esprime parere di nulla osta per quanto di competenza sul testo approvato dalla Commissione giustizia.

Quanto agli emendamenti trasmessi, esprime parere di nulla osta ad eccezione che su quelli 1.1, 1.3, 1.9, 1.7, 1.15 e 1.16 sui quali il parere è contrario».

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1245, nel testo proposto dalla Commissione.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. Il Governo è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per realizzare una più razionale distribuzione delle competenze degli uffici giudiziari, con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) ristrutturare gli uffici giudiziari di primo grado secondo il modello del giudice unico;

b) sopprimere l'ufficio del pretore, trasferendo le competenze di tale giudice al tribunale;

c) stabilire che, nel settore penale, salve la composizione e le attribuzioni della corte d'assise, il tribunale giudica in composizione collegiale, con il numero invariabile di tre componenti, sull'applicazione di misure di prevenzione personali e reali nonchè sui seguenti reati:

1) i delitti indicati nell'articolo 407, comma 2, lettera a), del codice di procedura penale;

2) i delitti previsti dagli articoli 644 e 648-bis del codice penale e 2621 del codice civile;

3) ogni delitto punito con la pena della reclusione superiore nel massimo a venti anni;

4) i delitti consumati o tentati previsti dal capo I del titolo II del libro II del codice penale, esclusi quelli di cui all'articolo 329, al primo comma dell'articolo 331 e agli articoli 332, 334 e 335;

5) i delitti di cui agli articoli 216, 222 e 223 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267;

6) i delitti previsti dalla legge 20 giugno 1952, n. 645; dall'articolo 2 della legge 25 gennaio 1982, n. 17; dall'articolo 29, secondo comma, della legge 13 settembre 1982, n. 646; dagli articoli 6 e 11 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1; dall'articolo 6, commi 3 e 4, del decreto-legge 26 aprile 1993 n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205;

7) altre eventuali fattispecie caratterizzate da particolare allarme sociale o rilevanti difficoltà di accertamento;

d) stabilire che per tutti i restanti reati il tribunale giudica in composizione monocratica;

e) stabilire che, nelle materie nelle quali il tribunale opera in composizione collegiale, si osservano le norme processuali vigenti per il procedimento innanzi al tribunale, mentre nelle restanti materie si osservano le norme processuali vigenti per il procedimento innanzi al pretore;

f) stabilire che l'attribuzione degli affari al giudice in composizione collegiale o monocratica non si considera attinente alla capacità del giudice nè al numero dei giudici necessario per costituire l'organo giudicante;

g) stabilire che, nella materia penale, le parti hanno facoltà di chiedere, e il giudice di disporre, l'attribuzione del procedimento alla composizione ritenuta corretta non oltre la conclusione dell'udienza preliminare e, ove questa manchi, non oltre il compimento delle formalità di apertura del dibattimento;

h) prevedere che il giudice per le indagini preliminari sia diverso dal giudice dell'udienza preliminare, apportando le necessarie modifiche alle disposizioni dell'articolo 7-ter dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e successive modificazioni;

i) sopprimere le attuali sezioni distaccate presso le preture circondariali, istituendo ove occorra sezioni distaccate di tribunale, per la trattazione di procedimenti in cui il tribunale giudica in composizione monocratica, secondo criteri oggettivi ed omogenei che tengano conto della estensione del territorio e del numero di abitanti, difficoltà di collegamenti, indice di contenzioso sia civile che penale;

l) al solo fine di decongestionare i tribunali di Milano, Roma, Napoli e Palermo, istituire nei relativi circondari nuovi tribunali, in sostituzione di sezioni distaccate, con eventuali accorpamenti anche di territori limitrofi non facenti originariamente parte del territorio delle suddette sezioni;

m) sopprimere l'ufficio della procura della Repubblica circondariale, trasferendone le funzioni alla procura della Repubblica presso il tribunale;

n) stabilire che, nel settore civile, il tribunale giudica in composizione collegiale, con il numero invariabile di tre componenti, per le controversie previste nei numeri 2), 3), 4), 5), 6), 7) e 9), del secondo comma dell'articolo 48 dell'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, limitatamente, per il predetto numero 7, ai giudizi di responsabilità in esso previsti; individuare, tenuto conto della oggettiva complessità giuridica delle materie e della rilevanza economico-sociale delle controversie, gli altri casi in cui il tribunale giudica in composizione collegiale; stabilire che, per il resto, il tribunale giudica in composizione monocratica;

o) trasferire alle amministrazioni interessate le funzioni amministrative attualmente affidate al pretore, se prive di collegamento con

l'esercizio della giurisdizione; attribuire al tribunale in composizione monocratica le funzioni amministrative attualmente di competenza del pretore, se collegate con l'esercizio della giurisdizione;

p) prevedere che, fermo il disposto dell'articolo 341, secondo comma, del codice di procedura civile, l'appello nelle materie civili nelle quali è competente il tribunale sia devoluto alla corte d'appello, ovvero ad apposite sezioni specializzate della corte d'appello allorchè in primo grado siano previste sezioni specializzate;

q) escludere che la redistribuzione degli uffici giudiziari comporti oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato;

r) stabilire che le disposizioni contenute nei decreti legislativi di cui al presente articolo abbiano efficacia centoventi giorni dopo la loro pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

2. Il Governo è delegato ad emanare, entro lo stesso termine di cui al comma 1, le norme necessarie al coordinamento delle disposizioni dei decreti legislativi con tutte le altre leggi dello Stato e la disciplina transitoria rivolta ad assicurare la rapida trattazione dei procedimenti pendenti, civili e penali, fissando le fasi oltre le quali i procedimenti non passano ad altro ufficio secondo le nuove regole di competenza e stabilendo le relative condizioni.

3. Gli schemi dei decreti legislativi sono trasmessi al Senato della Repubblica e alla Camera dei deputati, perchè sia espresso dalle competenti Commissioni permanenti un motivato parere entro il termine di quaranta giorni dalla data della trasmissione, decorso il quale i decreti sono emanati anche in mancanza del parere.

4. Entro due anni dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi, il Governo può emanare disposizioni correttive nel rispetto dei criteri di cui al comma 1 e con la procedura di cui al comma 3.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - 1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, decreto legislativo concernente la competenza per valore, per territorio e funzionale, al fine di realizzare l'istituzione del giudice unico di prima istanza, con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) strutturare gli uffici giudiziari di primo grado in materia civile secondo il modello del giudice unico, con la qualifica di «pretore», mantenendo la sede nelle attuali preture circondariali;

b) prevedere che il pretore eserciti, senza limiti di valore, le funzioni di giudice unico di primo grado nella materia civile, ferma restando la competenza per materia come attualmente distribuita tra pretura e tribunale;

c) prevedere che il tribunale sia competente per l'appello contro le sentenze pronunciate dal pretore in materia civile;

d) trasferire al pretore la competenza attribuita al giudice di pace e quella attribuita al tribunale, in materia civile, con esclusione delle procedure concorsuali fallimentari e dei procedimenti riguardanti le persone e la famiglia e degli atti di volontaria giurisdizione;

e) sopprimere l'ufficio del giudice di pace trasferendone le competenze, le dotazioni organiche, le cancellerie, il personale ausiliario, le attrezzature ed i servizi agli uffici del pretore;

f) attribuire agli attuali giudici di pace il ruolo e la qualifica di vice pretore onorario;

g) prevedere l'immediato trasferimento alla pretura territorialmente competente di tutte le cause che, al momento di entrata in vigore del decreto legislativo, siano oggetto di cognizione del giudice di pace, in qualsiasi stato esse si trovino».

1.1 PREIONI

Al comma 1, sopprimere la lettera b).

1.2 PREIONI

Al comma 1, dopo la lettera b), inserire la seguente:

«b-bis) inquadrare il giudice di pace entro le strutture organizzative del giudice unico».

1.3 PREIONI

Sostituire la lettera c) con la seguente:

«c) stabilire che, nel settore penale, il giudice unico giudica solo dei reati contravvenzionali».

1.4 SCOPELLITI

Al comma 1, lettera c), sopprimere il numero 7.

1.5 CENTARO, GRECO

Al comma 1, sostituire la lettera e) con la seguente:

«e) stabilire che, in ogni caso, si osservano le disposizioni processuali vigenti per il procedimento davanti al tribunale;».

1.6 RUSSO, VALENTINO

Al comma 1, lettera h) dopo le parole: «il giudice per le indagini preliminari sia diverso dal giudice dell'udienza preliminare», inserire le seguenti: «giudicando lo stesso in qualità di giudice d'udienza in merito alla richiesta di rinvio a giudizio ed ai riti alternativi».

1.8

PREIONI

Al comma 1, dopo la lettera i) inserire la seguente:

«i-bis) in presenza di condizioni territoriali di particolare disagio ovvero di particolari esigenze risultanti dalla presenza di uno o più tra i criteri elencati nella lettera i) e per ambiti territoriali preferibilmente coincidenti con quelli di sopresse sezioni distaccate presso le preture circondariali, prevedere l'istituzione di sedi distaccate di udienza quando in forza di convenzioni stipulate con l'autorità giudiziaria territorialmente competente e ratificate con decreto del Ministro di grazia e giustizia, i comuni interessati si obblighino a fornire i locali per l'udienza e per gli uffici accessori, ed il personale necessario. In questa ipotesi, prevedere che il servizio di cancelleria sia espletato, nei rispettivi ambiti di competenza, dal segretario comunale e dal personale del suo ufficio e che tutte le spese per il funzionamento delle sedi distaccate di udienza siano a carico degli enti locali interessati».

1.9

PETTINATO

Al comma 1, lettera l) dopo la parola: «Napoli», aggiungere le seguenti: «Bari, Catania».

1.7

GRECO, CENTARO

Al comma 1, la lettera l) aggiungere, in fine, le seguenti parole: «il cui organico non superi le 40 unità».

1.10

SCOPELLITI

Al comma 1, lettera n) sopprimere le parole: «individuare, tenuto conto della oggettiva complessità giuridica delle materie e della rilevanza economico-sociale delle controversie, gli altri casi in cui il tribunale giudica in composizione collegiale».

1.11

CENTARO, GRECO

Al comma 1, lettera n) sostituire le parole: «il tribunale giudica in composizione monocratica», con le altre: «è competente il pretore».

1.12

PREIONI

Al comma 1, dopo la lettera n) inserire la seguente:

«*n*-bis) stabilisce che il giudice di pace, inquadrato quale organo monocratico del tribunale, ha competenza per le cause civili di valore inferiore a 10 milioni di lire e giudica le questioni penali limitatamente ai reati di ingiuria e diffamazione».

1.13

PREIONI

Al comma 1, dopo la lettera p), aggiungere le seguenti:

«*p*-bis) rivedere le circoscrizioni degli istituendi uffici del giudice unico di primo grado, con possibilità di accorpamento dei medesimi ed in tal caso prevedendo il permanere, nelle sedi destinate ad essere accorpate, di sezioni distaccate dell'ufficio unico accorpante, nelle quali il medesimo tratti unicamente gli affari assegnati alla composizione monocratica;

p-ter) attenersi, nel procedere agli accorpamenti di cui alla lettera precedente, al principio della tendenziale coincidenza tra ufficio del giudice unico di primo grado e capoluogo di provincia, con facoltà di trasformare in sezione distaccata anche il capoluogo di una provincia, qualora il flusso dei procedimenti non giustifichi un organico di almeno dieci giudici, e con possibilità di eccezione a favore delle attuali sedi di tribunale, provinciale o sub-provinciale, che presentino un elevato flusso di procedimenti, ovvero notevoli difficoltà di collegamenti con il capoluogo, o siano sede di importanti insediamenti produttivi o commerciali; eccezioni saranno possibili anche a favore degli uffici contigui a città con popolazione superiore a 500.000 abitanti, prevedendo in tal caso una loro estensione territoriale in sottrazione al capoluogo;

p-quater) prevedere che, nelle città con popolazione superiore a 500.000 abitanti, l'ufficio del giudice unico di primo grado abbia competenza territoriale limitata al comune capoluogo, con possibilità di eccezionali addizioni per ragioni di funzionalità del servizio per gli utenti; nonchè prevedere che si operino opportune disaggregazioni dell'ufficio stesso, con eventuale costituzione di più uffici nella stessa città, così da avere organici tendenzialmente non superiori a cento unità per ufficio;

p-quinqües) prevedere una tendenziale coincidenza tra le sedi delle corti di appello e i capoluoghi di regione, con possibilità di deroghe eccezionali in presenza di taluno dei criteri di cui alla lettera *p*-ter, penultima proposizione».

1.14

SALVATO

Al comma 1, dopo la lettera p), inserire la seguente:

«*p*-bis. Trasferire al pretore la competenza attribuita al giudice di pace e quella attribuita al tribunale, in materia civile, con esclusione di quanto disposto alla lettera *n*) del comma 1; sopprimere l'ufficio del

giudice di pace trasferendone le competenze al pretore, unitamente alle dotazioni organiche, alle cancellerie, al personale ausiliario, alle attrezzature ed ai servizi degli uffici del giudice di pace con sede nella circoscrizione; attribuire ai giudici di pace in carica al momento di entrata in vigore del decreto legislativo di attuazione, la qualifica di vice pretore onorario, nei casi in cui il giudice di pace abbia i requisiti di legge per ricoprire tale incarico; prevedere l'immediato trasferimento alla pretura territorialmente competente di tutte le cause che, al momento di entrata in vigore del decreto legislativo, siano oggetto di cognizione del giudice di pace, in qualsiasi stato esse si trovino».

1.15

PREIONI

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis) Trasferire al tribunale nella sua composizione monocratica la competenza attribuita al giudice di pace; sopprimere l'ufficio del giudice di pace; trasferire le dotazioni organiche, le cancellerie, il personale ausiliario, le attrezzature ed i servizi degli uffici al tribunale nella cui circoscrizione ha sede il giudice di pace; prevedere l'immediato trasferimento al tribunale, in composizione monocratica, territorialmente competente di tutte le cause che, al momento di entrata in vigore del decreto legislativo, siano oggetto di cognizione del giudice di pace, in qualsiasi stato esse si trovano».

1.16

PREIONI

Sostituire il comma 3 con il seguente:

3. Gli schemi dei decreti legislativi di cui al comma 1 sono trasmessi per il parere ad una commissione composta da venti deputati e venti senatori scelti rispettivamente dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica, in proporzione al numero dei componenti i Gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascuna componente politica costituita in Gruppo in almeno un ramo del Parlamento. La Commissione esprime il proprio parere entro sessanta giorni dalla ricezione, indicando specificatamente le eventuali disposizioni che non ritiene corrispondenti alle direttive della legge di delega. Il Governo, nei trenta giorni successivi, esaminati il parere o i pareri di cui sopra, ritrasmette, con le sue osservazioni e con eventuali modificazioni, i testi alla Commissione per il parere definitivo sull'intero testo, parere che deve essere espresso entro trenta giorni dall'ultimo rinvio».

1.17

GRECO, CENTARO, SCOPELLITI

Al comma 3, sopprimere le parole: «, decorso il quale, i decreti sono emanati anche in mancanza del parere».

1.18

PREIONI

Invito i presentatori ad illustrarli.

PREIONI. Do per illustrati tutti i miei emendamenti.

PRESIDENTE. Poichè la senatrice Scopelliti è in missione a New York, gli emendamenti da lei presentati si intendono illustrati.

CENTARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò gli emendamenti 1.5 e 1.11, presentati insieme al collega Greco, che attengono al modo con cui la materia viene delegata al Governo. Sappiamo che l'attività di delega deve essere ben specificata e la legge di delega deve indicare un ambito preciso entro il quale il Governo deve attuare la volontà del Parlamento. Ebbene, tutto ciò non accade nei due punti toccati dagli emendamenti. A fronte di una elencazione specifica effettuata dalla Commissione, quindi dal Parlamento, delle materie che vengono riservate al giudice in composizione collegiale, sia in campo penale che in campo civile, vi sono due disposizioni che realizzano due deleghe assolutamente in bianco. Ciò contrasta con la normativa di carattere generale relativa alle deleghe e, soprattutto, con l'indirizzo sulla materia in oggetto.

In particolare, l'emendamento 1.5 propone di sopprimere il numero 7 della lettera *c*) del comma 1, che fra le materie riservate al tribunale in composizione collegiale nel settore penale aggiunge «altre eventuali fattispecie caratterizzate da particolare allarme sociale o rilevanti difficoltà di accertamento». Sappiamo benissimo che «particolare allarme sociale» è una definizione estremamente generica. L'allarme sociale può essere frutto dell'emotività di un momento e potrebbe scomparire successivamente. Non ha quindi dignità di indicazione specifica dell'ambito entro il quale legiferare.

Peggio ancora «rilevanti difficoltà di accertamento». Questa definizione attiene alla materia delle indagini preliminari o comunque dell'accertamento del reato in generale e non può certo individuare fattispecie penali. Infatti, in ipotesi, le rilevanti difficoltà di accertamento possono esservi anche per una contravvenzione per violazione della legislazione edilizia. Così come anche possono non esservi difficoltà di accertamento per reati quali quelli previsti dall'articolo 416-*bis* o l'omicidio, a fronte di dichiarazioni precise e specifiche.

Allora, a tutta evidenza, queste indicazioni così generiche lasciate all'arbitrio dell'Esecutivo contrastano con il principio della delega. Si tratta di una vera e propria delega in bianco, una attribuzione ai burocrati di turno di un'indicazione che può muovere da cause che non hanno rispondenza di carattere obiettivo.

Lo stesso dicasi, per la materia civile, dell'emendamento 1.11. Anche in questo caso, dopo un'indicazione specifica delle cause riservate al giudice in composizione collegiale, rinveniamo la stessa delega in bianco quando leggiamo: «tenuto conto della oggettiva complessità giuridica delle materie». Non vi è una oggettiva complessità giuridica delle materie perchè a tutta evidenza le materie delle

successioni o delle obbligazioni che in sè possono avere oggettiva complessità giuridica, possono poi non essere complesse nel concreto.

A questo punto, si tratta di un criterio di carattere relativo e non certo generale.

Lo stesso dicasi per il riferimento alla rilevanza economico-sociale delle controversie, direttamente collegata al tipo di economia, al tipo di rapporti che divergono e sono assolutamente differenti da regione a regione, a seconda dell'economia che governa quella regione. Evidentemente, non si può attribuire particolare riguardo alla materia delle obbligazioni, che può avere una particolare valenza a Milano (prima piazza economica d'Italia) ma può non averne in altre piazze, con tutt'altro tipo di economia. Sarebbe stato perciò necessario individuare, con maggiore specificità e con indicazioni più concrete, altre eventuali fattispecie cui riferirsi per la delega, non potendo esaurirsi tutto nell'elencazione attuale.

Questi due emendamenti tendono allora ad evitare questa genericità assoluta, queste deleghe in bianco; ancor più nella convinzione che, alla prova dei fatti, eventuali materie che è utile riservare al tribunale nella composizione collegiale potranno comunque essergli attribuite successivamente, con modifiche minime, evitando però di lasciare spazio ad una assoluta arbitrarietà di comportamento, svincolata da qualsiasi riferimento, frutto di momenti e di tensioni particolari e non certamente di fatti aventi riscontro e valenza obiettivi. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

RUSSO. Vorrei richiamare l'attenzione del Governo, del relatore e dei colleghi sull'emendamento 1.6, che giudico importante e che risponde ad una duplice esigenza.

La prima è quella che, nel momento in cui vengono unificate in un giudice unico le attuali competenze del tribunale e del pretore, si stabilisca un unico rito processuale. Mi sembra improprio che, nel momento in cui si dà vita al giudice unico, si lascino in vita due riti diversi.

La seconda esigenza deriva dal fatto che, dovendosi puntare ad un rito unico (poichè il rito pretorile, previsto per reati di competenza oggi del pretore, che sono ovviamente reati meno gravi degli altri, è certamente meno garantito), trovo improprio che si faccia riferimento a questo rito, oggi, per tutti i casi in cui il tribunale sarà chiamato a giudicare in composizione monocratica, perchè in definitiva la riserva di collegialità ora è limitata a processi molto particolari. Per cui avremo paradossalmente una estensione del rito pretorile alla grande maggioranza dei processi, con un ribaltamento di norme importanti (faccio riferimento solamente alla norma sull'udienza preliminare, che verrebbe praticamente a scomparire dal processo penale).

Credo che sia molto più giusto stabilire che, per tutti i processi che diventano di competenza del tribunale quale giudice unico, si applichi il rito del tribunale.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.9 si dà per illustrato.

GRECO. Signor Presidente, credo che l'emendamento 1.7 si illustri da sè. Mi preme però segnalare, per quanti hanno seguito come me l'iter dei lavori in Commissione (proprio perchè è stato dato atto del parere negativo del Governo), che la proposta di istituzione di nuovi tribunali era stata limitata dal Governo ai soli uffici giudiziari di Milano, Roma e Napoli. Un mio iniziale emendamento andava nel senso di estendere la delega relativamente a tutti quegli uffici che per sovraccarico e/o per altre cause analoghe a quelle dei tre uffici considerati si venissero a trovare nella stessa necessità di provvedere ad un decongestionamento.

In sede di Commissione, il rappresentante del Governo (mi pare fosse presente proprio il senatore Ayala), pur apprezzando la *ratio* di questo emendamento, in forza della sua genericità ha dato parere contrario; viceversa, ha dato parere favorevole ad un emendamento, presentato sul momento, che faceva espresso riferimento ad un ben individuato ufficio, quello di Palermo. Pertanto, le tre previsioni del Governo venivano estese a quattro, con l'aggiunta appunto di Palermo. Il mio emendamento - ripeto - era stato invece rigettato perchè - lo riconosco - era stato formulato in un primo momento in maniera generica; infatti con esso volevo salvare la posizione di altri tribunali che versano nelle analoghe situazioni dei tre (o quattro) uffici giudiziari considerati, in modo che un domani, prendendo contezza di questa congestione, l'Esecutivo potesse provvedere così come già previsto per i quattro uffici predetti.

Mi sono allora permesso di riproporre in Aula quell'emendamento in maniera più corretta e specifica.

L'emendamento indica i tribunali di Bari e Catania, le cui situazioni sono ben note, non soltanto a noi che abbiamo lavorato nel campo della giustizia, ma allo stesso Ministro, che ci ha concesso l'onore di venire a verificare la situazione di Bari (ma credo che conosca ancor meglio la situazione in cui versa il tribunale di Catania).

Mi permetto allora - ripeto - di sottoporre all'attenzione del Governo questo emendamento sperando, così come ora è formulato, che esso possa trovare accoglienza, e quindi una approvazione da parte dell'Aula.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.17, anche su questo voglio molto brevemente far osservare che esso tende a garantire il controllo da parte del Parlamento affinché il Governo osservi in maniera scrupolosa, al momento della emissione dei decreti legislativi, i pochi criteri direttivi e i principi fissati nella delega che - diciamo pure, noi l'abbiamo criticata, anche se poi con alcuni correttivi è migliorata - è una delega per così dire in bianco. Del resto, questo emendamento è stato riferito da parte mia al disegno di legge sulla base dell'esempio di disposizioni approvate per altri provvedimenti legislativi in maniera di amministrazione della giustizia e di ordinamento giudiziario. Ricordo, ad esempio, che ciò è avvenuto quando è stato varato il nuovo codice di procedura penale, per il quale è stata istituita una commissione bicamerale, formata da quindici senatori e quindici deputati, per verificare che l'applicazione del nuovo codice di procedura penale procedesse bene.

Questa al nostro esame è una riforma che va ad incidere pesantemente sull'ordinamento giudiziario e sull'amministrazione della giusti-

zia. Sottopongo pertanto alla vostra attenzione la valutazione se non sia il caso che, al momento in cui l'Esecutivo adotterà le deleghe, si possa costituire una commissione composta di venti senatori e di venti deputati che controlli che vengano osservati attentamente e scrupolosamente i criteri direttivi che noi abbiamo cercato di indicare all'Esecutivo.

CÒ. Signor Presidente, l'emendamento 1.14 è integrativo del testo della Commissione e indica la necessità di porre mano alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie. È questo un provvedimento lungamente atteso e diffusamente auspicato, anche in considerazione del fatto che ci sono previsioni fondate che l'istituzione del giudice unico, non accompagnata da una revisione delle circoscrizioni giudiziarie, possa essere sostanzialmente inefficace. Ora ci sono anche ulteriori nuove motivazioni a sostegno della revisione delle circoscrizioni che nascono dalla nota sentenza della Corte costituzionale relativa alle incompatibilità. È del tutto evidente che la revisione delle circoscrizioni potrà portare ad una soluzione più adeguata del problema delle incompatibilità.

Noi ci rendiamo perfettamente conto che ci sono resistenze corporative territoriali alla revisione delle circoscrizioni, ma abbiamo ritenuto di proporre comunque questo emendamento integrativo perchè, se resistenze ci sono, crediamo che il Parlamento con un atto di responsabilità dovrebbe tentare di superarle anzichè farsi vincere o convincere da esse. Riteniamo che con questa delega si possa introdurre da subito la riforma delle circoscrizioni e quindi riteniamo sbagliato rinviare ad un domani migliore una riforma che potrebbe essere invece istituita immediatamente. Per questo motivo abbiamo presentato questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CALVI, *relatore*. Gli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3 in realtà sono raggruppabili per la semplice ragione che più che emendamenti sono in realtà la riproposizione di un eguale disegno di legge presentato dal collega Preioni, che ha fatto uno sforzo notevole ed apprezzabile, ma alternativo rispetto al disegno di legge presentato dal Governo e poi approvato dalla nostra Commissione. Esso ha il difetto fondamentale di non risolvere i problemi che il disegno governativo vuole affrontare e risolvere, in quanto elimina il giudice di pace, conserva la figura del pretore e quindi in realtà non modifica in alcun modo il sistema complessivo. Esprimo pertanto parere contrario su questi tre emendamenti.

Ritengo che l'emendamento 1.4 sia stravagante, ed immagino che si fondi su un errore; infatti un'interpretazione letterale vorrebbe significare che i delitti sono cancellati dal nostro ordinamento. Ritengo pertanto di dover esprimere su di esso un parere assolutamente negativo.

Sull'emendamento 1.5 esprimo parere contrario per una ragione tecnica. Al di là di questioni più contingenti, occorre ricordare che stiamo parlando di una legge delega; se si fosse indicato non un criterio ma una regola fissa, sarebbe emanata una norma di legge;

ma siccome questa è una legge di delega occorre l'indicazione di criteri al Governo per consentirgli di prendere decisioni.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.6 comprendo le ragioni che hanno indotto il collega Russo a presentarlo. L'emendamento è stato ampiamente illustrato in 2ª Commissione. Anche in questo caso c'è da fare un'osservazione assai semplice: in realtà non è vero che vi sia stata una dilatazione delle competenze del pretore rispetto a quelle del tribunale, siamo di fronte ad un contenuto ampliamento (la legge sulle armi e forse anche i piccoli reati relativi agli stupefacenti). Ritengo quindi che non vi sia assolutamente la necessità di unificare i sistemi procedurali; a meno che non pensassimo ad un sistema di diritto penale minimo che elimini i reati minori. Ma proprio perchè purtroppo continuano a permanere i reati bagatellari, come quelli attualmente di competenza del pretore, credo sia opportuno mantenere la distinzione delle procedure; esprimo quindi parere contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.7, debbo dire che sinceramente non ero per nulla entusiasta del fatto che Roma, Napoli, Milano e Palermo ricevessero questa sorta di aiuto alla decongestione. Purtroppo, mi rendo conto che vi sono città con una popolazione superiore al milione di abitanti e città come Palermo che come è noto ha la sua peculiarità. Orbene se dovessimo tener conto non solo delle singole circoscrizioni, ma delle città che sono colpite da forte impatto della criminalità, non si sa quando ci si dovrebbe arrestare. Non va dimenticato poi che la riforma complessiva, quando sarà varata, prevederà una decongestione complessiva e generale. Ritengo, quindi, che anche questo emendamento debba essere rigettato.

L'emendamento 1.8 in realtà complica la situazione rispetto a quanto invece indica la delega, cioè che vi sia una sostanziale incompatibilità, così come ha stabilito la Corte costituzionale, tra il giudice per le indagini preliminari e il giudice dell'udienza preliminare. Questo è ciò che ha stabilito la Corte ed è quanto prevede la legge delega. Esprimo, quindi, parere contrario sull'emendamento.

L'emendamento 1.9 in qualche modo fa rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta. Abbiamo soppresso le sezioni distaccate, in questo modo si reintroducono chiamandole sezioni di udienza, prevedendo la facoltà di chiedere agli organi comunali di sostituire il cancelliere con il segretario comunale. Credo che sia una complicazione assolutamente inutile, ma soprattutto contraddice l'indicazione della chiusura delle sezioni distaccate. Esprimo dunque parere contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.10, anche in questo caso non si fornisce alcuna ragione per cui bisognerebbe aggiungere le seguenti parole: «il cui organico non superi le 40 unità». Anche in questo caso esprimo parere contrario.

Per l'emendamento 1.11 vale lo stesso ragionamento che abbiamo fatto prima, anche se in questo caso riguarda le questioni civili e non le questioni penali, ed esprimo dunque parere contrario.

L'emendamento 1.12 costituisce un'appendice di ciò che il collega Preioni ha elaborato nel suo complesso ed esprimo anche in questo caso parere contrario, così come per l'emendamento 1.13.

L'emendamento 1.14 merita attenzione. Collega Cò, questo emendamento, come lei ben sa, portava la mia firma e quella di molti altri colleghi del Gruppo Sinistra democratica. Come potrà leggere anche dalla relazione che ho redatto, reputiamo assolutamente essenziale che siano congiunte la riforma del giudice unico e quella volta a risistemare la geografia giudiziaria nel nostro paese. Proprio per questo avevamo presentato un emendamento, che è esattamente quello che voi di Rifondazione Comunista avete riproposto qui in Aula. Abbiamo ritenuto, tuttavia, di dover ritirare l'emendamento per il motivo assai semplice, convincente e ragionevole, che è stato prospettato dal Ministro, e che le illustrerò adesso. Considerata la complessità della situazione, gli interessi così radicati nel paese, abbiamo ritenuto opportuno che il Governo disponesse del tempo necessario (uno o due anni o quel tempo che sarà necessario) per valutare esattamente la situazione che si è creata attraverso la riforma del giudice unico e possa giungere ad una riforma delle circoscrizioni giudiziarie. Il Governo si è impegnato a riformare le circoscrizioni giudiziarie in un arco di tempo ragionevole, e questa è la ragione che ci ha indotto a ritirare il nostro emendamento ed è infine la ragione per la quale esprimo parere negativo sull'emendamento in questione.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.15, anche in questo caso il collega Preioni compie un ragionamento analogo per il civile a ciò che egli ha fatto per il penale ed esprimo parere negativo, così come sull'emendamento 1.16.

L'emendamento 1.17 in realtà complica di molto la situazione perchè prevede un meccanismo assai complesso. Prevede infatti una commissione composta da venti senatori e venti deputati per il parere sui decreti legislativi, mentre nella legge delega, modificata dalla Commissione giustizia del Senato, abbiamo previsto più semplicemente che allorché il Governo avrà elaborato gli schemi dei decreti legislativi, questi siano trasmessi al Senato e alla Camera affinché possano essere espressi dalle competenti Commissioni (cioè dalle Commissioni giustizia) pareri motivati; pertanto, anche su questo, esprimo parere negativo.

Esprimo parere negativo anche sull'emendamento 1.18.

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, le motivazioni esposte dal relatore per formulare il parere contrario sugli emendamenti in esame sono ampie, articolate e totalmente condivise dal Governo, che non ritiene quindi necessario ripercorrerle analiticamente.

Vorrei solo ricordare l'impegno del Governo e il carattere essenziale per la riforma della giustizia della revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Il parere contrario all'emendamento 1.14 non vuol dire rinuncia o accantonamento di un discorso fondamentale, che però, come più volte mi sono permesso di illustrare a questa Assemblea, va affrontato con gradualità non perchè non sia necessario, ma perchè occorre prima verificare a regime il funzionamento dell'istituto del giudice unico. Il parere contrario, quindi, non inerisce il contenuto dell'emendamento ma è legato soltanto alla necessità di introdurre subito e con urgenza l'istituto del

giudice unico; che non è – mi sia consentito – una truffa delle etichette, ma è istituto fondamentale, sia per ragioni di principio che per ragioni concrete, rappresentate dalla necessità di far fronte alle situazioni di incompatibilità che si vengono a creare.

Per gli altri emendamenti, mi consentano i proponenti e l'Assemblea di rifarmi – ripeto – alle amplissime motivazioni esposte dal relatore, che il Governo condivide pienamente.

BIANCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, chiedo, anche a nome del collega Manara, di aggiungere le nostre firme agli emendamenti presentati dal senatore Preioni.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

Verifica del numero legale

NOVI. Signor Presidente, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata)

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico, avvertendo che i senatori richiedenti verranno conteggiati fra i presenti.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale. *(Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1245, 399, 1649 e 1938

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Preioni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Preioni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Preioni e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4.

NOVI. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 1.4.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dai senatori Scopelliti e Novi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dai senatori Centaro e Greco.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6.

RUSSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Intervengo per annunciare a titolo personale, perchè il mio Gruppo si atterrà alle indicazioni del relatore e del Governo, il mio voto favorevole a questo emendamento.

PRESIDENTE Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dai senatori Russo e Valentino.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dal senatore Preioni e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.9, presentato dai senatori Pettinato e Bortolotto.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dai senatori Greco e Centaro.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.10.

GRECO. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento in votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dai senatori Scopelliti e Greco.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.11, presentato dai senatori Centaro e Greco.

Non è approvato.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della reiezione dell'emendamento 1.1, l'emendamento 1.12 è precluso.

Metto ai voti l'emendamento 1.13, presentato dal senatore Preioni e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.14.

CÒ. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento in votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.14, presentato dai senatori Salvato e Cò.

Non è approvato.

FASSONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Stiamo già votando, senatore Fassone, non potrei darle la parola.

FASSONE. Signor Presidente, vorrei solo dichiarare a titolo personale il mio voto favorevole all'emendamento 1.14.

PRESIDENTE. Rimarrà agli atti.

Comunico che, a seguito della reiezione dell'emendamento 1.1, anche l'emendamento 1.15 è precluso.

Metto ai voti l'emendamento 1.16, presentato dal senatore Preioni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.17, presentato dal senatore Greco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.18, presentato dal senatore Preioni e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

FOLLIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLIERI. Onorevole Presidente, signor Ministro, colleghi, preannuncio il voto favorevole del Gruppo Partito Popolare Italiano su questo disegno di legge, che incide sulla competenza per materia e riguarda sia i processi civili che quelli penali di primo grado.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue FOLLIERI). In definitiva, ferma restando la competenza civile dei giudici di pace e penale delle corti d'assise, avremo un giudice unico di primo «impatto» – così l'ho definito sin dal primo momento – che consentirà anche l'assorbimento delle procure circondariali nelle procure presso il tribunale.

Voglio sottolineare tale aspetto fondamentale perchè anche il disegno di legge in esame, come tutte le altre proposte del ministro Flick – e l'ho dichiarato nel corso della relazione sulle sezioni stralcio – ha come obiettivo unico: rendere funzionale il servizio giustizia. Desidero richiamare l'attenzione di lor signori soprattutto sulla lettera c) dell'articolo 1 del disegno di legge, che contiene un'elencazione puntuale di tutti i reati che sono riservati alla cosiddetta competenza dell'organo collegiale. Si tratta di reati gravi e meno gravi, che comunque attualmente appartengono alla competenza del tribunale, che – come sapete – giudica quale organo collegiale, ed è una elencazione che ha innovato il disegno di legge governativo.

Non comprendo allora la ragione per la quale gli avvocati penalisti hanno assunto un atteggiamento negativo nei confronti del disegno di legge. Mi meraviglia il fatto che il presidente dei penalisti, l'avvocato Gaetano Pecorella, abbia affermato – leggo un resoconto giornalistico pubblicato su «Il Sole-24 ore» del 21 marzo 1997, vale a dire quattro giorni orsono – che: «C'è sempre stato raccontato che questa delega in-

tendeva eliminare gli sprechi della doppia struttura tribunale-pretura e noi abbiamo detto che ci stava bene, purchè non si toccasse il principio del giudice collegiale». Ma poi aggiunge: «La delega al Governo è pericolosa, perchè è troppo vaga sull'elenco dei reati che continueranno ad essere giudicati da un collegio». E conclude: «La delega demanda esplicitamente al collegio solo i delitti di mafia e associativi e introduce un criterio incerto per cui vanno al collegio i processi di difficile accertamento probatorio.».

Queste affermazioni dimostrano una sola cosa: spesso, troppo spesso, si criticano le scelte del ministro Flick senza conoscerne il contenuto. Il mio è un grido di sdegno che levo da quest'Aula, perchè una situazione del genere è intollerabile, specie se i protagonisti di tali affermazioni appartengono all'avvocatura, alla quale anche io mi onoro di appartenere. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

CENTARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, così come affermato in sede di discussione generale, confermo il favore, nonostante tutto, di Forza Italia a questo disegno di legge delega, perchè quella del giudice unico è una *vexata quaestio*, una istanza avanzata da tempo, utile a razionalizzare la suddivisione delle forze sul territorio ma soprattutto l'amministrazione della giustizia.

Esso rappresenta un primo passo avanti, dopo quella riforma monca del processo civile, nel quale era rimasta la dicotomia pretore-giudice unico di tribunale. È certamente un primo passo avanti utile a condurci a quella tanto agognata revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Tuttavia, non posso non sottolineare che una specificità, una indicazione ed una elencazione particolareggiate delle materie riservate al giudice in composizione collegiale sono state poi in concreto vanificate dalle due deleghe in bianco, sia in materia civile sia in materia penale. Le critiche sollevate dal collega Follieri a questi rilievi non possono essere condivisibili, in quanto sono generiche e comunque non attengono a quei criteri obiettivi ai quali si deve attenere una delega.

Non è, infatti, tanto l'indicazione del reato, della materia specifica che va operata, quanto la delimitazione concreta dell'ambito entro il quale il Governo deve operare. Così facendo, noi attribuiamo una delega in bianco ai burocrati del Ministero, non al Ministro di grazia e giustizia.

Infine, il decongestionamento dei grandi tribunali, con una suddivisione in più uffici, doveva seguire criteri di carattere obiettivo e non certo nominalistici. Bisognava infatti verificare sul campo, caso per caso; a questo punto, non si comprende come mai debba essere inclusa Palermo e non Catania. Forse Palermo ha più *audience* di Catania, dove la mafia è ugualmente esistente, dove si lavora, dove si combatte, dove si muore. Non si capisce perchè non debba essere ricompresa Bari, considerata l'emergenza attuale e quella nella quale verrà a trovarsi a breve.

Se ci si fosse riferiti a criteri di carattere obiettivo, alle pendenze, a problemi di organico, allora sì che il Ministero avrebbe imboccato la strada giusta. Così facendo, il Ministro non si dolga dei rilievi e delle critiche che gli verranno o che gli sono già venuti da queste sedi, che certamente non godono del favore del Ministro di grazia e giustizia in quanto non sono sotto la sua ala protettrice neanche nelle dichiarazioni sulla stampa.

Al di là dei rilievi e delle critiche – che inevitabilmente fanno parte della dialettica e del diverso modo di sentire e di intendere la maniera di legiferare – che piovono su questo disegno di legge, per senso di responsabilità, considerata la gravità delle condizioni in cui versa l'amministrazione della giustizia, voteremo a favore. Il provvedimento rappresenta un primo passo avanti, al quale ci auguriamo ne seguano altri, ma concreti, efficaci, rapidi, nonchè dei necessari stanziamenti e investimenti nel settore della giustizia. Non vi possono essere riforme senza investimenti e senza stanziamenti, anche straordinari. Pur nelle ristrettezze in cui ci si trova, il Governo deve comprendere questo e non si deve abbandonare a riforme, propagandate come soluzione di tutti i mali ma che poi nella realtà si rivelano una beffa per il cittadino, quando rimangono lettera morta o cambiano di poco le cose; quando invece avrebbero potuto cambiarle di molto ed in breve tempo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

BERTONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni che sono state addotte dal relatore e dai colleghi intervenuti nel dibattito, da ultimo dai colleghi Follieri e Centaro, mi esimono dal ribadire come questo disegno di legge presenti significativi vantaggi. Aggiungo solo che li presenta anche perchè vengono abolite, per essere unificate alle procure presso i tribunali, le procure circondariali; quelle procure, cioè, che furono create nel periodo del pentapartito, quando il ministro Vassalli, invece di ridurre gli uffici giudiziari come chiedevano tutti gli operatori della giustizia, pensò inopinatamente di aumentarli o di cambiarne soltanto l'etichetta, attraverso un'operazione che si manifestò in due interventi: con l'istituzione, appunto, delle procure circondariali da una parte e dall'altra con la trasformazione in preture circondariali di quelle dei capoluoghi di circondari, collegate alla trasformazione in sedi distaccate di tutte indistintamente le preesistenti preture, anche di quelle del tutto improduttive ed inutili.

Questa intentata anomalia viene fortunatamente eliminata con l'unificazione di due uffici giudicanti di primo grado e con la riduzione a quella presso il tribunale delle due procure oggi esistenti.

Per essere davvero significativa però la riforma, come è stato detto dal relatore e da altri colleghi, dovrà essere completata con una adeguata, anche se non radicale, revisione – vorrei pregare il Ministro di ascoltarli, poichè interessa soprattutto al Ministro quello che sto dicendo –

dell'attuale distribuzione delle sedi giudiziarie e delle piante organiche dei singoli uffici. Una buona organizzazione giudiziaria si riconosce dal modo di incidere sui tempi di smaltimento del lavoro. È indubbio che oggi uno dei fattori – non il meno importante – delle lungaggini dei processi civili e penali è determinato dall'errata, antiquata e irrazionale distribuzione territoriale del personale della magistratura professionale e quindi del personale ausiliario.

Tuttavia – non mi prolungherò di molto altrimenti la collega Barbieri mi rimprovererà – il Ministro ha ripetuto, anche in quest'Aula – come ha fatto poc'anzi – che una riforma del genere può essere messa in cantiere solo dopo che sia stato sperimentato il funzionamento del giudice unico di primo grado.

Per la verità, signor Ministro, probabilmente io non sarò molto intelligente, ma non comprendo questo nesso, perchè anzi mi sembrava e mi sembra che l'istituzione del giudice unico fosse l'occasione migliore per dare corso anche all'altra iniziativa, posto che l'intento alla base delle due riforme abbia caratteri comuni.

La novità che si introduce con il giudice unico sarebbe stata un valido motivo per portarla a compimento con la revisione della geografia giudiziaria, in modo da vincere quelle resistenze campanilistiche o addirittura clientelari che vi si oppongono da decenni, o meglio da un secolo e più – come lei sa, onorevole Ministro – e che non so se lei riuscirà a vincere. Spero di sì!

Perfino la chiesa, signor Ministro, è riuscita a sopprimere o ad accorpare vescovati, a eliminare vescovi. Invece l'amministrazione giudiziaria non si cimenta nel tentativo di una nuova distribuzione territoriale degli uffici, che permetta di far fronte ai carichi di lavoro senza sprechi di risorse umane e materiali, così da evitare, come oggi avviene, che vi siano uffici a cui sono addetti magistrati e personale ausiliario che hanno poco o nulla da fare e altri in cui al contrario il lavoro è asfissiante. Non è nemmeno pensabile che i magistrati, pur con il massimo impegno personale, possano, non dico eliminarlo, esaurirlo, ma nemmeno impedire che si formino nel civile e nel penale quegli spaventosi arretrati ora esistenti. Perciò, in Commissione il Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo aveva presentato l'emendamento che oggi è stato fatto proprio da Rifondazione Comunista. Ma la posizione rispettabile del Governo, anche se da me non compresa, nonchè il desiderio di permettere che sui temi della giustizia la convergenza di tutte le forze parlamentari sia la più larga possibile – come vedo che sarà – ci hanno indotto a ritirare l'emendamento, a non ripresentarlo in Aula e a non votare quello presentato dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti.

Tuttavia, signor Ministro, richiamo la sua attenzione sulla lettera i) dell'articolo 1 del disegno di legge, lettera introdotta su proposta del collega Cirami (questo per dimostrare come lavora la Commissione giustizia sui temi della giustizia). Si tratta di un emendamento, quello presentato dal senatore Cirami, volto a prevedere la soppressione di tutte le sezioni distaccate di pretura in coerenza con la soppressione delle preture circondariali; inoltre esso stabilisce che l'istituzione delle sezioni distaccate del tribunale, cioè del nuovo giudice unico, sia mantenuta nei

limiti in cui essa appaia necessaria per lo smaltimento del lavoro, cosicchè possano essere soppresse quelle sezioni distaccate che debbono considerarsi – come disse il senatore Cirami – dei veri e propri «rami secchi», inutili presidi che ad altro non si riducono se non ad un fattore che determina sprechi di risorse e impediscono il buon funzionamento della giustizia.

È vero che già oggi lei dispone, signor Ministro, del potere di sopprimere le sezioni distaccate, e una volta lo ha anche esercitato sopprimendone oltre cinquanta. Però si tratta di un potere discrezionale, che lei può o meno esercitare. Invece, la direttiva dettata dal progetto di legge così come sarà approvato ha una portata ben più ampia ed un significato diverso, perchè sta ad indicare che le attuali sezioni distaccate di pretura non debbono essere tutte sostituite da altrettante sezioni distaccate del giudice unico. Se facesse così, lei tradirebbe (ma non lo farà certamente) la direttiva e quindi la delega prevista. È invece previsto che debbano essere sostituite soltanto quelle la cui sostituzione sia utile per lo smaltimento del lavoro.

In altri termini, la gran parte – a mio avviso almeno 600 – delle attuali sezioni distaccate dovrà essere eliminata mediante soppressione o accorpamento, così che rimangano in funzione quelle sezioni distaccate di tribunale, cioè del giudice unico, in cui sia giustificato per lo smaltimento del lavoro l'impiego di personale e di strutture.

Forse i criteri dettati per l'esercizio della delega in questa prospettiva non sono sufficientemente stringenti e tali da imporre l'accennata soluzione, ma il senso della direttiva è sufficientemente chiaro, e io sono convinto che il Ministro, che è persona saggia e consapevole, che ci ha indotto ad una rinuncia (signor Ministro, mi permetta di indurla ad una azione) e che si è sempre dichiarato disposto a rimettersi alle indicazioni e alla volontà del Parlamento, eserciterà la delega sul punto nel senso che ho indicato, in modo che vengano eliminate tutte quelle sezioni distaccate che, senza essere di alcuna utilità per la giustizia, rappresentano soltanto una fonte di sprechi e comportano l'impiego di energie che potrebbero essere utilizzate in altri uffici, come Bari, Catania, e così via.

Con questo correttivo all'iniziale progetto del Ministro e con altre modifiche introdotte dalla Commissione, l'istituzione del giudice unico potrà indubbiamente rappresentare un significativo passo avanti, insieme con l'istituzione delle sezioni stralcio, per una più razionale ed efficiente organizzazione dell'amministrazione giudiziaria.

Potrebbe anche darsi, signor Ministro, che si verifichi che lei ripeta il miracolo di Lazzaro: con questo augurio e con questa speranza il Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo voterà a favore del disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Misto e Partito Popolare Italiano*).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, il CCD voterà a favore di questo provvedimento perchè, diver-

samente dal provvedimento sulle sezioni stralcio, noi riteniamo positivo tutto ciò che in questo momento viene fatto perchè il cittadino abbia una risposta valida in termini di efficienza, di rapidità e di unicità operativa delle strutture giudiziarie. Anche se sull'impostazione data si possono avere delle diversità di vedute, riteniamo che nell'ambito di questo contributo che un Governo deve dare come risposta al cittadino, questo provvedimento presenti degli aspetti positivi, come molti colleghi hanno già evidenziato.

A nostro avviso, comunque, nella legge delega che andiamo a votare al Governo, il quale entro sei mesi dovrà emanare i provvedimenti, si dovrà tenere conto anche di quei rilievi che sono stati fatti soprattutto in discussione generale, e anche dai nostri colleghi, come il senatore Cirami, nell'ambito della discussione in Commissione giustizia. Non vi è dubbio infatti che, se non si associano questi due momenti, il momento organizzativo della struttura che fa capo al giudice unico e la soppressione e la revisione delle circoscrizioni, probabilmente corriamo il rischio di fare un tipo di riforma che non completa questo percorso che deve avere come obiettivo finale quella di fornire una risposta rapida al cittadino.

Nello stesso tempo questo provvedimento, secondo noi, può dare una risposta a una domanda che spesso ci siamo posti, perchè negli uffici giudiziari ci sono magistrati che lavorano bene, ci sono magistrati che lavorano male, ci sono anche magistrati che lavorano poco. Certamente un provvedimento di questo genere va nella direzione di responsabilizzare fortemente il lavoro del magistrato perchè nell'ambito di quella sezione dove opera, proprio nell'ambito di questa unicità operativa, non è più possibile *bluffare* nè sui numeri nè sui risultati.

Per questo motivo, condividendo molte delle osservazioni di altri colleghi, il CCD voterà a favore di questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

VALENTINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, devo una risposta immediata al senatore Follieri, che forse nella foga oratoria si è lasciato andare a qualche espressione di troppo nei confronti dell'avvocato Pecorella. Senatore Follieri, lo sdegno forse è bene riservarlo ad altre patologie della giurisdizione, a patologie devastanti che incidono negativamente sulla vita dei cittadini. L'opinione, per quanto discutibile dal suo punto di vista, di un avvocato importante come l'avvocato Pecorella forse avrebbe meritato espressioni più contenute. Le dico questo stimandola, senatore Follieri, e ritenendo che è stata certamente la foga oratoria a farle pronunciare quelle parole; lo sdegno è un'altra cosa.

Il nostro giudizio di sintesi, signor Ministro, sul disegno di legge oggi in discussione è positivo. Già in Commissione era stata anticipata dai nostri interventi l'esigenza di una maggiore razionalizzazione della

giurisdizione, una esigenza che non può che essere avvertita, e il disegno di legge, sensibilmente modificato in sede di Commissione, va in questa direzione. Certo, restano delle perplessità e non sono poche: vi sono vicende che impongono una valutazione collegiale perchè è proprio attraverso la mediazione intellettuale che si può giungere alla soluzione più acconcia, alla soluzione più opportuna, e io sono certo che nel corso della valutazione della delega che si farà in quella sede, tutte le lacune che in Commissione inesorabilmente e fatalmente sono emerse potranno essere colmate.

È certo però che la Commissione ha svolto un ruolo non secondario e che anche l'opposizione – signor Ministro, lei ce ne ha dato atto, e io la ringrazio – ha assunto una sua funzione costruttiva. Quando esiste un problema vero, l'opposizione è a disposizione della soluzione, se questa merita apprezzamento.

Vi era l'esigenza di un'utilizzazione più completa delle risorse umane della magistratura e l'istituzione del giudice unico certamente asseconda queste esigenze. Vi era l'esigenza, e vi è ancora, di realizzare sezioni distaccate dei grandi tribunali. Penso per un attimo, signor Ministro, alle grandi realtà urbane che insistono sul litorale laziale nord, dove è importante che si possa amministrare la giurisdizione con una connotazione di maggiore autonomia senza i disagi che dalle dipendenze dai maggiori tribunali derivano. Il disegno di legge va in questa direzione di maggiore efficienza quando ipotizza una netta separazione tra il Gip, che bene o male è a cognizione delle vicende che si realizzano nell'ambito delle indagini preliminari, e il Gup, che deve assumere una sua decisione autonoma.

Vede, signor Ministro, quando ci sono delle critiche, le discussioni debbono essere lunghe e articolate perchè vanno puntualmente segnalate e motivate le ragioni della contestazione. Quando vi è apprezzamento, sia pure contenuto perchè molto ancora certamente si può fare, allora forse la sintesi è la soluzione più opportuna.

Quindi, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale, confido che in sede di delega possano essere sanate tutte le esigenze che certamente dal portato generale della legge emergono. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

CÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'istituzione del giudice unico di primo grado risponde indubbiamente ad esigenze strutturali di riforma dell'amministrazione della giustizia. Tale istituzione comporta l'accorpamento e la migliore utilizzazione sia dell'organico della magistratura, sia del personale amministrativo addetto agli uffici coinvolti nella riforma.

Attraverso una razionalizzazione dell'assetto ordinamentale è possibile dare risposte in termini di ordinaria efficienza alle domande rivolte al sistema della giustizia. Peraltro, un intervento di questa natura con-

sente anche di dare risposte di più ampia prospettiva ai problemi relativi alle incompatibilità dei magistrati già affrontati in sede di esame dei decreti-legge cosiddetti «salvaprocessi» e su cui il Parlamento è stato richiamato insieme con il Governo, proprio dalla sentenza della Corte costituzionale n. 131 dello scorso anno, con la quale si ribadiva appunto la rilevanza costituzionale del regime di incompatibilità del giudice.

La tendenziale separazione della questione dell'unicità del giudice dalla sua monocraticità può consentire, come si sta verificando in quest'Aula, un accordo ampio su un provvedimento innanzi tutto razionalizzatore. In questo senso le indicazioni del disegno di legge delega proposto dalla Commissione appaiono a grandi linee condivisibili perchè si sforzano di acquisire sul terreno, appunto della monocraticità, quanto è già ampiamente acquisito dall'ordinamento e dalla cultura diffusa.

Tuttavia, signor Presidente, signor Ministro, la nostra valutazione complessiva del provvedimento non può non tener conto del mancato accoglimento di un emendamento che noi riteniamo intimamente connesso con la materia che qui si discute. Certo non possiamo dimenticare il più ampio quadro ordinamentale entro cui questo provvedimento dovrebbe avere l'ambizione di inserirsi. Non possiamo, a tal proposito, tacere la inattuata disposizione transitoria della Costituzione riguardo alla riforma dell'ordinamento giudiziario. Nella proposta di un pacchetto complessivo di riforme ordinamentali all'esame del Parlamento, su cui il Governo e lei, signor Ministro, vi siete impegnati nei mesi scorsi, noi individuiamo uno sforzo in tale direzione, che merita un confronto organico e che forse meriterebbe in futuro una sistemazione legislativa anche più chiara, con un rinnovato testo unico delle leggi in materia di ordinamento giudiziario.

Prendiamo atto, signor Ministro, e valutiamo positivamente l'impegno del Governo sulla riforma delle circoscrizioni giudiziarie e tuttavia, data la stretta connessione della materia della revisione con quella che oggi qui si discute, esprimeremo un voto di astensione sul provvedimento ricordando che il Governo sicuramente troverà in noi un valido interlocutore allorchè gli annunciati provvedimenti sulla riforma delle circoscrizioni giungeranno all'esame di questo ramo del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

FIRRARELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FIRRARELLO. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU a questo disegno di legge e colgo l'occasione per augurare al Ministro un lavoro efficace per la ricostruzione dell'ordinamento giudiziario italiano.

Le comunicazioni ufficiali di questi ultimi tempi ci hanno informato che nella realtà italiana la giustizia è stata cancellata. Quando sappiamo che in Italia l'83 per cento dei delitti rimane impunito; quando, signor Ministro, apprendiamo, che, dei sequestri contro la mafia, solo il 5 per cento si tramuta in confische; quando, questa mattina, siamo venuti

a conoscenza che dei 160 miliardi disponibili per l'antiracket, solo pochi miliardi sono stati utilizzati; quando rileviamo che gran parte degli uffici giudiziari del Meridione sono senza giudici e senza personale amministrativo; di fronte a tutto ciò, qualsiasi iniziativa in questo settore che il Governo porti all'attenzione del Parlamento non può che trovare consensi, perchè riteniamo che possa esserci la volontà di riprendere un cammino che sembrava definitivamente abbandonato, per cui credo che i provvedimenti che dovranno essere definiti in Commissione e in Aula dovrebbero avere la precedenza assoluta.

Ma credo che sarebbe opportuno chiedere anche una copertura straordinaria, per poter intervenire efficacemente nell'organizzazione della giustizia italiana. Una giustizia che deve pur guardare all'applicazione delle pene, perchè questo è l'unico paese in cui persone accusate di reati gravissimi, come quelli di omicidio (degli assassini, quindi), si ritrovano a passeggiare tranquillamente, impunemente, tra la gente che rimane inorridita.

Perciò, signor Ministro per quanto ci riguarda siamo favorevoli a questa delega pur sapendo che è una delega in bianco, ma una delega che dev'essere utilizzata soprattutto per fare bene e per fare presto.

PRESIDENTE. Colleghi, se non vi sono altre dichiarazioni di voto, come convenuto nella Conferenza dei Capigruppo, il voto finale sul disegno di legge n. 1245 viene rimandato alla seduta di domani.

Passiamo, pertanto alla discussione del disegno di legge successivo.

Discussione del disegno di legge:

(2244) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

Discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Fusillo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Poichè non si fanno osservazioni, la richiesta si intende accolta. Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Fusillo.

FUSILLO, *relatore*. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura, rappresenta un atto di notevole rilevanza sul piano politico per introdurre alcu-

ni elementi oggettivi a sostegno dell'intero settore della zootecnia, penalizzata dalle perdite di reddito causate dal morbo della encefalopatia spongiforme bovina e dalle modalità di funzionamento del regime delle quote latte. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Senatori, per favore, o vi accomodate fuori o vi sedete.

FUSILLO, *relatore*. Non si può tacere, anzi tutto, l'impegno finanziario che ha ritenuto di assumere il Governo intervenendo in favore degli allevatori con una serie di misure creditizie volte a garantire il risanamento e il ripristino del patrimonio zootecnico pur all'interno di un quadro economico di riferimento caratterizzato da gravi difficoltà, disponendo interventi creditizi agevolati, con il contributo dello Stato in conto capitale ed, in alternativa, la concessione di premi commisurati alla perdita di reddito. Al fine, inoltre, di favorire riequilibri strutturali nel comparto della produzione lattiera il provvedimento prevede per le aziende che non richiedono i suddetti benefici la erogazione di una indennità per l'abbandono totale della produzione e conseguente riassegnazione di quantitativi, a titolo gratuito, a favore dei giovani produttori, nei limiti del 20 per cento della quota posseduta. Al riguardo, si evidenzia come il premio per l'abbandono sia stato reso congruo mediante il riferimento oltre che all'unità di bestiame (800.000 lire per capo) anche alla quantità di latte commercializzato (400 lire per chilogrammo di quota posseduta). L'applicazione di misure di questo tipo e soprattutto la migliore finalizzazione delle quote rese disponibili possono contribuire a razionalizzare la struttura delle aziende lattiere, evitando il fenomeno della concentrazione produttiva e favorendo la crescita dimensionale delle piccole imprese. Il provvedimento, in tale ottica, rivolge una significativa azione a favore dei giovani imprenditori con età inferiore a 40 anni, titolari, contitolari o collaboratori familiari, iscritti nella gestione previdenziale del ramo agricoltura, ai quali sono, senza alcun onere, assegnati quantitativi di riferimento supplementari. La conversione del decreto si presenta necessaria ed opportuna consentendo, altresì, di assicurare l'obiettivo di stabilizzare la produzione complessiva e di offrire agli allevatori la possibilità di consolidare la quota B, corrispondente alla maggior produzione commercializzata nel periodo 1991-1992 ed oggetto di ripetuti accertamenti, nella relativa consistenza, da parte delle autorità giurisdizionali.

Il risultato che auspichiamo debba seguire all'attività legislativa è quello di dare chiarezza in una materia che ha visto l'inasprimento delle relazioni tra le istituzioni e gli allevatori rispetto a cui occorre ricostruire un rapporto di fiducia circa la capacità della pubblica amministrazione di operare secondo i principi della trasparenza e della efficienza. In questo senso, si sottolinea che ai fini dell'assolvimento della funzione di indagine ad essa assegnata, la commissione governativa potrà valutare, a seguito delle modificazioni apportate dalla Camera, anche il comportamento precedente dell'AIMA, che avrebbe dovuto essere uno dei principali strumenti operativi per la corretta applicazione della normativa co-

munitaria, ma la cui attività continua ad essere caratterizzata da errori ed omissioni a danno dei produttori, come dimostrano le numerose ordinanze di sospensiva dei bollettini e degli elenchi.

In attesa di procedere alla riforma della legge di riferimento si tratta, dunque, di conoscere – ed è ancora ai lavori della Commissione che guardiamo con preciso interesse – quanto latte realmente sia prodotto nel nostro paese, poichè l'esecuzione di controlli condotti puntualmente nelle aziende e la messa a punto di un sistema informatizzato di gestione non hanno portato finora, nonostante i costi, ad alcun risultato.

Il punto di partenza è rappresentato dalla piena applicazione del regolamento comunitario n. 3950 del 1992, che regola l'attribuzione del quantitativo di riferimento individuale alla disponibilità che ciascun produttore abbia al 31 marzo 1993. Si tratta di chiedere che l'AIMA possa essere in grado di adottare bollettini definitivi, entro il termine stabilito dalla legge, con carattere di completezza e senza lacune.

In ogni caso, il provvedimento che votiamo intende affrontare la soluzione anche di altri problemi che al momento costringono l'agricoltura a soffrire di un malessere profondo, che rischia di tenerla lontana dall'Europa e dal confronto su basi paritarie con i produttori degli altri paesi su di un mercato che si preannuncia globale. Il riferimento è, in particolare, agli aspetti lavoristici e previdenziali, per assicurare al settore agricolo condizioni coerenti con quelle previste per gli altri settori economici attraverso l'introduzione di misure dirette al contenimento dei costi di produzione.

La rimodulazione delle aliquote contributive per le aziende agricole site nel Mezzogiorno relativamente a rate già scadute poteva essere migliorata, ma l'ostruzionismo posto in essere alla Camera da alcuni Gruppi politici ha impedito una più ampia valutazione delle disposizioni di natura previdenziale. Il settore agricolo, in ogni caso, aspetta da tempo la revisione del sistema della previdenza agricola, che non potrà prescindere dal considerare le implicazioni sociali e l'esigenza prioritaria della sopportabilità dei costi del lavoro, mentre, al contrario, l'ipotesi di riordino predisposta dal Ministro del lavoro sembra ispirata a logiche di tipo ragionieristico.

Nel corso della discussione in Commissione agricoltura, che si è necessariamente svolta in tempi assai ristretti a causa del notevole ritardo con cui la Camera dei deputati ha trasmesso al Senato il disegno di legge di conversione del decreto, sono stati presi in esame ed accolti anche tre ordini del giorno: in materia di previdenza agricola, in materia di interpretazione sul termine per la presentazione delle domande relative al premio per l'abbandono della produzione lattiera e, infine, in materia di quote latte per le produzioni tipiche.

Sicuramente, signor Ministro, il vero problema è costituito dall'aumento del quantitativo di riferimento attribuito al nostro paese per la produzione lattiera, che è pari solo al 60 per cento del consumo interno, come più volte è stato da ogni forza politica sottolineato, e oggetto anche di strumenti di indirizzo.

Come ha riferito recentemente il sottosegretario Borroni nel corso della discussione dei disegni di legge di riforma della legge n. 468 del

1992 sulle quote latte, il Governo tra i mesi di gennaio e febbraio del presente anno ha presentato, in sede di Unione europea la richiesta di aumento delle quote latte attribuite all'Italia e, al riguardo, occorre registrare favorevolmente che si stanno compiendo i primi, significativi passi per la costruzione di un indispensabile sistema di alleanze che consenta alla posizione italiana di superare l'originario isolamento e la situazione di oggettivo stallo che si era determinata anche in sede europea.

Desidero al riguardo far rilevare con forza che l'aumento della quota non deve essere solo un obiettivo, ma deve diventare per il Governo italiano una priorità: pertanto a nome mio personale e del Gruppo a cui appartengo chiedo al presidente Prodi di valutare eventualmente, se sarà necessario, di porre sul piatto della negoziazione possibili altre situazioni o settori in cui l'Italia ha finora registrato eventuali maggiori vantaggi.

In conclusione, invito l'Aula e i colleghi presenti a votare a favore di questo necessario provvedimento che, causa l'urgenza, va approvato nel testo proposto dalla Camera dei deputati. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Carcarino*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali Pinto. Ne ha facoltà.

* PINTO, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo, attesa l'imminenza della scadenza del termine di conversione in legge del decreto-legge in esame, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura, pone la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge n. 2244, nel testo licenziato dalla Camera dei deputati ed approvato dalla competente Commissione del Senato.

PRESIDENTE. Come unanimemente convenuto nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, procederemo stasera alle dichiarazioni di voto.

Passiamo quindi alla votazione finale del disegno di legge, composto del solo articolo 1, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Il testo dell'articolo 1 del disegno di legge è il seguente:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Ricordo che, in sede di conversione, la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni al decreto-legge n. 11:

All'articolo 1, è premesso il seguente:

«Art. 01. - (*Trasferimento alle regioni di funzioni in materia di quote latte*). - 1. A decorrere dal periodo di applicazione 1997-98, le funzioni amministrative relative all'attuazione della normativa comunitaria in materia di quote latte e di prelievo supplementare sul latte bovino di cui al regolamento (CEE) n. 3950/92 del Consiglio del 28 dicembre 1992, e successive modificazioni, integrazioni e codificazioni, sono svolte dalle regioni e dalle province autonome di Trento e di Bolzano, fatti salvi, in attesa della riforma organica del settore, i compiti dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) in materia di aggiornamento del bollettino 1997-98, di riserva nazionale, di compensazione nazionale e di programmi volontari di abbandono. L'AIMA concorre altresì con le regioni e le province autonome per gli altri adempimenti dello Stato nei confronti dell'Unione europea nel settore lattiero-caseario, anche avvalendosi del Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN) nel quale dovranno essere integrati i sistemi informativi dell'AIMA.

2. Al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali rimangono assegnate le funzioni di indirizzo e coordinamento, nonchè le azioni sostitutive nel caso di eventuale inadempienza da parte di regioni e province autonome».

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«Art. 1. - (*Finanziamenti - Procedure - Premio per la perdita di reddito - Incentivi per l'abbandono della produzione - Assegnazione di quote ai giovani produttori - Fondo interbancario di garanzia - Commissione governativa di indagine - Anagrafe del bestiame - Conservazione stanziamenti - Misure di accompagnamento della PAC - Disposizioni previdenziali per il settore agricolo - Modifiche alla legge 26 novembre 1992, n. 468*). - 1. Al fine di sopperire alle eccezionali ed urgenti necessità delle aziende agricole del settore zootecnico a indirizzo lattiero-caseario danneggiato dalla crisi determinata dalla epidemia da encefalopatia spongiforme bovina, nonchè per garantire il risanamento ed il ripristino del patrimonio zootecnico, il Consorzio nazionale per il credito a medio e lungo termine società per azioni (Meliorconsorzio) è autorizzato a concedere, con il concorso dello Stato, finanziamenti di durata quinquennale, compreso un anno di preammortamento, fino all'importo complessivo di lire 350 miliardi, alle aziende suddette titolari di un quantitativo di riferimento ai sensi del regolamento (CEE) n. 3950/92 del Consiglio del 28 dicembre 1992, come attribuito dalla legge 26 novembre 1992, n. 468, e successive modificazioni ed integrazioni.

2. I predetti finanziamenti, cui si applica il tasso globale di riferimento per operazioni di credito agrario di durata superiore a diciotto

mesi vigente alla data del loro perfezionamento, sono integrati da un contributo in conto capitale a carico dello Stato pari al 15,40 per cento del finanziamento medesimo.

3. In applicazione di quanto disposto dall'articolo 4 del regolamento (CE) n. 1357/96 del Consiglio dell'8 luglio 1996, la quota di contributo dello Stato non può superare l'ammontare della perdita di reddito subita dal produttore a seguito della crisi provocata dalla encefalopatia spongiforme bovina. I criteri oggettivi per il calcolo della perdita di reddito sono individuati, sentiti gli assessorati regionali all'agricoltura, dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA), che a tal fine prevede, per ciascuna tipologia di bestiame ed area geografica, la misura della perdita di reddito determinatasi.

4. I finanziamenti integrati dal contributo dello Stato, previsti dal comma 1, sono erogati esclusivamente entro il 1° luglio 1997 e sono assistiti dalle garanzie ritenute idonee dalle banche e dalla garanzia sussidiaria del Fondo interbancario di garanzia.

5. I finanziamenti di cui ai commi da 1 a 4 possono essere altresì concessi, alle medesime condizioni, dalle altre banche di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385.

6. Le domande di finanziamento devono essere presentate alla regione o provincia autonoma ove è ubicata l'azienda ed al Meliorconsorzio o ad altra banca di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, entro il 31 marzo 1997. Le modalità di accreditamento dell'ammontare del contributo dello Stato e le altre modalità tecniche dell'intervento sono determinate con decreto del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali di concerto con il Ministro del tesoro.

7. Le operazioni suddette sono autorizzate dalla regione o provincia autonoma ove è ubicata l'azienda, previa verifica da parte della stessa della sussistenza dei requisiti oggettivi e soggettivi dell'intervento.

8. All'onere derivante dall'attuazione dei commi da 1 a 7, determinato in lire 53,900 miliardi per l'anno 1997, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

9. Le aziende agricole di cui al comma 1, ubicate nelle aree a più alta vocazione produttiva e che non abbiano richiesto il finanziamento di cui ai commi da 1 a 8, possono richiedere un premio commisurato alla perdita di reddito subita a causa della encefalopatia spongiforme bovina, determinata ai sensi del comma 3, da erogarsi da parte dell'AIMA previa verifica ed autorizzazione della regione o provincia autonoma ove è ubicata l'azienda. L'ammontare del premio è determinato anche in relazione al numero delle domande ammesse.

10. La domanda per il premio deve essere presentata alla regione o provincia autonoma ove è ubicata l'azienda e all'AIMA entro il 31 marzo 1997.

11. I premi di cui al comma 9 possono essere erogati esclusivamente entro il 1° luglio 1997.

12. È abrogato il comma 2 dell'articolo 72 della legge 29 dicembre 1990, n. 428, e le funzioni residuali concernenti i regolamenti comunitari a durata pluriennale, già rientranti nella competenza del Fondo di rotazione di cui all'articolo 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183, sono espletate dall'AIMA.

13. Ai fini della ristrutturazione della produzione lattiera, nelle aree a più alta vocazione produttiva, può essere accordato, ai produttori titolari di un quantitativo di riferimento ai sensi del regolamento (CEE) n. 3950/92 del Consiglio del 28 dicembre 1992, come attribuito dalla legge 26 novembre 1992, n. 468, e successive modificazioni ed integrazioni, che non richiedano i benefici delle misure di cui ai commi 1 e 9, un premio per l'abbandono totale e definitivo della produzione di latte bovino nell'azienda, da realizzarsi entro il 31 marzo 1997, calcolato sulla base del numero di vacche da latte in stalla alla data di entrata in vigore del presente decreto, fino ad un massimo di 100 vacche. Tale premio, in misura di lire 800 mila a capo e di lire 400 per kg. di quota posseduta, sarà erogato da parte dell'AIMA, previa verifica e autorizzazione della regione o provincia autonoma ove è ubicata l'azienda.

14. La domanda per il premio deve essere presentata alla regione o provincia autonoma ove è ubicata l'azienda ed all'AIMA, entro il 31 marzo 1997. La predetta istanza deve in ogni caso contenere l'espressa rinuncia alla quota posseduta e l'impegno a non riprendere la produzione nell'azienda.

15. I quantitativi di riferimento spettanti alle aziende beneficiarie del premio sono attribuiti alla riserva nazionale a partire dal 1° aprile 1997.

16. All'onere derivante dai commi 9 e 13, determinato in complessivi 80 miliardi di lire, si provvede, quanto a lire 45 miliardi, mediante utilizzo delle disponibilità del bilancio di previsione dell'AIMA per l'anno 1997 e, quanto a lire 35 miliardi, mediante corrispondente riduzione delle disponibilità in conto residui del capitolo 7560 dello stato di previsione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali per l'anno 1997, intendendosi corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 4 del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 489, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 novembre 1996, n. 578. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

17. Nei limiti dei quantitativi complessivi di cui al comma 15, sono gratuitamente attribuiti, a domanda, quantitativi di riferimento supplementari dalla riserva nazionale ai giovani produttori di età inferiore a 40 anni, titolari, contitolari o collaboratori familiari, iscritti nella apposita gestione previdenziale, di un'impresa con quota inferiore a 500.000 kg., alla data del 1° aprile 1997, ed ai produttori titolari, alla data di entrata in vigore del presente decreto, di una quota non superiore a 60.000 kg., o a 100.000 kg. nelle zone di montagna, che siano tutti comunque in grado di dimostrare di avere svolto attività produttiva nel periodo 1996-97 e che, in ogni caso, non

abbiano venduto nè affittato quote di loro spettanza nel corso dei periodi 1994-95, 1995-96 e 1996-97.

18. L'attribuzione di cui al comma 17 è effettuata a livello regionale e non può riguardare quantitativi superiori al 20 per cento della quota già detenuta dai produttori interessati dagli interventi. I beneficiari perdono la facoltà di vendere o dare in affitto qualsiasi quota di loro spettanza fino al termine del periodo 1999-2000.

19. Ai medesimi soggetti di cui al comma 17, e con le medesime prescrizioni di cui ai commi 17 e 18, sono attribuiti i quantitativi di riferimento per le vendite dirette risultanti nella riserva nazionale alla data del 1° aprile 1997.

20. La domanda di attribuzione della quota deve essere presentata alla regione o provincia autonoma ove è ubicata l'azienda ed all'AIMA, entro il 30 aprile 1997.

21. Gli istituti tecnici agrari e gli istituti professionali per l'agricoltura e l'ambiente, statali o legalmente riconosciuti, che nell'ambito delle proprie attività didattiche allevano vacche da latte, possono richiedere l'assegnazione a titolo gratuito, con decorrenza dal periodo 1997-98, di quote latte nella quantità necessaria a garantire la sopravvivenza economica e la funzione didattica di ciascuna azienda agraria d'istituto.

22. Al Fondo interbancario di garanzia, di cui all'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e all'articolo 45 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, è destinato, per il riequilibrio della situazione patrimoniale finanziaria, un contributo straordinario di lire 150 miliardi a carico del bilancio dello Stato a valere sugli esercizi finanziari dal 1997 al 1999.

23. Un contributo straordinario, di ammontare complessivamente pari a quello previsto dal comma 22, potrà essere versato dalle banche che hanno effettuato operazioni di credito agrario garantite dal Fondo, secondo modalità e criteri stabiliti con decreto del Ministro del tesoro, da emanare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, su proposta dell'Associazione bancaria italiana (ABI).

24. I contributi previsti nei commi 22 e 23 non concorrono a formare il reddito imponibile del Fondo ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi, nè la base di computo dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese di cui al decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 novembre 1992, n. 461.

25. Il contributo straordinario di cui al comma 23 è deducibile ai fini della determinazione del reddito imponibile delle banche eroganti.

26. All'onere derivante dall'attuazione del comma 22, determinato in lire 50 miliardi per ciascuno degli anni 1997, 1998 e 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

27. Alle minori entrate derivanti dall'attuazione del comma 25, determinate in lire 47 miliardi per il 1998 ed in lire 27 miliardi per il 1999, si provvede mediante utilizzo delle proiezioni per i detti anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1997, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

28. È istituita una commissione governativa di indagine in materia di quote latte, con il compito di accertare la sussistenza di eventuali irregolarità nella gestione delle quote da parte di soggetti pubblici e privati, nonché di eventuali irregolarità nella commercializzazione di latte e prodotti lattieri da parte dei produttori o nella relativa utilizzazione da parte degli acquirenti di cui al regolamento (CEE) n. 3950/92 del Consiglio del 28 dicembre 1992, anche in relazione all'effettiva produzione nazionale, e l'efficienza dei controlli svolti dalle amministrazioni competenti.

29. La commissione è nominata dal Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali ed è composta da sette membri scelti tra magistrati ordinari, funzionari ed esperti della materia. La commissione utilizza personale ed uffici dei Ministeri del tesoro, delle finanze, delle risorse agricole, alimentari e forestali e del Dipartimento della funzione pubblica.

30. La commissione, per lo svolgimento dei propri lavori, ha facoltà di accedere agli uffici ed archivi pubblici e alla documentazione delle aziende di produzione e trasformazione lattiera e può avvalersi della collaborazione dell'Arma dei carabinieri ed in particolare del Comando carabinieri tutela norme comunitarie ed agroalimentari costituito ai sensi della legge 4 dicembre 1993, n. 491, della Guardia di finanza, del Corpo forestale dello Stato e della Polizia di Stato.

31. La commissione è tenuta a presentare la propria relazione conclusiva al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, che provvedono a trasmetterla immediatamente al Parlamento, entro 60 giorni dalla data dell'insediamento, formulando specifiche proposte circa la efficiente e trasparente riorganizzazione della gestione del sistema e circa il perseguimento ai sensi di legge o di regolamento delle responsabilità eventualmente accertate nei confronti dei soggetti di cui al comma 28.

32. Il compenso spettante ai membri della commissione è determinato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri del tesoro e delle risorse agricole, alimentari e forestali. Ai medesimi compete il trattamento di missione previsto per i funzionari statali aventi qualifica di dirigente generale.

33. All'onere derivante dall'attuazione dei commi da 28 a 32, valutato in lire 100 milioni per l'anno 1997, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno, all'uopo utilizzando quota parte dell'accantonamento relativo al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

34. In deroga a quanto previsto dall'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 dicembre 1996, n. 642, e dall'articolo 2, comma 170, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, gli acquirenti hanno facoltà di versare entro il 31 gennaio 1997 il 25 per cento del prelievo supplementare dovuto per il periodo 1995-96, con l'obbligo di versare la somma residua entro dieci giorni dalla presentazione della relazione della commissione governativa di indagine di cui al comma 31 e comunque entro il 10 maggio 1997. Restano in ogni caso fermi i versamenti già effettuati alla data di entrata in vigore del presente decreto.

35. Sulla base delle specifiche risultanze della relazione della commissione governativa di indagine, entro i successivi 60 giorni l'AIMA provvede ad operare le eventuali rettifiche agli elenchi dei produttori sottoposti a prelievo supplementare per il periodo 1995-96 ed effettua i conseguenti conguagli in sede di compensazione nazionale per il periodo 1996-97. Qualora il conguaglio non sia possibile o sufficiente, l'AIMA provvede a restituire le somme versate in più e a ripetere quelle versate in meno.

36. Al fine di rendere disponibili in modo aggiornato e continuo i dati reali derivanti dall'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1996, n. 317, recante norme per l'attuazione della direttiva 92/102/CEE relativa alla identificazione ed alla registrazione degli animali, il Ministero della sanità realizza un sistema informativo nazionale basato su un'unica banca dati distribuita, elaborata anche sulla base dei dati e delle relative variazioni trasmessi dall'Associazione italiana allevatori (AIA) e dai soggetti pubblici delegati alla gestione del sistema allevatorio italiano.

37. La banca dati, di cui al comma 36, è articolata su tre livelli: locale, regionale e nazionale collegati in rete.

38. Nella provincia di Bolzano e nella regione Valle d'Aosta, già dotate di anagrafe del bestiame, si provvede in sede locale all'attuazione della direttiva 92/102/CEE, assicurando l'interconnessione con il sistema nazionale.

39. Il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, l'AIMA, le regioni e le province autonome sono interconnessi attraverso i propri sistemi informativi alla banca dati di cui al comma 36, ai fini dell'espletamento delle funzioni di rispettiva competenza. Le altre Amministrazioni dello Stato e gli altri soggetti interessati possono accedere alla banca dati suddetta secondo modalità da stabilire con decreto del Ministro della sanità, di concerto con il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.

40. Il Ministero della sanità provvede alla realizzazione della banca dati di cui al comma 36 utilizzando le economie di spesa derivanti dalla cessazione di altri propri sistemi di identificazione, adottati prima della data di entrata in vigore del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 317 del 1996. Al fabbisogno relativo agli anni successivi, valutato in lire 1 miliardo annuo, si provvede a carico del Fondo sanitario nazionale; conseguentemente è ridotto, a decorrere dal 1998, di pari importo l'accantonamento destinato

all'indennità per l'abbattimento di animali, di cui alla legge 2 giugno 1988, n. 218.

41. Nelle more della realizzazione del sistema informativo di cui al comma 36, l'AIMA, d'intesa con le regioni e le province autonome, per assicurare il tempestivo rispetto degli obblighi derivanti dalla normativa nazionale e comunitaria in materia zootecnica e prodotti derivati, provvede a reperire direttamente le informazioni occorrenti all'attuazione dei controlli di propria competenza, anche mediante l'utilizzo di banche dati già disponibili nel comparto agricolo a livello centrale e regionale.

42. L'AIMA, le regioni e le province autonome si avvalgono dell'anagrafe di cui al comma 36 per effettuare i necessari riscontri al fine della corretta applicazione del regime delle quote latte, adottando i provvedimenti conseguenti in ordine alla titolarità ed alla consistenza delle medesime.

43. Al fine di assicurare la continuità delle prestazioni del Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN), istituito con legge 4 giugno 1984, n. 194, la convenzione 28 novembre 1991, approvata con decreto ministeriale n. 26863 del 29 novembre 1991 e registrata dalla Corte dei conti il 10 dicembre 1991, è prorogata per un ulteriore anno per consentire la stipula degli atti esecutivi necessari da sottoporre al parere dell'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione (AIPA) ai sensi del decreto legislativo 12 febbraio 1993, n. 39.

44. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

45. Per assicurare la funzionalità dei servizi, le iniziative di sviluppo agricolo, gli interventi a favore della pesca e della montagna e l'espletamento dei controlli antifrode, le disponibilità dei capitoli 1019, 1020, 1140, 7283, 7290, 3535, 3583, 7977, 4046, 4047, 4087, 4088, 5002, 5005, 8600, 8800 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali per l'anno 1996, non impegnate entro tale anno, possono esserlo nell'anno 1997.

46. Per consentire il completamento dei pagamenti relativi all'anno 1996 degli interventi di cui al decreto-legge 7 novembre 1994, n. 621, convertito dalla legge 17 dicembre 1994, n. 737, al decreto-legge 3 agosto 1995, n. 325, convertito dalla legge 3 ottobre 1995, n. 408, e al decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 dicembre 1996, n. 642, è autorizzata la spesa di lire 72,2 miliardi per l'anno 1997.

47. All'onere derivante dall'attuazione del comma 46, determinato in lire 72,2 miliardi per l'anno 1997, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo utilizzando quota parte dell'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

48. La somma prevista al comma 46 è iscritta nel bilancio di previsione dell'AIMA per l'anno 1997.

49. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

50. La riduzione contributiva di cui all'articolo 14, comma 1, della legge 1° marzo 1986, n. 64, e successive modificazioni ed integrazioni, è rideterminata per la rata relativa al quarto trimestre dell'anno 1996 nella misura del 60 per cento. Detta misura si applica anche per la rata relativa al primo trimestre dell'anno 1997. La predetta riduzione è fissata per le ulteriori rate relative all'anno 1997 e per gli anni 1998 e 1999 nella misura del 40 per cento ed opera per le aziende ubicate nelle regioni Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. Alle predette riduzioni si applicano le disposizioni di cui all'articolo 6, commi 9 e 13, del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389, e successive modificazioni e integrazioni.

51. Le misure previste dall'articolo 11, comma 27, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, dei premi e dei contributi dovuti alle gestioni previdenziali ed assistenziali dai datori di lavoro agricolo per il proprio personale dipendente, occupato a tempo indeterminato e a tempo determinato, relativi al quarto trimestre dell'anno 1996 ed al primo trimestre dell'anno 1997, sono ridotte di 5 punti percentuali nei territori montani di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e di 10 punti percentuali nelle zone agricole svantaggiate, delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984.

52. Il termine per il versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti per gli operai agricoli impiegati nel secondo trimestre 1996 è differito, senza interessi od altri oneri, dal 20 gennaio 1997 al 10 marzo 1997. Il relativo onere è valutato in lire 5 miliardi per l'anno 1997.

53. Agli oneri derivanti dai commi 50, 51 e 52, valutati in lire 344 miliardi per l'anno 1997 e in lire 300 miliardi per ciascuno degli anni 1998 e 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1997, all'uopo parzialmente utilizzando per lire 334 miliardi per il 1997 e per lire 300 miliardi per ciascuno degli anni 1998 e 1999, l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e, per lire 10 miliardi per il 1997, l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

54. A decorrere dal periodo 1997-1998, i commi 10 e 11 dell'articolo 10 della legge 26 novembre 1992, n. 468, sono abrogati».

Gli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11 sono soppressi.

Ricordo, inoltre, che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati (inclusa

la soppressione degli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11), è il seguente:

Articolo 01.

(Trasferimento alle regioni di funzioni in materia di quote latte)

1. A decorrere dal periodo di applicazione 1997-98, le funzioni amministrative relative all'attuazione della normativa comunitaria in materia di quote latte e di prelievo supplementare sul latte bovino di cui al regolamento (CEE) n. 3950/92 del Consiglio del 28 dicembre 1992, e successive modificazioni, integrazioni e codificazioni, sono svolte dalle regioni e dalle province autonome di Trento e di Bolzano, fatti salvi, in attesa della riforma organica del settore, i compiti dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) in materia di aggiornamento del bollettino 1997-98, di riserva nazionale, di compensazione nazionale e di programmi volontari di abbandono. L'AIMA concorre altresì con le regioni e le province autonome per gli altri adempimenti dello Stato nei confronti dell'Unione europea nel settore lattiero-caseario, anche avvalendosi del Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN) nel quale dovranno essere integrati i sistemi informativi dell'AIMA.

2. Al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali rimangono assegnate le funzioni di indirizzo e coordinamento, nonchè le azioni sostitutive nel caso di eventuale inadempienza da parte di regioni e province autonome.

Articolo 1.

(Finanziamenti - Procedure - Premio per la perdita di reddito - Incentivi per l'abbandono della produzione - Assegnazione di quote ai giovani produttori - Fondo interbancario di garanzia - Commissione governativa di indagine - Anagrafe del bestiame - Conservazione stanziamenti - Misure di accompagnamento della PAC - Disposizioni previdenziali per il settore agricolo - Modifiche alla legge 26 novembre 1992, n. 468)

1. Al fine di sopperire alle eccezionali ed urgenti necessità delle aziende agricole del settore zootecnico a indirizzo lattiero-caseario danneggiato dalla crisi determinata dalla epidemia da encefalopatia spongiforme bovina, nonchè per garantire il risanamento ed il ripristino del patrimonio zootecnico, il Consorzio nazionale per il credito a medio e lungo termine società per azioni (Meliorconsorzio) è autorizzato a concedere, con il concorso dello Stato, finanziamenti di durata quinquennale, compreso un anno di preammortamento, fino all'importo complessivo di lire 350 miliardi, alle aziende suddette titolari di un quantitativo di riferimento ai sensi del regolamento (CEE) n. 3950/92 del Consiglio del 28 dicembre 1992, come attribuito dalla legge 26 novembre 1992, n. 468, e successive modificazioni ed integrazioni.

2. I predetti finanziamenti, cui si applica il tasso globale di riferimento per operazioni di credito agrario di durata superiore a diciotto mesi vigente alla data del loro perfezionamento, sono integrati da un contributo in conto capitale a carico dello Stato pari al 15,40 per cento del finanziamento medesimo.

3. In applicazione di quanto disposto dall'articolo 4 del regolamento (CE) n. 1357/96 del Consiglio dell'8 luglio 1996, la quota di contributo dello Stato non può superare l'ammontare della perdita di reddito subita dal produttore a seguito della crisi provocata dalla encefalopatia spongiforme bovina. I criteri oggettivi per il calcolo della perdita di reddito sono individuati, sentiti gli assessorati regionali all'agricoltura, dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA), che a tal fine prevede, per ciascuna tipologia di bestiame ed area geografica, la misura della perdita di reddito determinatasi.

4. I finanziamenti integrati dal contributo dello Stato, previsti dal comma 1, sono erogati esclusivamente entro il 1° luglio 1997 e sono assistiti dalle garanzie ritenute idonee dalle banche e dalla garanzia sussidiaria del Fondo interbancario di garanzia.

5. I finanziamenti di cui ai commi da 1 a 4 possono essere altresì concessi, alle medesime condizioni, dalle altre banche di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385.

6. Le domande di finanziamento devono essere presentate alla regione o provincia autonoma ove è ubicata l'azienda ed al Meliorconsorzio o ad altra banca di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, entro il 31 marzo 1997. Le modalità di accreditamento dell'ammontare del contributo dello Stato e le altre modalità tecniche dell'intervento sono determinate con decreto del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali di concerto con il Ministro del tesoro.

7. Le operazioni suddette sono autorizzate dalla regione o provincia autonoma ove è ubicata l'azienda, previa verifica da parte della stessa della sussistenza dei requisiti oggettivi e soggettivi dell'intervento.

8. All'onere derivante dall'attuazione dei commi da 1 a 7, determinato in lire 53,900 miliardi per l'anno 1997, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

9. Le aziende agricole di cui al comma 1, ubicate nelle aree a più alta vocazione produttiva e che non abbiano richiesto il finanziamento di cui ai commi da 1 a 8, possono richiedere un premio commisurato alla perdita di reddito subita a causa della encefalopatia spongiforme bovina, determinata ai sensi del comma 3, da erogarsi da parte dell'AIMA previa verifica ed autorizzazione della regione o provincia autonoma ove è ubicata l'azienda. L'ammontare del premio è determinato anche in relazione al numero delle domande ammesse.

10. La domanda per il premio deve essere presentata alla regione o provincia autonoma ove è ubicata l'azienda e all'AIMA entro il 31 marzo 1997.

11. I premi di cui al comma 9 possono essere erogati esclusivamente entro il 1° luglio 1997.

12. È abrogato il comma 2 dell'articolo 72 della legge 29 dicembre 1990, n. 428, e le funzioni residuali concernenti i regolamenti comunitari a durata pluriennale, già rientranti nella competenza del Fondo di rotazione di cui all'articolo 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183, sono espletate dall'AIMA.

13. Ai fini della ristrutturazione della produzione lattiera, nelle aree a più alta vocazione produttiva, può essere accordato, ai produttori titolari di un quantitativo di riferimento ai sensi del regolamento (CEE) n. 3950/92 del Consiglio del 28 dicembre 1992, come attribuito dalla legge 26 novembre 1992, n. 468, e successive modificazioni ed integrazioni, che non richiedano i benefici delle misure di cui ai commi 1 e 9, un premio per l'abbandono totale e definitivo della produzione di latte bovino nell'azienda, da realizzarsi entro il 31 marzo 1997, calcolato sulla base del numero di vacche da latte in stalla alla data di entrata in vigore del presente decreto, fino ad un massimo di 100 vacche. Tale premio, in misura di lire 800 mila a capo e di lire 400 per kg. di quota posseduta, sarà erogato da parte dell'AIMA, previa verifica e autorizzazione della regione o provincia autonoma ove è ubicata l'azienda.

14. La domanda per il premio deve essere presentata alla regione o provincia autonoma ove è ubicata l'azienda ed all'AIMA, entro il 31 marzo 1997. La predetta istanza deve in ogni caso contenere l'espressa rinuncia alla quota posseduta e l'impegno a non riprendere la produzione nell'azienda.

15. I quantitativi di riferimento spettanti alle aziende beneficiarie del premio sono attribuiti alla riserva nazionale a partire dal 1° aprile 1997.

16. All'onere derivante dai commi 9 e 13, determinato in complessivi 80 miliardi di lire, si provvede, quanto a lire 45 miliardi, mediante utilizzo delle disponibilità del bilancio di previsione dell'AIMA per l'anno 1997 e, quanto a lire 35 miliardi, mediante corrispondente riduzione delle disponibilità in conto residui del capitolo 7560 dello stato di previsione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali per l'anno 1997, intendendosi corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 4 del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 489, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 novembre 1996, n. 578. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

17. Nei limiti dei quantitativi complessivi di cui al comma 15, sono gratuitamente attribuiti, a domanda, quantitativi di riferimento supplementari dalla riserva nazionale ai giovani produttori di età inferiore a 40 anni, titolari, contitolari o collaboratori familiari, iscritti nella apposita gestione previdenziale, di un'impresa con quota inferiore a 500.000 kg., alla data del 1° aprile 1997, ed ai produttori titolari, alla data di entrata in vigore del presente decreto, di una quota non superiore a 60.000 kg.,

o a 100.000 kg. nelle zone di montagna, che siano tutti comunque in grado di dimostrare di avere svolto attività produttiva nel periodo 1996-97 e che, in ogni caso, non abbiano venduto nè affittato quote di loro spettanza nel corso dei periodi 1994-95, 1995-96 e 1996-97.

18. L'attribuzione di cui al comma 17 è effettuata a livello regionale e non può riguardare quantitativi superiori al 20 per cento della quota già detenuta dai produttori interessati dagli interventi. I beneficiari perdono la facoltà di vendere o dare in affitto qualsiasi quota di loro spettanza fino al termine del periodo 1999-2000.

19. Ai medesimi soggetti di cui al comma 17, e con le medesime prescrizioni di cui ai commi 17 e 18, sono attribuiti i quantitativi di riferimento per le vendite dirette risultanti nella riserva nazionale alla data del 1° aprile 1997.

20. La domanda di attribuzione della quota deve essere presentata alla regione o provincia autonoma ove è ubicata l'azienda ed all'AIMA, entro il 30 aprile 1997.

21. Gli istituti tecnici agrari e gli istituti professionali per l'agricoltura e l'ambiente, statali o legalmente riconosciuti, che nell'ambito delle proprie attività didattiche allevano vacche da latte, possono richiedere l'assegnazione a titolo gratuito, con decorrenza dal periodo 1997-98, di quote latte nella quantità necessaria a garantire la sopravvivenza economica e la funzione didattica di ciascuna azienda agraria d'istituto.

22. Al Fondo interbancario di garanzia, di cui all'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e all'articolo 45 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, è destinato, per il riequilibrio della situazione patrimoniale finanziaria, un contributo straordinario di lire 150 miliardi a carico del bilancio dello Stato a valere sugli esercizi finanziari dal 1997 al 1999.

23. Un contributo straordinario, di ammontare complessivamente pari a quello previsto dal comma 22, potrà essere versato dalle banche che hanno effettuato operazioni di credito agrario garantite dal Fondo, secondo modalità e criteri stabiliti con decreto del Ministro del tesoro, da emanare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, su proposta dell'Associazione bancaria italiana (ABI).

24. I contributi previsti nei commi 22 e 23 non concorrono a formare il reddito imponibile del Fondo ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi, nè la base di computo dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese di cui al decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 novembre 1992, n. 461.

25. Il contributo straordinario di cui al comma 23 è deducibile ai fini della determinazione del reddito imponibile delle banche eroganti.

26. All'onere derivante dall'attuazione del comma 22, determinato in lire 50 miliardi per ciascuno degli anni 1997, 1998 e 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero

del tesoro. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

27. Alle minori entrate derivanti dall'attuazione del comma 25, determinate in lire 47 miliardi per il 1998 ed in lire 27 miliardi per il 1999, si provvede mediante utilizzo delle proiezioni per i detti anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1997, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

28. È istituita una commissione governativa di indagine in materia di quote latte, con il compito di accertare la sussistenza di eventuali irregolarità nella gestione delle quote da parte di soggetti pubblici e privati, nonché di eventuali irregolarità nella commercializzazione di latte e prodotti lattieri da parte dei produttori o nella relativa utilizzazione da parte degli acquirenti di cui al regolamento (CEE) n. 3950/92 del Consiglio del 28 dicembre 1992, anche in relazione all'effettiva produzione nazionale, e l'efficienza dei controlli svolti dalle amministrazioni competenti.

29. La commissione è nominata dal Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali ed è composta da sette membri scelti tra magistrati ordinari, funzionari ed esperti della materia. La commissione utilizza personale ed uffici dei Ministeri del tesoro, delle finanze, delle risorse agricole, alimentari e forestali e del Dipartimento della funzione pubblica.

30. La commissione, per lo svolgimento dei propri lavori, ha facoltà di accedere agli uffici ed archivi pubblici e alla documentazione delle aziende di produzione e trasformazione lattiera e può avvalersi della collaborazione dell'Arma dei carabinieri ed in particolare del Comando carabinieri tutela norme comunitarie ed agroalimentari costituito ai sensi della legge 4 dicembre 1993, n. 491, della Guardia di finanza, del Corpo forestale dello Stato e della Polizia di Stato.

31. La commissione è tenuta a presentare la propria relazione conclusiva al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, che provvedono a trasmetterla immediatamente al Parlamento, entro 60 giorni dalla data dell'insediamento, formulando specifiche proposte circa la efficiente e trasparente riorganizzazione della gestione del sistema e circa il perseguimento ai sensi di legge o di regolamento delle responsabilità eventualmente accertate nei confronti dei soggetti di cui al comma 28.

32. Il compenso spettante ai membri della commissione è determinato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri del tesoro e delle risorse agricole, alimentari e forestali. Ai medesimi compete il trattamento di missione previsto per i funzionari statali aventi qualifica di dirigente generale.

33. All'onere derivante dall'attuazione dei commi da 28 a 32, valutato in lire 100 milioni per l'anno 1997, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno, all'uopo utilizzando quota parte dell'accantonamento relativo al Ministero delle

risorse agricole, alimentari e forestali. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

34. In deroga a quanto previsto dall'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 dicembre 1996, n. 642, e dall'articolo 2, comma 170, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, gli acquirenti hanno facoltà di versare entro il 31 gennaio 1997 il 25 per cento del prelievo supplementare dovuto per il periodo 1995-96, con l'obbligo di versare la somma residua entro dieci giorni dalla presentazione della relazione della commissione governativa di indagine di cui al comma 31 e comunque entro il 10 maggio 1997. Restano in ogni caso fermi i versamenti già effettuati alla data di entrata in vigore del presente decreto.

35. Sulla base delle specifiche risultanze della relazione della commissione governativa di indagine, entro i successivi 60 giorni l'AIMA provvede ad operare le eventuali rettifiche agli elenchi dei produttori sottoposti a prelievo supplementare per il periodo 1995-96 ed effettua i conseguenti conguagli in sede di compensazione nazionale per il periodo 1996-97. Qualora il conguaglio non sia possibile o sufficiente, l'AIMA provvede a restituire le somme versate in più e a ripetere quelle versate in meno.

36. Al fine di rendere disponibili in modo aggiornato e continuo i dati reali derivanti dall'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1996, n. 317, recante norme per l'attuazione della direttiva 92/102/CEE relativa alla identificazione ed alla registrazione degli animali, il Ministero della sanità realizza un sistema informativo nazionale basato su un'unica banca dati distribuita, elaborata anche sulla base dei dati e delle relative variazioni trasmessi dall'Associazione italiana allevatori (AIA) e dai soggetti pubblici delegati alla gestione del sistema allevatorio italiano.

37. La banca dati, di cui al comma 36, è articolata su tre livelli: locale, regionale e nazionale collegati in rete.

38. Nella provincia di Bolzano e nella regione Valle d'Aosta, già dotate di anagrafe del bestiame, si provvede in sede locale all'attuazione della direttiva 92/102/CEE, assicurando l'interconnessione con il sistema nazionale.

39. Il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, l'AIMA, le regioni e le province autonome sono interconnessi attraverso i propri sistemi informativi alla banca dati di cui al comma 36, ai fini dell'espletamento delle funzioni di rispettiva competenza. Le altre Amministrazioni dello Stato e gli altri soggetti interessati possono accedere alla banca dati suddetta secondo modalità da stabilire con decreto del Ministro della sanità, di concerto con il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.

40. Il Ministero della sanità provvede alla realizzazione della banca dati di cui al comma 36 utilizzando le economie di spesa derivanti dalla cessazione di altri propri sistemi di identificazione, adottati prima della data di entrata in vigore del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 317 del 1996. Al fabbisogno relativo agli anni successivi, valutato in lire 1 miliardo annuo, si provvede a carico del Fondo sanitario nazio-

nale; conseguentemente è ridotto, a decorrere dal 1998, di pari importo l'accantonamento destinato all'indennità per l'abbattimento di animali, di cui alla legge 2 giugno 1988, n. 218.

41. Nelle more della realizzazione del sistema informativo di cui al comma 36, l'AIMA, d'intesa con le regioni e le province autonome, per assicurare il tempestivo rispetto degli obblighi derivanti dalla normativa nazionale e comunitaria in materia zootecnica e prodotti derivati, provvede a reperire direttamente le informazioni occorrenti all'attuazione dei controlli di propria competenza, anche mediante l'utilizzo di banche dati già disponibili nel comparto agricolo a livello centrale e regionale.

42. L'AIMA, le regioni e le province autonome si avvalgono dell'anagrafe di cui al comma 36 per effettuare i necessari riscontri al fine della corretta applicazione del regime delle quote latte, adottando i provvedimenti conseguenti in ordine alla titolarità ed alla consistenza delle medesime.

43. Al fine di assicurare la continuità delle prestazioni del Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN), istituito con legge 4 giugno 1984, n. 194, la convenzione 28 novembre 1991, approvata con decreto ministeriale n. 26863 del 29 novembre 1991 e registrata dalla Corte dei conti il 10 dicembre 1991, è prorogata per un ulteriore anno per consentire la stipula degli atti esecutivi necessari da sottoporre al parere dell'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione (AIPA) ai sensi del decreto legislativo 12 febbraio 1993, n. 39.

44. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

45. Per assicurare la funzionalità dei servizi, le iniziative di sviluppo agricolo, gli interventi a favore della pesca e della montagna e l'espletamento dei controlli antifrode, le disponibilità dei capitoli 1019, 1020, 1140, 7283, 7290, 3535, 3583, 7977, 4046, 4047, 4087, 4088, 5002, 5005, 8600, 8800 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali per l'anno 1996, non impegnate entro tale anno, possono esserlo nell'anno 1997.

46. Per consentire il completamento dei pagamenti relativi all'anno 1996 degli interventi di cui al decreto-legge 7 novembre 1994, n. 621, convertito dalla legge 17 dicembre 1994, n. 737, al decreto-legge 3 agosto 1995, n. 325, convertito dalla legge 3 ottobre 1995, n. 408, e al decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 dicembre 1996, n. 642, è autorizzata la spesa di lire 72,2 miliardi per l'anno 1997.

47. All'onere derivante dall'attuazione del comma 46, determinato in lire 72,2 miliardi per l'anno 1997, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo utilizzando quota parte dell'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

48. La somma prevista al comma 46 è iscritta nel bilancio di previsione dell'AIMA per l'anno 1997.

49. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

50. La riduzione contributiva di cui all'articolo 14, comma 1, della legge 1° marzo 1986, n. 64, e successive modificazioni ed integrazioni, è rideterminata per la rata relativa al quarto trimestre dell'anno 1996 nella misura del 60 per cento. Detta misura si applica anche per la rata relativa al primo trimestre dell'anno 1997. La predetta riduzione è fissata per le ulteriori rate relative all'anno 1997 e per gli anni 1998 e 1999 nella misura del 40 per cento ed opera per le aziende ubicate nelle regioni Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. Alle predette riduzioni si applicano le disposizioni di cui all'articolo 6, commi 9 e 13, del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389, e successive modificazioni e integrazioni.

51. Le misure previste dall'articolo 11, comma 27, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, dei premi e dei contributi dovuti alle gestioni previdenziali ed assistenziali dai datori di lavoro agricolo per il proprio personale dipendente, occupato a tempo indeterminato e a tempo determinato, relativi al quarto trimestre dell'anno 1996 ed al primo trimestre dell'anno 1997, sono ridotte di 5 punti percentuali nei territori montani di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e di 10 punti percentuali nelle zone agricole svantaggiate, delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984.

52. Il termine per il versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti per gli operai agricoli impiegati nel secondo trimestre 1996 è differito, senza interessi od altri oneri, dal 20 gennaio 1997 al 10 marzo 1997. Il relativo onere è valutato in lire 5 miliardi per l'anno 1997.

53. Agli oneri derivanti dai commi 50, 51 e 52, valutati in lire 344 miliardi per l'anno 1997 e in lire 300 miliardi per ciascuno degli anni 1998 e 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1997, all'uopo parzialmente utilizzando per lire 334 miliardi per il 1997 e per lire 300 miliardi per ciascuno degli anni 1998 e 1999, l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e, per lire 10 miliardi per il 1997, l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

54. A decorrere dal periodo 1997-1998, i commi 10 e 11 dell'articolo 10 della legge 26 novembre 1992, n. 468, sono abrogati.

Articolo 12.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

DE CAROLIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, spiace che si sia dovuto giungere al voto di fiducia. Ritengo tuttavia che in materia di decreti-legge, dopo la nota sentenza della Corte costituzionale, il voto di fiducia diventerà la prassi, se non si troveranno percorsi in tempi certi nei Regolamenti parlamentari.

Al di là delle schermaglie procedurali, il Ministro mi consentirà – anche perchè su questa materia negli ultimi due mesi ci siamo consultati in più occasioni – di richiamare l'attenzione dei colleghi sui punti qualificanti del decreto sottoposto al nostro esame. Lo faccio tenendo conto che soprattutto in materia di quote latte le polemiche sono sempre molto aspre, il contenzioso è tutt'altro che risolto, e ho la sensazione che non solamente in materia di quote latte, ma su tanti altri settori dell'agricoltura, nel momento in cui si arriverà alla riforma della legge n. 468 del 1992, troveremo sorprese simili a quelle che abbiamo trovato per le quote latte.

Vediamo quali sono le novità di questo decreto-legge che, certo non risolverà tutti i problemi sul tappeto ma che segna un primo passo avanti per risolvere alcune questioni: in primo luogo, i finanziamenti agevolati, attraverso il sistema bancario, per investimenti che consentiranno ristrutturazioni e consolidamenti competitivi dell'impresa zootecnica, uno dei settori agricoli in maggiore difficoltà; i premi, poi, per la perdita di reddito chiaramente finalizzati alle imprese che hanno già una loro solidità sul mercato; i premi per la riconversione produttiva e le priorità nell'assegnazione di quote latte a giovani produttori contitolari di imprese e collaboratori familiari, evidenziati con chiarezza dal relatore; la istituzione di una commissione di indagine, il Ministro lo ricorderà, da me chiesta all'atto di insediamento del Governo Prodi, per mettere in luce le condizioni di trasparenza e di certezza del diritto esistenti; una commissione necessaria non solamente per fugare qualsiasi dubbio di immoralità in tutti i settori ma anche per assicurare garanzie ai produttori veri. L'ultimo punto è quello della definizione di un sistema informativo nazionale unico, con la partecipazione e la collaborazione dell'associazione allevatori e di tutti i soggetti pubblici che gestiscono la filiera agroalimentare italiana.

Colleghi, la produzione nazionale copre non oltre il 60 per cento del fabbisogno, sia per la produzione della carne, sia per quello lattiero-caseario. Tutto ciò crea squilibri nella bilancia dei pagamenti e ripercussioni per il settore sul piano strutturale, a seguito anche della progressiva attuazione dell'accordo GATT, per tutto quanto esso comporta anche nel settore lattiero-caseario.

Infatti in Italia delle 220.000 aziende zootecniche del settore bovino soltanto il 13 per cento, pari a 26.000 aziende, è considerato come un'azienda competitiva e remunerativa. Queste 26.000 aziende sono in possesso però del 53 per cento dei capi di bestiame presenti nel territorio nazionale, mentre le altre 194.000, in possesso del restante 47 per

cento dei capi di bestiame che pascolano nel territorio nazionale, appartengono all'area ausiliaria, producendo per l'autoconsumo locale, spesso in aree marginali e quasi sempre svantaggiate.

Da quanto detto emerge la questione agricola in tutta la sua novità, in tutte le sue contraddizioni e anche in tutte le sue necessità; una questione che deve recuperare interesse e centralità nel nostro paese. Ma si tratta soprattutto di una questione verso la quale bisogna devolvere finanziamenti, senza demagogia e senza strumentalismi.

Il decreto-legge al nostro esame risolve certamente il contingente. Si tratta di un decreto-legge che ognuno di noi avrebbe voluto migliore, però diamo atto a lei, signor Ministro, di aver operato con tempestività e tenendo conto anche degli impegni che si era assunto.

Ora, però, bisogna operare per il futuro, non solamente per le quote latte, ma tenendo conto anche delle tantissime necessità che il settore dell'agricoltura ha in questo momento. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e dei senatori Iuliano e Marini. Congratulazioni*).

CARCARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, signor Ministro, signori Sottosegretari, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, dopo circa sei settimane di lavoro in buona sostanza positivo, svolto alla Camera dei deputati, sia dai Gruppi della maggioranza sia dai Gruppi dell'opposizione, alla fine abbiamo dovuto rilevare che le divergenze, non solo sull'applicazione delle norme dell'Unione europea sulle quote latte, ma anche sul piano delle scelte politiche da configurare, non erano colmabili e la conclusione a cui si è giunti è che i contrasti politici, legittimi e rispettabili, non consentivano ulteriori passi in avanti. Di fronte a questa situazione, di fronte ai 46 emendamenti presentati dalla Lega, da Forza Italia e dal CCD, considerato che il provvedimento contiene particolari norme necessarie ed urgenti, l'alternativa era solo il nulla di fatto, ovvero la rinuncia a governare una fase difficilissima, a dare risposte certe alle aspettative dei produttori. La scelta fatta dal Governo nel porre la fiducia sul provvedimento è giusta e condivisibile. La riteniamo un'azione responsabile che non è conciliabile nè con la strumentalità nè con la demagogia.

Il provvedimento al nostro esame, come ha detto il relatore, è stato appena trasmesso dalla Camera, ha iniziato il suo *iter* al Senato solamente giovedì 20 ultimo scorso, e come il collega De Carolis riteniamo che in materia di decreti-legge, dopo la nota sentenza della Corte costituzionale, che stabilisce l'impossibilità della reiterazione, la questione di fiducia diventerà prassi se non riusciremo ad individuare tempi certi nei Regolamenti parlamentari. Su questo aspetto pensiamo che si debbano compiere ulteriori interventi non solo da parte della Presidenza del Senato e della Camera, ma anche sforzi devono essere compiuti da parte di tutti i Gruppi parlamentari. D'altronde il problema centrale dell'atto

Senato n. 2244 non si esaurisce con la conversione in legge del provvedimento al nostro esame; infatti dovremo al più presto varare la riforma strutturale della legge n. 468 del 1992 in discussione presso la 9ª Commissione permanente (Agricoltura) del Senato, per chiudere definitivamente il capitolo delle quote latte ed affrontare l'emergenza attuale, in quanto, come gli onorevoli colleghi sanno, l'annata che si sta concludendo presenta analoghi problemi di sovrapproduzione. Se dunque vogliamo evitare di trovarci nel prossimo anno nuovamente di fronte alla polemica sulle quote latte, dovremo affrontare con urgenza la questione. È essenziale per il Parlamento, che ha discusso moltissimo del tema relativo alle quote latte, riuscire ad affrontare con altrettanta energia, non sulla base dell'emergenza, le altre grandi tematiche del comparto dell'agricoltura a partire dallo sfratto dei fondi rustici, affrontando il grave problema delle biotecnologie e delle manipolazioni genetiche in materia di agricoltura, che sono una questione non solo etica, ma anche di forte rilievo economico, che rischia di trasformare l'agricoltura del nostro, ma anche di altri paesi, in una sorta di mezzadria alle dipendenze delle multinazionali che controllano le produzioni alimentari. Questo è uno dei grandi problemi del presente e del futuro prossimo per cui auspichiamo che il Parlamento riesca ad avere la capacità di riflettere, elaborare e discutere con serenità, ma anche con grande anticipo e determinazione.

Al di là degli aspetti procedurali e non, sottolineo che il nostro voto favorevole alla fiducia è supportato dal fatto che in buona sostanza condividiamo il provvedimento al nostro esame perchè contiene alcuni punti necessari, urgenti e qualificanti: in primo luogo i finanziamenti agevolati, i premi per la perdita del reddito e per la riconversione produttiva, il posticipo del versamento per i contributi previdenziali al 10 marzo 1997, l'istituzione di una commissione di indagine e la definizione di un sistema informativo nazionale unico.

Infine apprezziamo, signor Ministro, il comma 2 dell'articolo aggiuntivo 01 che assegna al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali alcune funzioni di indirizzo e coordinamento in un momento nel quale è vivo e forte il dibattito sul *referendum* che vorrebbe abrogare per la seconda volta il Ministero per le risorse agricole. Ciò significa che mantenere funzioni individuate in capo al Ministero rappresenta la volontà di procedere lungo la strada di una revisione delle funzioni sostanziali del Ministero non certamente lungo quella che conduce alla sua soppressione.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatrici e senatori, vi sono, a nostro avviso, due punti che destano qualche perplessità in questo provvedimento: il primo riguarda il comma 1 dell'articolo aggiuntivo 01 che tende ad anticipare i contenuti della riforma in corso di esame alla 9ª Commissione del Senato e che punta su una responsabilizzazione delle regioni in materia di quote latte e di prelievo supplementare del latte bovino. Apprezziamo questa proposta perchè è un segnale di una nuova volontà politica e può anche costituire una sorta di sperimentazione per il futuro; ma per come è proposto in questo disegno di legge, a noi sembra essere del tutto isolato, difficilmente attuabile e lonta-

no dall'indispensabile riferimento alla riforma del sistema delle quote latte; il secondo riguarda i commi 50, 51 e 54 dell'articolo 1 in tema di materia previdenziale. Pensiamo, signor Ministro, che questa materia debba essere affrontata nell'ambito dello schema di decreto legislativo, attuativo della delega conferita nell'ambito della legge n. 335 del 1995 in materia di previdenza agricola, schema, come tutti sanno, già all'attenzione della Commissione competente. Quindi tale materia può e deve essere affrontata nell'ambito di un provvedimento idoneo, organico e comunque in un'ottica di insieme secondo principi di equità e sostenibilità per il comparto. Secondo il nostro modesto convincimento, signor Ministro, in questa ottica probabilmente è anche possibile ottenere migliori risultati.

Signor Presidente, con le argomentate motivazioni, anche se accompagnate da due osservazioni critiche, ma costruttive, dichiaro che il Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti esprime sulla questione di fiducia un voto favorevole al Governo e al provvedimento perchè il nostro auspicio è che l'agricoltura ritorni ad essere il tema centrale in quanto è un settore che dà occupazione, sicurezza alimentare, tutela ambientale e possibilità di progresso per il nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e del senatore Giuliano*).

MINARDO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINARDO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto 31 gennaio 1997, n. 11, dovrebbe, nelle pie intenzioni del Governo, rappresentare un atto di notevole rilevanza politica per il sostegno del settore zootecnico e per il funzionamento del regime delle quote latte. Così certamente non è; infatti la necessità e l'urgenza di provvedere scaturisce semmai dall'esigenza di bloccare le proteste degli allevatori e dei produttori agricoli che dalle Alpi a Capo Passero hanno manifestato con incisive proteste il disagio di una categoria e di un comparto che dopo aver reso l'Italia un grande paese europeo, oggi rischia di scomparire, di essere schiacciato proprio dalla discriminante politica della Comunità europea supinamente subita dal nostro Governo. E mentre noi oggi discutiamo di interventi urgenti di sostegno all'agricoltura, attorno a noi si consumano danni irreversibili che dimostrano l'impotenza del nostro Governo nei confronti dei dettami europei.

Allora è chiaro che questo provvedimento ha semplicemente l'obiettivo di calmare gli animi e non certo la lungimiranza di interventi che possono aiutare veramente il comparto agricolo. Allora è chiaro che, nonostante tutto e nonostante i decreti, la Commissione europea preleva già alla fonte la somma di 324 miliardi, sottraendola ai contributi di tutto il settore agricolo per rientrare dalle multe delle quote latte.

Questo decreto è parte di tutto, ma allo stesso tempo è anche la spiacevole conferma del contrario di tutto.

C'è in esso una strisciante pretesa di omologazione nella quale si esprime in tutta la sua dimensione il tentativo del Governo di accontentare gli allevatori e gli agricoltori mediante la consapevole accettazione del danno subito oggi e delle misure cui andremo incontro domani.

La commissione governativa d'inchiesta, fiore all'occhiello di questo decreto, potrà accertare o meno responsabilità, ma alla fine i produttori dovranno pagare sulla base di ammissione di responsabilità che sicuramente non sono proprie. E in attesa delle risultanze commissariali verranno ancora una volta applicati i bollettini Aima, provvisori, incompleti, mai definitivi quasi sempre irregolari. Non può, non deve essere questa la certezza legislativa che diamo ai nostri cittadini che con la fatica e il sudore della terra avrebbero il diritto di poter credere in uno Stato che dia certezza anche nelle regole.

Da più parti è emersa l'esigenza di rinegoziazione per la quota storica assegnata all'Italia e per un aumento del quantitativo globale di produzione. Ma anche in questo caso la risposta della Comunità europea pare essere negativa.

A questo proposito mi sembra che un sottile e perverso meccanismo colleghi questa vicenda e l'accordo euromediterraneo con il Marocco che consente l'ingresso nel mercato europeo di prodotti non comunitari che stroncano la commercializzazione di prodotti agricoli italiani, specialmente quelli meridionali.

A chi giova questa penalizzazione, possiamo dire globale dell'Italia?

Perchè il presente decreto prevede anche una indennità per l'abbandono della produzione? Non certamente per riequilibrare la produzione lattiera, ma sicuramente per favorire chissà quali alchimie della Comunità europea per saccheggiare ancora una volta la «fastidiosa» produzione italiana che in virtù di questi provvedimenti non riesce ad adeguarsi al fabbisogno interno, nè a sviluppare la propria capacità produttiva.

In tutta questa confusione vengono introdotte anche misure di finanziamento agevolato per i danni subiti dalla BSE e misure in materia di previdenza agricola.

Il *cocktail* è completo.

Infatti, il cosiddetto premio per la perdita del reddito a causa dei danni subiti per la cosiddetta «mucca pazza» contribuisce ad alimentare la discriminazione tra le zone ad alta vocazione produttiva e tutto il resto del territorio nazionale, quasi a farci credere che qualche forza occulta, ma possibilmente governativa, sia riuscita a bloccare il virus limitatamente ad alcuni confini.

Tutto questo non è possibile, è ostile alla comune ragione, è anche offensivo per tutti gli allevatori zootecnici italiani.

In merito agli aspetti previdenziali del decreto, c'è da considerare sicuramente uno sforzo per contenere i costi di produzione. Ma l'agricoltura ha bisogno di ben altro, gli attuali insostenibili costi della previdenza sono oggi diventati il più grande e più pericoloso freno per l'occupazione.

Pertanto occorrono strumenti adeguati intesi a favorire una politica di rilancio dell'economia agricola evitando soprattutto di calcolare l'in-

cidenza previdenziale in termini solamente ed esclusivamente matematici.

Vuole essere questo nel suo complesso un intervento critico nei confronti del provvedimento. Si tratta di un decreto che è scaturito dalla necessità di distribuire promesse e non soluzioni.

Ancora una volta, anche in questo caso, il Governo è intervenuto in materia agricola operando modifiche parziali alle vigenti normative ed alimentando in questo modo la già grande confusione esistente.

Non ci si aspettava certamente questo quando abbiamo chiesto al Ministro di dedicare una seduta di questo Parlamento ai problemi legati al comparto agricolo.

Nella attesa di questo necessario confronto politico, non ci resta che osservare, con preoccupazione e profondo disagio, che questo Governo non ha a cuore le sorti dell'agricoltura e continua a proporre provvedimenti che hanno l'obiettivo di tamponare le falle di una barca quasi completamente affondata.

Da qualche tempo il comparto agricolo vive una profonda ed ineguagliabile crisi e questi interventi legislativi parziali non hanno una dimensione migliorativa rispetto alla emergenza delle problematiche.

Per questo ribadiamo ancora una volta, nella speranza di essere ascoltati, che il settore agricolo ha bisogno profondamente di una seria e completa programmazione per competere con i mercati europei e per garantire i livelli occupazionali.

Infine, ancora una volta non poteva mancare il ricorso al voto di fiducia sul provvedimento da parte del Governo che di fatto ha strozzato il dibattito, impedendo al Parlamento di migliorarlo.

Per questi motivi dichiaro il voto contrario del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale).*

BIANCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, siamo arrivati all'ultimo atto di una commedia che si sta ripetendo ormai da parecchi mesi; una commedia, colleghi, che è iniziata nell'agosto del 1996 con decreti-legge illegittimi che hanno completamente stravolto le indicazioni delle leggi e con l'attuazione da parte del Ministro dell'agricoltura di un'azione politica che ha penalizzato solo e unicamente i produttori del Nord, della Padania.

Credo che ormai sia noto a tutti che solo a causa dell'incapacità tecnica e politica manifestata da tanti ministri che dal 1984 ad oggi si sono avvicendati alla guida del Dicastero di Via XX Settembre, all'Italia sono state comminate dall'Unione europea due pesanti sanzioni pecuniarie: la prima di ben 3.620 miliardi di lire, riferita al periodo 1989-1993 e l'altra di 370 miliardi, relativa alla campagna 1995-1996. Questo, per il semplice motivo che l'Italia non era stata assolutamente capace di dare attuazione al regime comunitario delle quote-latte ed è chiaro che non

vi era alcun elemento in base al quale si potesse attribuire qualsivoglia responsabilità ad un qualsiasi allevatore: nonostante l'Italia avesse fornito all'Unione europea dati produttivi che risultavano superiori rispetto alla quota a noi assegnata, non era assolutamente in grado di conoscere l'esatta entità della produzione lattiera nazionale. Nonostante questo, il Governo attualmente in carica ha voluto operare come se nella campagna 1995-1996 il nostro paese stesse pienamente e correttamente applicando il regime delle quote latte e su questa base di comodo ha individuato irregolarità che non erano accertabili, ha attribuito responsabilità che non erano determinabili e ha comminato sanzioni che non erano applicabili. Di questa situazione, che non è esagerato definire kafkiana, ne hanno fatto le spese unicamente gli allevatori della Padania.

Tutto questo, perchè una classe di politici incapaci e di burocrati ottusi ha ritenuto di dover dare concreta rappresentazione di una realtà che non era tale: quella di mostrare all'Unione europea che l'Italia stava dando finalmente applicazione al regime delle quote latte. Che ciò non potesse corrispondere al vero era dimostrato, in primo luogo, dal fatto che la campagna 1995-1996 era iniziata appena cinque mesi dopo il consiglio Ecofin dell'ottobre 1994 i cui esiti, tra l'altro, avevano evidenziato tre realtà inconfutabili. La prima era costituita dall'impossibilità di attribuire una qualsivoglia responsabilità agli agricoltori in tema di mancato rispetto dei regolamenti comunitari in materia di quote latte; la seconda era rappresentata dalla cronica e totale incapacità di attuare il regime delle quote latte da parte dell'Italia; la terza era consistita nel fallimento della legge 26 novembre 1992, n. 468, che – giova sottolinearlo – al regime delle quote latte avrebbe dovuto dare attuazione nell'ottobre 1994 e che era già in vigore da due anni.

Ebbene, in Italia non sappiamo quanto latte si produce, nè dove lo si produce, e non siamo neanche in grado di contestare alcuna sovrapproduzione a chicchessia; il bello, inoltre, è che molti componenti della maggioranza (sia deputati che senatori) continuano tranquillamente a ripetere, anche citando fatti circostanziati, che la gestione delle quote latte è stata caratterizzata da gravi irregolarità, da quote di carta, da false fatturazioni, dall'uso di latte in polvere, e chi più ne ha più ne metta.

Tutto questo, colleghi è l'ulteriore prova che questo Governo e questa maggioranza hanno imposto agli allevatori della Padania il pagamento di una multa che essi stessi sapevano essere totalmente illegittima, ed è chiaro che questa è una vera punizione esemplare agli allevatori. Riteniamo, per questo, che in un paese civile e democratico ci sarebbero elementi sufficienti per procedere alle incriminazioni di ministri, politici e burocrati, ma l'Italia evidentemente, anche grazie al modo di procedere cui si ispira questo Governo, si sta rapidamente trasformando in qualcosa che è sempre meno democratico e civile.

Questo Governo, poi, è di fatto autorizzato ad emanare decreti di ogni genere, anche del tipo di quello che stiamo discutendo adesso, che sembrerebbe intervenire su una certa materia, il settore lattiero-caseario, ed in realtà opera su altre, come, in particolare, la fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno, ma anche sulla encefalopatia spongiforme bovina, il rinnovo delle convenzioni viziate sin dal loro inizio da

gravi irregolarità amministrative (come quella dell'ex Agrisil) fino ad arrivare al noleggio di automezzi e al pagamento delle indennità di missione e degli straordinari per i dipendenti del Ministero delle risorse agricole, forestali e alimentari.

Ebbene, questo Governo si permette di redigere provvedimenti siffatti, avendo la certezza che riuscirà comunque a sottrarsi al dibattito parlamentare, in quanto è sicuro che entro 60 giorni quei provvedimenti, anche se ingiusti, anche se incongruenti rispetto alle priorità che si dovrebbero affrontare, anche se ispirati a logiche che niente hanno a che vedere con la corretta gestione della cosa pubblica, diventeranno legge dello Stato.

La verità è che il Governo si è rifiutato di discutere anche le nostre proposte, i nostri emendamenti, che non erano di ostruzionismo ma di contenuto. I nostri emendamenti, colleghi senatori – lo ricordo – erano 34 e non hanno causato sicuramente la necessità di richiedere la fiducia alla Camera dei deputati.

Il problema è che su questi emendamenti il Governo si è sottratto ad un corretto confronto parlamentare in quanto era evidente il contrasto tra la pochezza e la scarsa trasparenza delle misure governative e il significato politico, sociale ed economico delle proposte da noi presentate. Si è tirato a campare per un mese fino ad arrivare al punto da rendere inevitabile il ricorso alla questione di fiducia che, in questo caso come in altri in passato e in chissà quanti altri ancora in futuro, altro non è che un basso espediente per esautorare il Parlamento dei suoi legittimi poteri di controllo.

Il Governo, ma anche le forze democratiche eventualmente ancora presenti in questo paese, dovrebbero capire che se i contenuti di un decreto-legge necessitano di essere modificati, questo decreto può anche decadere. Non è scritto da nessuna parte che qualunque provvedimento partorito dal Governo debba essere approvato: questo vale per i regimi assoluti ma non per le democrazie.

Il problema è, colleghi senatori, che questo paese sta pericolosamente e velocemente trasformandosi nel peggiore dei regimi assoluti, quelli che si coprono di un manto di falsa democrazia.

I cittadini del Nord, signor Presidente e onorevoli colleghi, ormai si sentono in Europa e noi padani non accetteremo mai di uniformarci al regime che si sta instaurando.

Per queste ragioni, dichiaro fin da ora che voteremo contro la fiducia posta dal Governo e vi ringrazio per avermi ascoltato. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

CUSIMANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ancora una volta dobbiamo discutere un decreto sotto il ricatto di un voto di fiducia e ciò significa – com'è ovvio – strozzare qualsiasi dibattito e confronto.

La Camera trattiene il decreto per 55 giorni, lasciando al Senato solo alcuni giorni e per di più sotto le festività pasquali. Non abbiamo ascoltato, non abbiamo sentito in quest'Aula, da parte della Presidenza o del Governo, una protesta: così si umilia il Senato. Il Senato ha il diritto di poter dibattere gli argomenti così come fa la Camera dei deputati. Noi di Alleanza Nazionale, dato che nessuno ha inteso protestare per questo andazzo, eleviamo una vibrata protesta perchè quest'andazzo ormai si protrae da diverso tempo nei confronti di questo ramo del Parlamento.

Il decreto posto oggi alla nostra attenzione, è un provvedimento di quelli definiti *omnibus*, in quanto oltre alle misure per la zootecnia si interessa anche di previdenza agricola. È certamente un provvedimento dettato dall'emergenza a seguito delle sacrosante proteste dei produttori di latte e risente della fretta con la quale è stato concepito ed emanato.

Si è voluto confondere le acque mettendo insieme provvedimenti per alleviare le conseguenze provocate dal fenomeno della «mucca pazza» con quelli relativi al superprelievo per il latte, come se i produttori di latte colpiti dalla multa fossero gli stessi allevatori di bovini da carne.

Cominciamo comunque ad esaminare questo decreto partendo dalla parte riguardante le misure relative al superprelievo del latte. Iniziamo subito col dire che il Governo del Polo, durante la sua breve vita, ha avuto un merito che nessuno finora ha contestato: è riuscito a far aumentare la quota latte assegnata dalla Comunità europea all'Italia del 10 per cento e cioè da 90 milioni di quintali a 99,3 milioni di quintali.

La storia delle quote latte però è ancora una volta la storia della scarsa considerazione nella quale i Governi, che hanno preceduto e seguito quello dell'onorevole Silvio Berlusconi, hanno tenuto e tengono l'agricoltura considerata non più il settore primario della nostra economia ma un comparto del tutto trascurabile in termini di prodotto interno lordo, di addetti e di voti.

Tutti i paesi più industrializzati, a cominciare dagli Stati Uniti per finire col Giappone, considerano l'agricoltura un settore strategico sia per la fornitura di prodotti alimentari che di materie prime per l'industria sul piano interno, sia per il peso che può avere la stessa produzione di alimenti per i paesi in via di sviluppo o per i paesi concorrenti sul piano politico. Al contrario, l'Italia ha sempre trattato con fastidio la propria agricoltura, impedendo il suo reale sviluppo e non sfruttando appieno le sue potenzialità, che grazie al clima e alla diversificazione pedologica e agronomica del territorio sono enormi.

Tutti i Governi che si sono succeduti dal dopoguerra ad oggi, tutti con il Dicastero agricolo saldamente nelle mani della Democrazia cristiana, hanno considerato l'agricoltura terra di mietitura di voti. Al raccolto si arriva dopo aver irrorato i campi di contributi in maniera del tutto clientelare, senza alcun riguardo al settore ma solo ai voti di sostegno che il settore poteva offrire.

A questo aggiungasi leggerezze e superficialità nel trattare in sede comunitaria i problemi agricoli, sempre sacrificati a quelli di altri settori

in un clima di sudditanza nei confronti dei paesi cosiddetti «forti» della CEE, come Francia e Germania.

All'inizio degli anni '80 – esattamente il 1° aprile 1984 – visto che la produzione continuava ad aumentare, furono introdotte le quote latte – veri e propri permessi di produzione che l'allora ministro dell'agricoltura, Filippo Maria Pandolfi, accettò nella misura di 99,3 milioni di quintali, convinto di aver fatto un affare visto che l'Istat forniva dati produttivi al di sotto di tale cifra. Verso la fine degli anni '80 la quota viene abbassata a 90 milioni di quintali con le conseguenze che sono a tutti note. Il Governo del Polo ed il Ministro delle risorse agricole riescono, come detto, a riportare la quota a 99,3 milioni di quintali. Dopo aver a lungo discusso con le autorità comunitarie propense a tassare l'Italia per oltre 7.000 miliardi, viene ottenuta una transazione in base alla quale si stabilisce una multa per il passato di 3.600 miliardi da pagarsi da parte dello Stato in tre anni, con l'impegno di addossare la nuova multa ai singoli produttori che hanno splafonato nell'annata 1995-1996. Le multe per tale periodo sono calcolate in complessivi 421 miliardi.

Da anni però, dopo che l'Unalat ha gettato la spugna e la gestione delle quote è passata all'Aima, i conti non tornano. In un anno si pubblicano fino a 6 bollettini, l'uno diverso dall'altro finendo con il creare tra i produttori incertezza e sfiducia verso il sistema. A questo aggiungasi che l'Aima, contravvenendo al termine di legge del 31 gennaio per l'annata successiva che ha inizio con il 1° aprile, pubblica i bollettini dell'annata 1995-1996 ai primi di ottobre con un ritardo di 9 mesi. Visti gli errori, valutati in oltre il 20 per cento, con successivi bollettini cerca di correggerli. La multa passa da 421 miliardi a poco più di 369 miliardi.

Il Governo Prodi, dopo aver dichiarato che non avrebbe riconosciuto i comitati spontanei dei produttori di latte, che hanno guidato la protesta dello scorso gennaio, dopo averne ricevuto i rappresentanti a Palazzo Chigi e dopo aver finito di trattare con loro, dopo mille giochi e altrettante piroette, ha varato un decreto-legge che doveva mettere la parola fine al problema delle quote latte. Il Governo ha obbligato i produttori multati a versare il 25 per cento entro il 31 gennaio, rinviando il saldo al 15 aprile, termine ora spostato dalla Camera al 10 maggio.

Il termine del 31 gennaio per il pagamento delle multe secondo noi doveva slittare per dar tempo anche alla magistratura civile ed amministrativa di decidere in maniera uniforme sulla vicenda.

Non condividiamo il contenuto del decreto anche per la parte relativa ai contributi per l'abbattimento delle vacche. Questi animali non sono vecchie automobili da rottamare. Le 800.000 lire per l'abbattimento di un capo per un massimo di 100 capi per stalla sono un insulto al buonsenso, prima ancora che una distruzione di ricchezza.

Perchè il nostro paese deve ridurre la produzione quando produciamo il 60 per cento del nostro fabbisogno e ci sono paesi dell'Unione europea che producono il 200 per cento del loro fabbisogno, signor Ministro?

La nostra sudditanza nei confronti dei paesi della Comunità deve finire. La Francia, la Germania e l'Olanda non sono paesi forti, sono uomini deboli quelli che abbiamo mandato a discutere a Bruxelles.

Il Governo del Polo riuscì a recuperare più di nove milioni di quintali di quote nazionali. Vediamo ora se il Governo Prodi riuscirà a portare a casa i sei milioni che ci ha promesso.

Per quanto riguarda i provvedimenti in materia di previdenza agricola, il decreto in questione ha stabilito che la riduzione dei contributi agricoli del quarto trimestre 1996 è del 60 per cento. Detta misura si applica per la rata relativa al primo trimestre 1997, mentre per le ulteriori rate del 1997, del 1998 e del 1999 la riduzione sarà del 40 per cento, e questo vale per le regioni Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. Agevolazioni ridotte, quindi, che produrranno gravi turbamenti in campo agricolo.

Ed ancora. Nel provvedimento sono regolati i premi ed i contributi dovuti alla gestione previdenziale ed assistenziale dei datori di lavoro agricolo per il proprio personale dipendente, relativi al quarto trimestre 1996 e al primo trimestre 1997. Essi sono ridotti di 5 punti percentuali nei territori montani e di 10 punti percentuali nelle zone agricole svantaggiate. Infine, il termine del versamento dei contributi assistenziali e previdenziali dovuti per gli operai agricoli impiegati nel secondo trimestre 1996 viene differito senza interessi al 10 marzo 1997. Il 10 marzo è passato e nelle campagne c'è un grosso malumore che può diventare esplosivo.

Onorevoli colleghi, non è perchè siamo all'opposizione che diciamo che stiamo andando di male in peggio. La vicenda della «mucca pazza», i provvedimenti a ripetizione sulle quote latte, la previdenza agricola: non c'è un campo in cui il Governo venga incontro alla logica ed alle richieste del mondo agricolo. Solo confusione e pressapochismo.

Per tutto quanto sopra, diamo un giudizio negativo sul complesso del decreto. Il Gruppo Alleanza Nazionale voterà contro il decreto e annuncia il voto contrario alla richiesta di fiducia posta dal Governo. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

BARRILE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARRILE. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo della Sinistra Democratica annuncio il voto favorevole alla richiesta di fiducia avanzata dal Governo e al provvedimento in esame, per due ragioni. In primo luogo, per l'azione fin qui svolta dal Governo sulla vicenda e in secondo luogo per il contenuto del provvedimento.

Nell'attuale situazione di emergenza in cui versa la zootecnia il provvedimento in esame è da ritenersi una giusta ed equilibrata risposta all'emergenza. È da considerarsi positivo lo sforzo che il Governo ha prodotto per cercare di attenuare le tensioni presenti nella zootecnia ita-

liana, perchè con tale provvedimento si cerca di superare le immediate difficoltà che derivano dall'applicazione del regime delle quote, con interventi *una tantum* e strutturali, per agevolare il rientro nella propria quota da parte dei produttori.

È inoltre da considerarsi con favore per quanto riguarda la ristrutturazione della produzione lattiera nelle aree a più alta vocazione produttiva, per il contenuto circa la politica in favore dei giovani produttori, per la maggiore trasparenza che si cerca di portare nel settore, affinché alle quote corrisponda una produzione reale.

È un giudizio positivo perchè il decreto contiene anche una risposta alle difficoltà finanziarie delle aziende agricole del Mezzogiorno, attraverso le misure di riduzione degli oneri contributivi e previdenziali.

Queste misure di emergenza però sono accompagnate da una forte politica che il Ministro sta portando avanti insieme al Governo nei confronti dell'Unione europea, tendente a riaprire il negoziato per aumentare la quota nazionale di produzione attribuita all'Italia. Questo provvedimento, pur rispondendo all'emergenza, si muove in un quadro di riforme e di programmazione che il Governo e la maggioranza stanno portando avanti. Basta citare la riforma della legge n. 468 e la riforma dell'Aima, due provvedimenti che sono all'esame della Commissione agricoltura del Senato che con celerità dovrebbero a nostro giudizio essere approvati.

Riteniamo che il settore zootecnico abbia bisogno però di un quadro di certezze, sia nell'emergenza, approvando appunto il provvedimento in esame, sia nella prospettiva, approvando quelle riforme del settore, aumentando la quota nazionale e così via. Ciò perchè tutti dobbiamo sapere che il quadro di incertezza di queste settimane e di questi mesi e la precarietà hanno provocato delle ricadute negative per l'intero comparto. Basti pensare alla caduta preoccupante del prezzo del latte.

È su prospettive future che, a nostro giudizio, il Governo e il Parlamento devono sviluppare una forte iniziativa. Non solo la zootecnia, ma l'intera agricoltura italiana ha bisogno di ridefinire nuove strategie e nuove politiche, tali da collocarla tra le agricolture più moderne e metterla in condizione di reggere alla competizione del mercato globalizzato.

Proprio per rispondere a queste sfide, per ricollocare l'agricoltura nel sistema paese, avanziamo all'onorevole Presidenza, come Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo, la richiesta che il Senato possa calendarizzare la sessione straordinaria sull'agricoltura, così come deciso dal Parlamento con l'approvazione della mozione allorquando è stata discussa. Noi crediamo che il Parlamento e il Governo non possono e non devono perdere l'occasione per dare una risposta convincente e chiara al settore primario della nostra economia che è l'agricoltura.

Per cui, nell'annunciare il voto favorevole al provvedimento e alla questione di fiducia da parte del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo, contemporaneamente avanziamo formale richiesta alla Presidenza del Senato affinché venga calendarizzata la discussione sull'agricoltura, così come dalla mozione approvata dal Parlamento. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

BETTAMIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO. Signor Presidente, signor Ministro, già è stato sottolineato che è un vero peccato che il Governo abbia associato il voto di fiducia al dibattito su questo decreto da convertire in legge.

A questo punto mi associo alla protesta elevata dal senatore Cusimano, perchè – probabilmente per colpa dei nostri Regolamenti – credo che mantenere un disegno di legge in un ramo del Parlamento per una cinquantina di giorni e poi inviarlo all'altro ramo concedendogli soltanto quarantotto ore o poco più per discuterlo e deciderlo è una umiliazione – che non è la prima volta che si verifica – che altri colleghi hanno sottolineato e alla quale mi associo: anche alle donne di servizio si concedono gli «otto giorni», credo che al Senato debba essere riservato almeno lo stesso trattamento!

Per quanto riguarda l'abbinamento della fiducia alla conversione in legge di questo decreto, devo scindere le due questioni. Probabilmente avremmo visto con favore, magari con qualche emendamento in supporto, il contenuto del decreto. Non è per noi possibile però dare la fiducia ad un Governo che è in costante rotta di collisione nel settore economico, e non solo in quello, con le idee di fondo che la minoranza interpreta. Annuncio, quindi, fin da ora, la posizione del Gruppo Forza Italia.

Vorrei fare qualche breve considerazione nel merito del decreto-legge e innanzi tutto in rapporto al ventaglio di supporti economici che esso contiene. Infatti abbiamo, tramite Meliorconsorzio, finanziamenti di durata quinquennale per coloro che hanno subito un prelievo supplementare nel settore del latte. Tali finanziamenti sono integrati da un contributo in conto capitale dello Stato.

Per coloro i quali non avessero potuto usufruire di queste misure vi sono dei premi commisurati alla perdita del reddito subita seguito alla vicenda della «mucca pazza», per coloro che non avessero utilizzato né la prima né la seconda di queste provvidenze, ve ne sono altre per il cosiddetto abbandono totale e definitivo della produzione di latte bovina.

Il problema che mi pongo, e la raccomandazione che faccio, è che in questa molteplicità di contributi sia data priorità a coloro i quali hanno dovuto pagare la multa per sovrapproduzione (magari sono stati poi assolti dal tribunale del proprio paese!) a fronte di altri che rischiano di incassare tre volte: quelli che hanno venduto la quota, e quindi hanno incassato, e poi si sono sbarazzati delle mucche prendendo o il contributo alla macellazione, o il mutuo agevolato dallo Stato. Su questo bisogna fare molta attenzione perchè, se non introduciamo un severo controllo di dove vanno a finire i flussi di finanziamento, rischiamo che poi la massa delle domande sia a senso unico, per cui c'è chi ne approfitta e chi, magari in buona fede, resta escluso.

Per quanto riguarda gli altri punti del decreto, abbiamo alcune riserve. Innanzi tutto mi riferisco al cosiddetto piano di abbandono: quello previsto dal decreto non è remunerativo o incentivante, anzi qualche volta è addirittura al di sotto dei prezzi di mercato. Incontriamo quindi

parecchie difficoltà fra i nostri agricoltori a far passare per piano di abbandono quello che è invece un contributo assolutamente al di sotto della remunerazione del mercato.

Allo stesso modo, dobbiamo stare molto attenti al combinato disposto dei punti 34 e 35 del decreto, perchè da essi non risulta chiara la volontà del Governo di utilizzare i risultati della commissione di indagine – della quale dirò fra breve – per il pagamento del 75 per cento residuo del superprelievo. Dall'esito dei lavori della commissione potrebbe scaturire che altri soggetti, in base ad altre responsabilità, potrebbero essere chiamati a pagare al posto di coloro che sono stati già individuati. Anche su questo, come in precedenza, bisogna fare molta attenzione, perchè altrimenti rischiamo di fare dei pasticci anzichè agevolare i produttori.

Vi è poi un punto fondamentale sul quale abbiamo presentato un ordine del giorno, che è quello della previdenza agricola. Su questo punto si manifesta chiaramente come il decreto del Governo non vede lontano e probabilmente è stato scritto sotto l'urgenza della situazione di emergenza, non soltanto per le pressioni dell'Unione europea, ma anche dei nostri agricoltori e della piazza. Sulla previdenza agricola credo che la fermezza apparente del Governo rischia di risolversi poi in un *boomerang* per le casse dello Stato. Abbiamo quindi cercato di sopperire e di migliorare questo capitolo con un ordine del giorno che verrà posto in votazione successivamente.

Come dicevo prima, non si tratta soltanto di punti negativi. Ad esempio, abbiamo visto con favore l'introduzione della commissione di indagine, a condizione che non sia un *escamotage* per perdere del tempo, perchè essa «rischia» – in senso positivo – di capovolgere il principio fin qui adottato, cioè quello di dire di pagare che poi si conguaglierà, pervenendo invece all'altro principio secondo il quale si fa innanzi tutto chiarezza per poi far pagare chi ha sbagliato. Questo è un principio che noi stessi abbiamo sostenuto in Commissione, sia alla Camera che al Senato, e al quale guardiamo con favore.

Signor Presidente, signor Ministro, siamo costretti a legare le sorti del decreto al voto di fiducia perchè il Governo l'ha posta, però siamo anche disponibili a cercare, con lavori successivi, di migliorare quella che sarà la legge di domani, affinchè essa possa essere una risposta soddisfacente per i nostri produttori, a condizione che si inquadri in un sistema – che altri colleghi hanno già illustrato – di riforma della legge n. 468 del 1992 sulle quote latte e in un sistema di preveggenza in questo settore che fino adesso ha dimostrato di averne molto bisogno ricevendo invece delle risposte estremamente insufficienti. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni.*)

BEDIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BEDIN. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, la strada scelta dal Governo per portarci fuori dalle difficoltà create dal sistema delle

quote latte è a parere del Partito Popolare apprezzabile. Non era infatti facile individuare un sentiero che ci portasse appunto fuori da una palude costituita da attese, creata da errori burocratici, dai mancati controlli, dai ritardi normativi e che proprio per questo, cioè perchè le responsabilità erano anche al di fuori della categoria, non lasciasse del tutto soli gli allevatori. Essi del resto – non va dimenticato e alcuni colleghi lo hanno ricordato – non potevano essere lasciati soli perchè certamente soli non erano nel momento in cui nella gran parte decidevano di produrre di più. Quella loro decisione era infatti certamente frutto della loro capacità imprenditoriale, certo c'era del rischio nelle scelte che andavano ad assumere, anche di patrimoni familiari, ma c'era anche chi probabilmente li incentivava, c'era anche chi riteneva che alla fine avrebbe pagato qualcun altro. Ha ricordato del resto il collega Cusimano, a proposito di chi doveva pagare e delle responsabilità di questo o di altri Governi, che è stato il Governo di cui faceva parte in maniera organica la Lega che ha stretto a livello europeo un accordo perchè per il passato una parte significativa delle multe fosse pagata con il pubblico denaro e il resto fosse pagato dai produttori. Non lo ha fatto con grande chiarezza, ma il collega Cusimano lo ha detto e io lo ricordo. Il sentiero che doveva portare fuori da questa palude era infatti ancora più difficile da individuare perchè la materia è di competenza comunitaria. Non solo per ragioni formali ma con la convinzione che spinge il Partito Popolare ad essere uno fra quelli che cercano di portare meglio l'Italia in Europa, anche per questa ragione credo che opportunamente il Governo ha scelto la strada di adeguarsi agli accordi comunitari e di mettersi in regola anche in questa maniera. Del resto questa è l'unica forma con la quale da questo momento l'Italia – e il Governo ha già cominciato lodevolmente – può chiedere che l'Europa diventi anche per la zootecnia da latte una risorsa e non un vincolo. Lungo questa strada di coerenza del resto l'Italia può adesso rinegoziare la quota di produzione lattiera che risponde davvero alla realtà e alla professionalità degli allevatori italiani. Questa della professionalità del settore era un altro degli elementi che pure in una fase di emergenza il Governo doveva considerare; qui abbiamo infatti una delle parti più giovani dell'imprenditoria agricola italiana. Dare risposta a questa speranza era un imperativo. Il trattamento specifico previsto per i giovani allevatori è un esempio di come a volte le difficoltà aiutino il cambiamento e questa scelta dei giovani allevatori è una delle ragioni del convinto voto favorevole dei popolari a questo decreto. Un'altra spinta alla rinegoziazione della quota è la destinazione a prodotti di qualità di una parte significativa del latte italiano. L'allargamento dell'Unione europea ai paesi PECO, che è una prospettiva per la quale il Partito Popolare, assieme a tutti gli altri partiti europei di ispirazione cristiana, lavora con convinzione dovrà trovarci preparati ed attrezzati in modo che anche in questo caso la risorsa Europa sia una spinta per la nostra produzione e non un'ulteriore occasione di vincoli o di recessione. Come ha giustamente detto nella sua relazione il senatore Fusillo la rinegoziazione diventa per il Governo un impegno irrinunciabile, da condividere, anche rinegoziando altri settori. L'impegno alla rinegoziazione riguarda il nostro rapporto con l'Unione, ma c'è in questo

voto di fiducia un impegno che riguarda noi parlamentari, in particolare riguarda noi senatori, che abbiamo all'esame la riforma della legge n. 468 - per la quale opportunamente il Governo ci ha offerto un testo aggiornato - sulla quale la Commissione sta lavorando. Questo voto di fiducia diventa un impegno perchè il Parlamento e soprattutto il Senato concludano in tempi «da decreto-legge» l'approvazione di questo disegno di legge in modo da dare certezze ad una categoria - è un altro degli aspetti che voglio sottolineare - che pur nelle proteste, pur nelle manifestazioni, pur nei blocchi stradali, alla fine ha dimostrato di essere una categoria che accetta la cittadinanza sociale e che non si fa strumentalizzare da nessuna forza politica. Ha rifiutato di diventare antagonista sociale e quindi ha dimostrato che la gente della campagna sa protestare, ma sa anche cercare il dialogo.

Credo che votare la fiducia a questo decreto, che risolve in parte significativa alcuni o molti dei problemi della maggioranza, non di tutte, le persone coinvolte, sia anche un modo per ridare fiducia a questa categoria che, ripeto, ha dimostrato al di là della enfaticizzazione spettacolare la sua capacità di appartenere a questo sistema democratico.

Così come una risposta, credo, dello stile che il Governo ha assunto, c'è anche nella questione della scadenza dei termini che opportunamente è stata anche qui ricordata dal relatore. Non solo il Governo ha tenuto conto di questo, accettando in Commissione l'ordine del giorno, ma il sottosegretario Borroni ci ha messo già a disposizione una circolare dell'Aima che tiene conto non solo del fatto che la Camera - anch'io qui come hanno fatto altri colleghi ricordo alla Presidenza del Senato che ormai è irrinunciabile che Camera e Senato abbiano gli stessi diritti in tema di discussione e di valutazione dei decreti-legge - al di là dei tempi di incertezza, ha esaminato il decreto in maniera impropria ma anche del fatto che la scadenza avviene in periodo pasquale. Il Governo non ha lasciato che i cittadini cominciassero a protestare, ha fatto in modo che le procedure burocratiche potessero avere, dal punto di vista amministrativo, tempi più ragionevoli. Anche questo è un segnale della novità nel rapporto Stato-cittadino che questo Governo ha instaurato.

Anch'io, come ha fatto il senatore Bettamio, vorrei dire qualcosa sulla commissione d'inchiesta - un altro segnale positivo è costituito proprio dalla sua istituzione - che alla fine ci darà l'ultima risposta che ci manca: in questo momento chi ha davvero sbagliato e chi alla fine deve pagare? Lasciando alla commissione la risposta a tale quesito, il Partito Popolare Italiano apprezza il Governo nella sua azione, apprezza il decreto al nostro esame e voterà la fiducia al Governo. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

FIRRARELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FIRRARELLO. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, credo che la fiducia non la voteremo. Per il disegno di legge potremmo dire «nì», però non possiamo fare a meno di cogliere questa

squallida realtà che ci porta a discutere problemi certamente di retrovia. Se i problemi dell'agricoltura dovessero avere questo spazio, se dovessero essere affrontati con questo spirito, credo che dovremmo accettare il richiamo da tutti coloro i quali ogni giorno insistentemente dicono che l'agricoltura italiana non esiste più; certamente non possiamo fare a meno di dire che un grande errore viene commesso nel momento in cui un Governo, qualsiasi Governo, in qualsiasi paese, dovesse dire addio all'agricoltura.

L'agricoltura è alimentazione, è lavoro, è produzione, è educazione ad un sistema di vita, è una risorsa importante alla quale comunque non possiamo derogare. Ma l'agricoltura, per chi vive nel Meridione, è certamente un fatto importante perchè, comunque, diventa l'unica possibilità di vita per intere popolazioni. Vedere affrontare i problemi dell'agricoltura come sta avvenendo con questo provvedimento e con questo dibattito mi spinge ad affermare che questo Governo e probabilmente questo Parlamento non hanno in seno una politica agricola: allora capisco perchè un giorno il Ministero dell'agricoltura è stato abolito e all'indomani lo abbiamo riportato in vita attribuendogli anche compiti che probabilmente sarebbe stato più giusto delegare alle regioni.

Anche questo ondivagare della politica agricola italiana certamente non è un fatto positivo per coloro che ancora credono nel mondo agricolo. Signor Ministro, questo pomeriggio ho sentito enunciare due tesi: una rassegnata con dovizia di particolari dal collega Cusimano che, entrando nel merito del provvedimento, credo ci abbia fatto capire che tutto sommato «è poca cosa», ma soprattutto ci ha detto che non esistono molte prospettive per l'agricoltura; l'altra è del collega Barrile, che ha enfatizzato alcuni provvedimenti del Governo che sono all'esame della Commissione competente, che lui ritiene iniziative importanti del Governo stesso e chiedendo una sessione per affrontare i problemi agricoli. Mi riservo un giudizio definitivo in merito per quando avrò esaminato questi provvedimenti ed avrò compreso dove dovrà approdare l'agricoltura italiana.

Si tratterà, comunque, di un approdo difficile, perchè si tratterebbe di recuperare un grande ritardo; vorremmo sapere se questo Governo vuole continuare a barattare gli interessi vitali dell'agricoltura con le macchine agricole, il che ci consente di poter avere delle forniture a basso costo, contro le quali - credo - nulla possiamo fare per competere.

Ritengo che i problemi della «mucca pazza» e delle quote latte non siano un fatto a parte, estraneo alla vita dell'agricoltura, però, signor Ministro, lei deve tener conto che anche l'agricoltura italiana si divide in due parti: abbiamo l'agricoltura del Nord, che è industrializzata e che compete con quella del centro Europa, perchè ne possiede le stesse caratteristiche e le stesse possibilità di instaurare un confronto, ma abbiamo anche un'agricoltura Meridionale che molte volte è di rapina e che purtroppo deve confrontarsi con le asprezze del clima e del territorio. In questa agricoltura c'è un tipo di zootecnica spontanea, una zootecnica di montagna, che utilizza terre marginali,

una zootecnica difficile che ha bisogno di risposte adeguate per la realtà nella quale vivono i nostri allevatori.

Credo che l'allargamento...

PRESIDENTE. Senatore, si avvicina ai dieci minuti.

FIRRARELLO. L'allargamento dell'area comunitaria, fino adesso, certamente gioca sfavorevolmente per la realtà del Meridione. Allora, credo che queste realtà debbano essere prese in considerazione per quelle che sono: gli accordi – che vanno, credo, ad aumentare i bisogni o le protezioni dell'area industrializzata – non possono essere scaricati addosso agli allevatori, ai produttori e agli agricoltori del Meridione.

Credo sia assolutamente necessario che questo Ministero e questo Governo esprimano una parola chiara sull'argomento. È per queste ragioni che dico «nì» al disegno di legge al nostro esame mentre alla fiducia dico no. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

BORTOLOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. In cinque minuti, crede di poter completare il suo intervento?

BORTOLOTTI. Signor Presidente, abbiamo aspettato con pazienza il nostro turno: adesso...

Voglio ricordare che il comma 1 dell'articolo 1 di questa legge prevede proprio un trasferimento alle regioni dei compiti relativi alle quote latte ad eccezione, per la verità, dell'aggiornamento del bollettino, della riserva nazionale, della compensazione nazionale e dei programmi volontari di abbandono, che restano di competenza dell'AIMA, oltre alle competenze del Ministero cui rimangono le funzioni di indirizzo e coordinamento e i poteri sostitutivi in caso di inerzia delle regioni.

Per la verità, si sarebbe forse potuto fare uno sforzo maggiore nel decentramento di competenze alle regioni, ma comunque è un segnale che va nella giusta direzione.

È vero quello che è stato detto in più interventi e cioè che gran parte degli interventi previsti non affronta il problema delle quote latte. Abbiamo 350 miliardi di finanziamenti, per il 15,4 per cento in conto capitale e il resto in mutui agevolati, per i danni subiti dagli allevatori a causa del morbo della «mucca pazza» e del crollo del mercato verificatosi a seguito di questa epidemia (che per la verità da noi non c'è stata ma ha causato un calo delle vendite pauroso).

Il vero intervento sulle quote latte è appunto l'incentivo all'abbandono degli allevamenti: la legge dice «abbandono totale e definitivo della produzione di latte». Per questo sono previsti 80 miliardi: una cifra, rispetto al complesso di questa legge, molto limitata.

È positivo però il fatto che le quote abbandonate vengano riassegnate ai giovani allevatori sotto i quarant'anni ed agli allevamenti di minori dimensioni, con un occhio di riguardo alle zone montane. La pre-

senza dell'allevamento nelle zone montane è un fattore positivo per il territorio perchè comporta l'utilizzo dei campi che vengono falciati e il conseguente buon governo delle aree. Altri 150 miliardi vengono stanziati per riequilibrare il fondo interbancario di garanzia.

Inoltre viene istituita la commissione d'indagine per individuare i responsabili delle eventuali irregolarità nella gestione delle quote. È una commissione di indagine sulla quale facciamo affidamento: qualcuno se l'è presa con il Governo, ma è un fatto che le gestioni che hanno causato questa situazione delle quote latte risalgono a tredici anni fa nè credo che si possa assolvere il Governo Berlusconi, come ha cercato di fare il senatore Cusimano, perchè non mi pare che in quel periodo si sia risolto alcunchè.

SCIVOLETTO. 3.620 miliardi sul bilancio dello Stato!

BORTOLOTTI. Questa Commissione costerà 100 milioni – mi sembrano ben spesi – e l'Aima dovrà poi rettificare i prelievi supplementari per il 1995-1996 in base ai risultati dell'indagine di quest'organo.

È anche molto positiva l'istituzione dell'anagrafe del bestiame – anche se, per la verità, mi pare che non sia la prima volta che si cerca di farlo – anche al fine di effettuare i necessari riscontri per la corretta applicazione del regime delle quote. A questo proposito però, per quel che riguarda i controlli sulle quantità effettivamente prodotte dagli allevatori, mi pare che finora si sia fatto grande assegnamento sulle autodichiarazioni dei produttori. Sarebbe opportuno, nell'ottica di rigore che mi pare informi la politica del Governo, che le quantità prodotte venissero certificate sulla base delle fatture emesse, perchè se vogliamo premiare gli allevatori onesti che producono e pagano le tasse, evidentemente abbiamo la possibilità di verificare che cosa hanno prodotto: le fatture esistono, i libri contabili ci sono, quindi auspico che questo sia il luogo dove si va a vedere qual è l'effettiva produzione e che non si facciano altri conteggi basati su fantomatiche autocertificazioni.

Il grosso dell'intervento però sono effettivamente i 944 miliardi in tre anni – che secondo il senatore Cusimano sarebbero pochi – che sono stanziati per ridurre i contributi previdenziali per il settore agricolo delle regioni meridionali. Va detto che in un momento difficile per il nostro paese, lo sforzo che viene fatto, nel momento in cui il Governo sta cercando di risistemare i nostri conti, è molto grave e non credo proprio si possa dire che l'Esecutivo ha fatto poco o che questa cifra non sia sufficiente.

A tutto questo vanno purtroppo aggiunti i miliardi che l'Unione Europea tratterrà in relazione alle dilazioni per il pagamento delle multe.

Vorrei soffermarmi brevemente sulla questione della encefalopatia spongiforme bovina. Credo che avremmo dovuto, più che risarcire i danni – capisco che sia un intervento richiesto – puntare ai controlli sui mangimi che vengono utilizzati, che si è dimostrato essere una delle cause della diffusione di questa malattia all'estero, e alla informazione

ai consumatori sulle origini delle carni, quindi la certificazione d'origine, perchè il consumatore ha il diritto di sapere da dove viene il prodotto che acquista e attraverso questa conoscenza può anche essere più tranquillo e subire meno l'influsso di notizie che vengono su epidemie in corso in altri paesi. Su tale punto purtroppo il provvedimento in esame non ha previsto granchè, ma presumo che il Governo potrà intervenire in seguito.

Vorrei soffermarmi anche sui prodotti tipici. È stato detto che la nostra agricoltura, soprattutto quella settentrionale, sarebbe all'altezza della concorrenza con le altre del nord Europa. In realtà, se eliminassimo le quote latte ed abbattessimo le frontiere che proteggono l'Unione Europea, ci troveremmo invasi da quantità notevoli di latte a prezzo dimezzato e sarebbe il crollo di tutto il nostro sistema agricolo; questo vale per il latte ma anche per tutti gli altri prodotti. Quindi, non è così allegra la situazione della nostra agricoltura, nemmeno nelle regioni settentrionali. È vero il fatto però che alcuni prodotti tipici, come i formaggi, italiani si sono imposti sui mercati internazionali e sono in grado, questi sì anche in caso di una completa liberalizzazione dei mercati, di garantire la nostra agricoltura. Sono però proprio questi ad essere colpiti in modo particolare dalle quote latte, perchè non è possibile produrre formaggi a denominazione di origine, per esempio il formaggio Asiago, con il latte olandese, quindi la limitazione prodotta dalle quote costringe i produttori a limitare la produzione, con una distruzione di risorse che non produce alcun risultato dal punto di vista dell'Unione europea, che ha bisogno di non avere eccedenze di latte complessivamente al suo interno. La riduzione della produzione di formaggio tipico non riduce affatto le eccedenze di latte. Il Governo deve quindi lavorare in sede comunitaria perchè la produzione di formaggi tipici locali venga consentita e non bloccata dal problema delle quote.

Per quanto riguarda i finanziamenti non si può certo negare che sia stato fatto uno sforzo considerevole.

Resta il fatto che per i produttori danneggiati dal problema delle quote latte gli interventi sono abbastanza limitati.

I Verdi voteranno a favore del provvedimento soprattutto perchè il Governo ha posto su di esso la fiducia.

PRESIDENTE. Con quest'ultimo intervento abbiamo concluso le dichiarazioni di voto. Ricordo che il voto sul provvedimento inizierà domani alle ore 12,30.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

BERTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma la invito a verificare che siamo fuori tempo massimo.

BERTONI. Desidero sollecitare la risposta all'interrogazione 3-00846 del 19 marzo 1997, che fa seguito ad una di simile contenuto

del 10 dicembre 1996, diretta al Presidente del Consiglio ed al Ministro dell'interno, riguardante il *dossier* Achille. Non vedo perchè il *dossier* Achille non venga pubblicato, anche perchè ho saputo che ha alcuni allegati di estrema rilevanza per capire che cosa ha significato e può significare per le istituzioni italiane lo stesso *dossier* Achille.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo al riguardo, senatore Bertoni.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTINI, *segretario, dà annunzio delle mozioni, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 26 marzo 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 26 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

WILDE ed altri. – Disciplina della subfornitura industriale (637).

TAPPARO ed altri. – Disciplina dei rapporti tra grandi imprese e subfornitori (644).

II. Discussione dei disegni di legge:

Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni e integrazioni, recante norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio. Delega al Governo per l'individuazione delle unità previsionali di base del bilancio dello Stato (1217-B) (*Approvato dal Senato della Repubblica e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria. Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1997, n. 34, recante differimento dell'entrata in vigore delle disposizioni sul mandato informatico (2167).

III. votazione finale dei disegni di legge:

Delega al Governo per l'istituzione del giudice unico di primo grado (1245).

PREIONI. - Istituzione del giudice unico di prima istanza (399).

FOLLIERI ed altri. - Istituzione del giudice unico di primo grado e revisione delle circoscrizioni giudiziarie (1649).

PREIONI. - Istituzione del giudice unico di primo grado (1938) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

IV. votazione finale del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura (2244) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,35*).

Allegato alla seduta n. 157

Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernenti misure di razionalizzazione della finanza pubblica, composizione

Il Presidente del Senato, in data 24 marzo 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernenti misure di razionalizzazione della finanza pubblica, i senatori: Albertini, Angius, Biasco, Bosello, Caddeo, D'Alì, Gambini, Moro, Pasquini, Pastore, Pedrizzi, Polidoro, Ripamonti, Rossi e Thaler Ausserhofer.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della medesima Commissione i deputati: Agostini, Armani, Benvenuto, Berruti, Biasco, Carazzi, Conte, De Benetti, Frosio Roncalli, Pace Carlo, Repetto, Solaroli, Targetti, Testa e Tremonti.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 24 marzo 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali:

«Nuovo ordinamento dei Consorzi agrari» (2274).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MAGNALBÒ, MARRI e RECCIA. – «Proroga dei termini in materia di risorse agricole» (2275);

MAGNALBÒ. – «Istituzione di una casa da gioco nel territorio che comprende il Fermano, la provincia di Macerata e il comune di Loreto» (2276).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Integrazione del finanziamento agli istituti italiani di cultura e per la concessione di borse di studio, e finanziamento per acquisto, costru-

zione e ristrutturazione di immobili da destinare a sede di istituti o scuole italiane all'estero» (2197), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 7^a Commissione.

In data 21 marzo 1997, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania» (2272), previ pareri della 2^a, della 3^a, della 4^a, della 5^a e della 12^a Commissione.

È stato inoltre deferito alla Commissione stessa, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BATTAGLIA ed altri. - «Nuove norme per l'istituzione dell'albo e per il sorteggio delle persone idonee all'ufficio di scrutatore» (2218);

BONFIETTI. - «Servizi di ordine e sicurezza pubblica a pagamento» (2228), previ pareri della 2^a, della 4^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

LUBRANO DI RICCO ed altri. - «Deposito mediante servizio postale del ricorso di opposizione all'ordinanza di ingiunzione di cui all'articolo 22 della legge 24 novembre 1981, n. 689» (2213), previ pareri della 1^a e della 8^a Commissione;

GRECO. - «Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati» (2216), previo parere della 1^a Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

COLLINO ed altri. - «Disposizioni concernenti la rilevazione e il trattamento informatico dei dati di contabilità pubblica» (1898), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

FIRRARELLO ed altri. – «Disposizioni per il risanamento e la ristrutturazione della Sicilcassa spa» (2219), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

RONCONI ed altri. – «Istituzione del servizio pubblico integrato per le scuole elementari, medie inferiori e medie superiori. Norme per la parità per le scuole statali e non statali» (2217), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

VALLETTA ed altri. – «Riconoscimento di Museo Nazionale da parte dello Stato del complesso monumentale di Santa Maria delle Monache e *Homo Aeserniensis* di Isernia-La Pineta» (2223), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

RONCONI. – «Norme per il reinserimento nei ruoli dell'amministrazione scolastica degli insegnanti nei corsi per lavoratori» (2236), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

CAPONI ed altri. – «Norme per la sospensione dell'apertura di strutture di grande distribuzione commerciale» (2199), previo parere della 1ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

WILDE e LAGO. – «Modifiche alla legge 11 maggio 1990, n. 108, in materia di disciplina dei licenziamenti individuali» (2224), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 9ª e della 10ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

SALVATO. – «Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo professionale degli informatori scientifici del farmaco» (2150), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

CARELLA ed altri. – «Modifica dell'articolo 7 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 185, in materia di commercializzazione dei prodotti omeopatici» (2163), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

SERENA. – «Modifiche al decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116, recante attuazione della direttiva n. 86/609/CEE in materia di protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici» (2182), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 13ª Commissione, della Commissione parlamentare per le

questioni regionali e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

SERENA. – «Variazioni delle norme relative agli espropri di terreni fabbricabili. Esclusione delle cooperative e dei consorzi da agevolazioni che favoriscono speculazioni» (2175), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 6ª* (Finanze e tesoro):

PASTORE. – «Istituzione di una casa da gioco nel comune di Pescara» (2225), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 20 marzo 1997, il senatore Corrao ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Slovenia sul reciproco riconoscimento dei diplomi e dei titoli accademici italiani e sloveni, fatto a Roma il 10 luglio 1995» (1559) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 24 marzo 1997, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha presentato il testo degli articoli, approvato in sede redigente dalla Commissione stessa, per i disegni di legge: VALENTINO ed altri. – «Istituzione nei tribunali e corti di appello di sezioni stralcio per la definizione dei procedimenti civili arretrati» (717); RUSSO ed altri. – «Istituzione nei tribunali ordinari di sezioni stralcio per la definizione dei procedimenti civili arretrati» (808); «Disposizioni in tema di nomina di giudici onorari aggregati e istituzione delle sezioni stralcio per la definizione del contenzioso civile pendente» (954).

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

In data 24 marzo 1997, su richiesta di un quinto dei componenti la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ai sensi dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, il disegno di legge: «Disposizioni concernenti la rilevazione e il trattamento informatico dei dati di contabilità

pubblica» (2099), già deferito, in sede deliberante, alla Commissione stessa, previ pareri della 1^a, della 5^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee, è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 21 marzo 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 24, della legge 8 agosto 1995, n. 335, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo attuativo della delega conferita dalla citata disposizione, in materia di opzione per la liquidazione del trattamento pensionistico, esclusivamente con le regole del sistema contributivo (n. 79).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 24 aprile 1997.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 21 marzo 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 23, della legge 8 agosto 1995, n. 335, e dell'articolo 1, comma 97, lettera *g*) e 99, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo attuativo delle deleghe conferite dalle citate disposizioni, in materia di armonizzazione al regime previdenziale generale delle seguenti categorie di personale: *a*) personale militare, delle Forze di polizia ad ordinamento civile, dei vigili del fuoco; *b*) del personale non contrattualizzato del pubblico impiego, comprendente i magistrati, gli avvocati dello Stato, i diplomatici, i professori universitari e i dirigenti generali dello Stato (n. 80).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 24 aprile 1997. La 1^a Commissione permanente e la 4^a Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 20 marzo 1997, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Vimercate (Milano) e Telti (Sassari).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 12 marzo 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, comma 1, del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 426, taluni programmi di intervento di cooperazione autorizzati con apposita procedura d'urgenza.

Detta documentazione sarà inviata alla 3^a Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 21 marzo 1997, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa, avvenuta in data 13 febbraio 1997.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11^a Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti, con lettera in data 13 marzo 1997, ha trasmesso copia della deliberazione n. 35 del 1997, con la quale la Sezione del controllo della stessa Corte, nell'adunanza del 3 dicembre 1996, ha deliberato la relazione sulla gestione della spesa relativa ad alcuni capitoli di bilancio del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Detta deliberazione sarà inviata alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

la signora Cristiana Di Stefano, di Macerata, chiede l'adozione di alcuni provvedimenti volti a razionalizzare il settore dell'assistenza e previdenza sociali (*Petizione n. 124*);

il signor Rocco Pugliese, di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria), espone la comune necessità che non si proceda alla soppressione di alcune corse ferroviarie sulla linea Como-Lecco-Como (*Petizione n. 125*);

il signor Gianfranco Martini, di Firenze, chiede un provvedimento legislativo che istituisca il difensore d'ufficio anche nelle cause civili (*Petizione n. 126*);

il signor Augusto Sabatini, di Bussi sul Tirino (Pescara), chiede che i medici dipendenti del Servizio sanitario nazionale collocati a riposo a partire dal 1° gennaio 1993 e che, per il combinato disposto della normativa in materia di incompatibilità e di pensioni per i medici, non

hanno percepito emolumenti nell'anno 1993, possano sollecitamente recuperare tali introiti (*Petizione n. 127*);

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Tarolli ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00096, dei senatori Nava ed altri.

I senatori Mantica, Ragno, Turini, Pedrizzi, Collino, Bucciero, Cusimano, Lisi, Bettamio, Andreotti, Baldini, Danieli, Camber, Schifani e Ventucci hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00098, dei senatori Milio ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Tarolli ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00260, dei senatori Nava ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Tomassini ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04856, del senatore Greco.

I senatori De Luca Athos, Pellegrino e Sarto hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04925, del senatore Cò.

Mozioni

DEBENEDETTI, COSSIGA, ANDREOTTI, CONTESTABILE, ROGNONI, SALVATO, PORCARI, ALBERTINI, BARRILE, BERNASCONI, BERTONI, BISCARDI, BONFIETTI, BOSELLO, BRUNO GANERI, CAPALDI, CARPINELLI, CENTARO, CORRAO, CRESCENZIO, DE MARTINO Guido, DE ZULUETA, DI ORIO, DUVA, ELIA, FIRRARELLO, FUMAGALLI CARULLI, GAWRONSKI, GIARETTA, GIOVANELLI, GRECO, GUERZONI, LUBRANO di RICCO, MANCA, MANZI, MAZZUCA POGGIOLINI, MELE, MICELE, MACONI, MIGNONE, MONTAGNA, NAVA, NIEDDU, PARDINI, PAROLA, PERA, PETRUCCIOLI, PIATTI, RESCAGLIO, RIPAMONTI, SARACCO, SENESE, SMURAGLIA, SPERONI, SQUARCIALUPI, TAPPARO, TERRACINI, TOMASSINI, TONIOLLI, VEGAS, VELTRI. - Il Senato,

premesse:

che si assiste in Italia ad una frequente e diffusa assenza di memoria storica fra i cittadini, soprattutto giovani; recenti sondaggi di opi-

nione mostrano come spesso i ragazzi non conoscano fatti centrali della storia del nostro secolo, quale lo sterminio di milioni di ebrei, e mettono in luce la permanenza, in ambienti sia colti che popolari, di marcate superstizioni razziste, in particolare antisemite;

che significativa a questo riguardo è stata la profanazione del cimitero ebraico di Prima Porta, a Roma, alla fine del dicembre 1996, e la diffusa utilizzazione, nelle manifestazioni sportive di massa, della parola «ebreo» come insulto; questi episodi confermano il vuoto culturale nel quale i protagonisti di tali vicende – quasi sempre giovani – sono immersi, ma soprattutto mostrano nei ragazzi una totale assenza di consapevolezza storica per gli eventi che più tragicamente hanno segnato questo secolo;

che si ritiene pertanto necessario chiedere all'intero Parlamento italiano di indicare al paese ed ai suoi giovani – alla scuola, ai media ed all'intero sistema formativo ed informativo italiano – un «Giorno della memoria»; la giornata sarà dedicata a ricordare la discriminazione, l'odio razziale, il delitto della persecuzione ed il comportamento di coloro che, rischiando vita e beni, da ogni parte politica, a tutto questo si sono opposti;

che si auspica che il «Giorno della memoria» non sia motivo di divisioni o di contrapposizioni, ma che costituisca piuttosto un'occasione di unione per tutti coloro che nella propria vita pubblica e privata testimoniano la ferma volontà di non dimenticare l'orrore dello sterminio razziale e di condannare le ragioni che hanno ispirato quegli eventi, affinché non possano più ripetersi;

che si propone che grandi italiani come Primo Levi e Giorgio Perlasca siano ricordati in quella giornata, affinché la memoria di ciò che è accaduto e di quello che alcuni uomini hanno fatto per impedirlo non vada perduta,

impegna il Governo a disporre che il «Giorno della memoria» sia il 16 ottobre, lo stesso giorno in cui, nel 1943, unità delle SS e delle truppe occupanti tedesche circondarono il ghetto di Roma, dando avvio all'arresto, alla deportazione ed infine allo sterminio di 1.007 cittadini italiani di origine ebraica.

(1-00099)

GAWRONSKI, D'ALÌ, DI BENEDETTO, PERA, CENTARO, SCOPELLITI, VERTONE GRIMALDI, PASTORE, CONTESTABILE, LAURO, MUNGARI, GRECO, ASCIUTTI, TOMASSINI, VEGAS, SELLA DI MONTELUCE, BUCCI. – Il Senato,

premesso:

che il regolamento di attuazione degli articoli 14 e seguenti della legge n. 108 del 1996 è stato emanato solo alla fine di gennaio 1997 e che non risultano ancora indicati i capitoli di bilancio nei quali devono essere iscritte le somme stanziata dalla medesima legge, con la conseguente impossibilità di procedere alla loro erogazione;

che, pertanto, le somme stanziata per il 1996 dalla legge n. 108 del 1996 non sono state utilizzate e però non risultano formulate proposte di reinscrizione in bilancio, con il conseguente rischio di

perdita di tali importi per il conseguimento dei fini proposti dalla predetta legge;

che la legge n. 108 del 1996 attribuisce al commissario straordinario la facoltà di avvalersi di consulenti;

che non risultano attuate le convenzioni previste dalla legge n. 108 del 1996 con i «confidi» e le associazioni di categoria;

che il fondo stanziato per le vittime delle estorsioni risulta utilizzato tra il 1992 ed il 1996 solo nella misura di lire 12 miliardi sui 100 disponibili;

che tutto il procedimento di attuazione degli obblighi connessi al complesso meccanismo di effettiva entrata in vigore della legge n. 108 del 1996 appare in evidente e non più recuperabile ritardo;

che tale allarmante disattesa delle previsioni di una legge dello Stato solleva non poche perplessità sulla effettiva possibilità di pratica attuazione della legge stessa o quantomeno evidenzia l'esistenza nel Governo di forti dubbi sulla conseguenzialità positiva tra nobili intenti del legislatore ed effetti pratici derivanti dalla applicazione concreta dei meccanismi,

impegna il Governo a indicare con immediatezza al Senato i motivi del ritardo e, nel caso essi non siano di mera, censurabile, trascuratezza del dettato normativo, gli altrettanto gravi motivi per i quali il Governo non si sia ancora determinato ad evidenziarli sottoponendo al Parlamento una proposta contenente modifiche da introdurre nella norma per renderla efficiente e confacente agli scopi per cui è stata approvata. Ciò soprattutto in considerazione del fatto che la legittima attesa che la legge n. 108 del 1996 ha destato nella intera comunità nazionale, e cioè che essa potesse rapidamente porre un argine ed un rimedio ad una secolare, ma oggi sempre più virulenta, piaga sociale quale è l'usura, si possa rapidamente esaudire.

(1-00100)

Interpellanze

FIGURELLI, DEL TURCO, ELIA, PIERONI, MARINO, DUVA, BARBIERI, D'ALESSANDRO PRISCO, BUCCIARELLI, CARPINELLI, PARDINI, DIANA Lorenzo, LOMBARDI SATRIANI, BATTAFARANO, PELELLA, RUSSO SPENA, RUSSO, SCIVOLETTO, BARRILE, CORRAO, LAURICELLA, MONTAGNINO, OCCHIPINTI, LO CURZIO, VERALDI, RIPAMONTI, BOCO, TAPPARO, FERRANTE, PASQUINI, PAPINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Ora che il nome di Agata Azzolina, insieme a quello di suo marito Salvatore Frazzetto e di suo figlio Mimmo, uccisi dalla criminalità organizzata del racket, vanno ad aggiungersi alle centinaia dei nomi degli uccisi dalla mafia letti di continuo sulla piazza di Niscemi nel corso della grande manifestazione di venerdì 21 marzo, si chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda assumere a che la sicurezza, le libertà di studio, di lavoro, di costruzione del proprio futuro, la possibilità

effettiva di «non mollare» siano garantite alla ragazza Chiara Frazzetto, organizzando la solidarietà e la protezione in maniera tale da impedire a lei la condizione e il senso angoscioso di solitudine che hanno disarmato sua madre, Agata Azzolina; quella condizione e quel senso angoscioso di solitudine per cui la morsa del cappio stretto dal racket intorno alla sua gola è riuscita ad essere tragicamente più forte della grande volontà da lei dimostrata di vivere e di lavorare, per sua figlia e per se stessa, senza piegarsi mai agli assassini del marito e del figlio, e combattendo la violenza e il ricatto con cui i criminali estortori continuavano a braccarla, a terrorizzarla, a torturarla;

ai cittadini che domandano sicurezza e lavoro, e che hanno manifestato la volontà di liberazione dalla mafia e al Sindaco e alla amministrazione comunale che sono impegnati in un grande sforzo di costruzione della legalità, di rinascita materiale e di rinnovamento civile, quale sostegno e incoraggiamento si intenda dare affinché – di fronte alla stretta della mafia, della disoccupazione e del degrado urbano – Niscemi abbia la possibilità di ritrovare e valorizzare dentro di sé le energie intellettuali e morali e le condizioni economiche e democratiche indispensabili per non trovarsi più condannato ad essere «un paese maledetto» da «lasciare», così come Agata Azzolina ha lasciato scritto nel suo ultimo, disperato, biglietto a Chiara, le energie e le condizioni indispensabili a vivere, a organizzarsi e a lottare come un paese non più «maledetto» ma da «ricostruire» e da «liberare», così come Agata Azzolina aveva dato prova di volere con la generosità e la forza della sua coraggiosa resistenza in tutti questi mesi;

quale bilancio della azione antiracket si ritenga di dover fare, quale valutazione si dia dei risultati fino ad ora conseguiti, quali innovazioni si considerino indispensabili a che la conoscenza, la prevenzione e la repressione si facciano più penetranti ed incisive, e sappiano, a tal fine, da una parte porsi all'altezza della diffusione e della qualità effettive di un fenomeno assai più grave e preoccupante della rappresentazione datane dalle statistiche, e, dall'altra parte, guardare alla contraddizione tra l'affermarsi di spinte e di ragioni come quelle che hanno portato Agata Azzolina a resistere e a combattere, e il permanere di enormi ostacoli al superamento delle rinunzie, delle paure e delle condizioni come quelle che hanno portato Agata Azzolina ad una assai tragica morte.

(2-00262)

Interrogazioni

LAURO, LO CURZIO, NOVI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che più di una volta, da organi informativi, sono stati dati per avviati su indicazioni di rappresentanti del Governo, i lavori per l'esecuzione di 13 tratti, variamente distribuiti sull'intero percorso stradale, di 443 chilometri, per un totale di 138,5 miliardi;

che il progetto più importante è il risanamento del Viadotto Italia, per una spesa di 19 miliardi;

che vi sono gravi problemi di disoccupazione nell'area meridionale e la necessità di nuovi posti di lavoro;

che l'ANAS conferma la convocazione delle conferenze di servizi per discutere ed assumere pareri su altri 10 progetti esecutivi: 3 di questi sono in provincia di Salerno ed il resto distribuito nel tratto calabrese, per un totale di 475 miliardi,

gli interroganti chiedono di sapere se sia vera la comunicazione dell'ANAS riguardo all'apertura dei cantieri o se invece, come sostiene la CGIL, l'ANAS abbia realizzato solo progetti di massima e non quelli esecutivi determinanti per l'apertura dei cantieri.

(3-00863)

TURINI. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che nel suo intervento svolto al Senato della Repubblica il 18 marzo scorso, in risposta alle varie interrogazioni dei Gruppi parlamentari sul caso Albania, il Ministro in indirizzo ha asserito che in provincia di Grosseto avrebbe inviato non più di 300 «profughi» albanesi;

che a tutt'oggi invece ne sono già arrivati ben 672 dislocati in due campeggi siti nel comune di Castiglione della Pescaia, che conta non più di 7.000 abitanti, un campeggio denominato Punta Ala ed uno cosiddetto Le Rocchette;

che nel campeggio di Punta Ala sono stati sistemati, quasi esclusivamente gruppi familiari i quali, al momento, non hanno sollevato grossi problemi, escludendo i danni che sicuramente ne deriveranno all'economia turistica della zona;

che invece nel campeggio Le Rocchette vi sono gruppi organizzati che sin dal loro arrivo hanno creato disordini fra gli stessi, coinvolgendo anche fisicamente le forze dell'ordine;

che a conferma di quanto sopra già 10 elementi indesiderabili sono stati allontanati dal campeggio mentre altri si sono resi irreperibili;

che la quasi totalità dei presenti in quest'ultimo campeggio chiede insistentemente di spostarsi liberamente su tutto il territorio nazionale e quindi sarà difficile costringerli a rimanere entro i limiti loro assegnati;

che l'onorevole Fassino il giorno 18 marzo 1997 in Commissione affari esteri del Senato ha detto fra l'altro come la criminalità abbia organizzato l'espatrio clandestino verso l'Italia di molti albanesi di dubbia moralità;

che come asserito in una precedente interrogazione dello scrivente il comune di Castiglione della Pescaia e le zone limitrofe traggono vita esclusivamente dal settore turistico – con la stagione che sta per iniziare con le festività pasquali;

che pur comprendendo la gravità del problema umanitario e di massima solidarietà è evidente che un numero così alto e concentrato di profughi albanesi, tra i quali potrebbero trovarsi anche alcuni criminali

evasi nei giorni scorsi dalle prigioni delle città in rivolta contro il Governo locale, danneggerebbe sicuramente la sicurezza, l'economia e la tranquillità della popolazione locale,

si chiede di sapere:

cosa si intenda urgentemente fare per scongiurare l'ipotesi sopra detta che avrebbe effetti dirompenti sotto il profilo della fragile economia del comprensorio e della sicurezza sociale;

se non si ritenga urgente distribuire nell'intero territorio nazionale il contingente di profughi così numerosamente dislocato nel solo comune di Castiglione della Pescaia (oltre il doppio della cifra asserita dal Ministro) ed in particolare dopo quanto detto dall'onorevole Fassino e dopo quanto successo di così grave all'interno del campo delle Rocchette se non si ritenga opportuno l'immediato rimpatrio degli elementi e dei gruppi più facinorosi, i quali sicuramente «profughi» non sono, perchè rifiutano con arroganza e violenza l'aiuto umanamente dato con abnegazione dal volontariato della Croce rossa, dalle forze dell'ordine e dal nostro esercito.

(3-00864)

LUBRANO di RICCO, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, MANCONI, DE LUCA Athos, PETTINATO, RIPAMONTI, PIERONI, SEMENZATO, SARTO. - *Al Ministro dell'ambiente.* - (Già 4-00511)

(3-00865)

LUBRANO di RICCO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO, GRUOSSO. - *Al Ministro dell'ambiente.* - (Già 4-01616)

(3-00866)

LUBRANO di RICCO, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. - *Al Ministro dell'ambiente.* - (Già 4-02885)

(3-00867)

LUBRANO di RICCO, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e per le aree urbane, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - (Già 4-03495)

(3-00868)

MANCA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il disastro aereo di Ustica ha avuto e continua ad avere una vastissima eco nell'opinione pubblica;

che il trascorrere del tempo e la variabilità degli indirizzi investigativi da parte delle autorità competenti hanno determinato il perdurare di uno stato di incertezza, oramai non più sostenibile, sulle cause che hanno provocato detto disastro, generando una serie infinita di «clamorose verità»;

che i *mass media* hanno rivestito da sempre un ruolo di primo piano nella vicenda, spesso, tuttavia, mettendo in forse la stessa credibilità dell'informazione, a causa soprattutto della superficialità, dell'imprecisione e, nei casi più gravi, della infondatezza delle tesi riportate;

che alle vittime del disastro, verso le quali è e sarà sempre doveroso rivolgere un pensiero commosso, si è aggiunta di fatto un'altra «vittima», l'Aeronautica militare come istituzione, essendo peraltro inquisiti anche molti dei suoi componenti;

considerato:

che l'indagine sul disastro di Ustica, dopo ben 17 anni dal suo inizio, è tuttora in corso, e, pur tenendo conto dei nuovi sviluppi, non è possibile, tuttavia, stabilire quando si potrà definitivamente pervenire alla soluzione del caso;

che, a quanto risulta, sussiste un generale stato di profondo disagio da parte del personale dell'Aeronautica militare che in tutti questi anni si è visto e tuttora si vede indirettamente «coinvolto» da parte dei *mass media* e di politici senza scrupoli, colpevole solo di far parte dell'istituzione aeronautica,

si chiede di conoscere:

quali iniziative siano state prese e quali si ritenga di intraprendere per tutelare l'immagine ed il prestigio dell'Aeronautica militare, istituzione dello Stato italiano che si è distinta e continua a distinguersi in ambito nazionale ed internazionale;

se si intenda adottare dei provvedimenti volti a dare chiarezza all'opinione pubblica, e all'Arma azzurra, circa la giustezza procedimentale su tutti gli atti, su tutte le decisioni e su tutti i provvedimenti presi dalle autorità interessate;

se esista la reale volontà di conferire agli ufficiali generali dell'Aeronautica militare, che non abbiano demeritato, dopo anni di ostruzionismo e di ingiuste preclusioni, incarichi di vertice «interforze», incarichi questi che, da anni, sono stati riservati ad esponenti di altre Forze armate.

(3-00869)

DE CORATO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il trasporto ferroviario dell'area lombarda è caratterizzato da una situazione di gravissima inefficienza e gravi disservizi;

che si stanno pericolosamente sorpassando i livelli di guardia in merito alla sicurezza dei viaggiatori sulle varie linee;

che ogni giorno l'exasperazione di migliaia di pendolari rischia di degenerare in iniziative di accesa protesta, con gravi conseguenze per l'ordine pubblico;

che il contributo dei cittadini alla copertura del bilancio in rosso delle Ferrovie dello Stato spa è pari a 20-22.000 miliardi annui;

che le Ferrovie dello Stato hanno il parco rotabile più vecchio d'Europa (29 anni per le locomotive elettriche, 21 per le diesel), motivo per il quale attualmente un quinto dei convogli risulta fermo nei depositi per riparazioni; tutto questo mentre contemporaneamente vengono acquistati numerosi Pendolini che dovranno viaggiare su infrastrutture non adeguate (ci sono 50 contratti aperti per quasi 8.000 miliardi di lire);

che dal 1995 sono entrati in funzione 22 nuovi ETR, i cui costi di ben 50 miliardi ognuno risultano, per ogni convoglio, cinque volte superiori a quelli dei convogli «grand comfort»;

che per il 1997 è previsto l'arrivo di altri 45 ETR (30 ETR 500 e 15 ETR 480), con i quali verrà raggiunto il rapporto di un Pendolino ogni 5 chilometri di rete ad alta velocità, rapporto che attualmente è pari a un Pendolino ogni 260 chilometri: tutto questo mentre i convogli pendolari cadono a pezzi;

che le officine delle Ferrovie dello Stato di Milano aprono i battenti alle 8 e li chiudono alle 16,12, a dispetto di quanto annunciato nel mese di febbraio in merito all'attivazione dell'«unità di crisi»;

che risulta che le officine delle Ferrovie dello Stato non abbiano in dotazione il *software* utile ad effettuare una manutenzione precisa e sicura ai treni Pendolini ETR 460 Italia, 460 Francia, 470 Cisalpina: i tecnici delle Ferrovie, infatti, non possono leggere l'apparecchiatura di diagnostica e memocard per poter intervenire, fatto questo ancor più grave se si considera che il contratto stipulato fra Ferrovie dello Stato spa e FIAT prevedeva che tale *software* dovesse essere consegnato entro 12 mesi dalla consegna del primo ETR 460 alle Ferrovie;

che i nuovi Pendolini sulle linee tolgono spazio ai treni pendolari, sovraccaricando le linee esistenti con nuovo materiale rotabile incompatibile con l'infrastruttura stessa; la velocizzazione ha anche messo in luce i limiti della rete tradizionale, sulla quale si è verificato un incremento dei guasti pari al 30 per cento;

che la questione sicurezza s'intreccia con l'ammodernamento delle infrastrutture; infatti nei primi venti giorni del 1997 si è verificato un incidente ferroviario ogni quattro giorni, il traffico passeggeri ETR è crollato del 35 per cento e da un sondaggio risulta che un solo italiano su tre giudica il treno il mezzo più sicuro;

che secondo una denuncia dei sindacati confederali dell'Emilia la direttrice Bologna-Piacenza è fuori dai parametri di sicurezza;

che la saturazione della linea produce come effetti una manutenzione insufficiente degli impianti ed un numero di interventi per guasti troppo elevato, tanto che solo nel 1996 i guasti hanno prodotto mille ore di interruzione della linea;

che il piano d'investimenti 1997-2000 ha stanziato 55.100 miliardi, ma a fine del 1996 restavano ancora da affidare lavori per 21.582 miliardi, 20.500 dei quali solo per interventi sulla rete (60 per cento dei lavori programmati); a fronte della grande quantità di denaro stanziata la capacità di spesa resta di 2.000 miliardi l'anno,

si chiede di sapere:

quale sia la previsione di passivo del bilancio 1997 e quale l'onere relativo a carico dei cittadini;

se il Ministro in indirizzo intenda provvedere anche all'ammmodernamento del parco convogli pendolari, per lo più in condizioni ormai fatiscenti, oltre che al vertiginoso incremento del numero di Pendolini per l'alta velocità;

se sia informato sulla promessa di attivazione dell'«unità di crisi», in base alla quale si sarebbe dovuta attivare la riorganizzazione dei turni di lavoro nelle officine, attualmente operative solo dalle 8 alle 16,12, nonostante la grande quantità di convogli in attesa di riparazioni;

se intenda intervenire affinché quanto al punto precedente venga rispettato;

per quale motivo il *software* per poter leggere l'apparecchiatura di diagnostica e la memocard per poter intervenire non siano ancora stati consegnati;

come intenda garantire affidabilità e sicurezza sulle linee ferroviarie, anche considerando quanto esposto al punto precedente.

(3-00870)

MAGNALBÒ. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la città di Urbino sta vivendo una grave vicenda a causa della sospensione dei lavori del tratto di collegamento viario della città con la superstrada Fano-Grosseto;

che si tratta di un breve tratto di strada per la cui realizzazione la città di Urbino e tutte le popolazioni del territorio si sono battute per trent'anni fino a giungere all'approvazione dei progetti con tutti i necessari pareri allo stanziamento dei finanziamenti e all'inizio dei lavori;

che durante l'esecuzione dell'opera, peraltro giunta ad uno stato assai avanzato dei lavori, il Ministro dell'ambiente – che precedentemente in qualità di Ministro dei lavori pubblici del precedente Dicastero aveva permesso che i lavori iniziassero e proseguissero per oltre un anno – inopinatamente ne ordinava la sospensione per la presunta mancanza della valutazione di impatto ambientale;

che i lavori, fermi dal maggio 1996, non sono ancora ripresi, nonostante le innumerevoli richieste di incontri e sollecitazioni e nonostante la predisposizione, da parte dell'ANAS, di eventuali modifiche progettuali dell'opera;

che l'ANAS, il Ministero per i beni culturali e ambientali, l'amministrazione comunale di Urbino, il provveditorato alle opere pubbliche, la regione, la soprintendenza ed innumerevoli altre istituzioni hanno espresso il proprio parere favorevole non ravvisando alcun impatto ambientale negativo tale da compromettere il paesaggio e l'immagine di Urbino;

che la vicenda è ormai divenuta insostenibile se solo si considera che, oltre ad umiliare le aspettative dei cittadini e delle istituzioni locali, si assiste in questa circostanza ad un assurdo sperpero di denaro pubblico (quantificato dagli stessi organi dello Stato in 30 milioni al giorno, ad oggi quindi già 9 miliardi), a causa della

sospensione dei lavori che, qualora non dovessero terminare, comporterebbero comunque una spesa di circa 20-30 miliardi;

che, già in data 22 ottobre 1996, lo scrivente ha presentato una interrogazione parlamentare indirizzata al Ministro dei lavori pubblici (4-02488), nella quale si evidenziava lo stato di abbandono in cui versano le Marche per quanto riguarda il sistema viario, risultandone una sua obiettiva separazione nei confronti del versante occidentale della penisola,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per rimediare a tale grave stato di abbandono, al fine di difendere la dignità della città di Urbino e delle istituzioni, nel cui ruolo i cittadini possano continuare ad avere fiducia, affinché non vedano, invece, in questa vicenda l'ennesimo esempio di malgoverno e di spreco;

se esistano e quali siano i programmi del Governo in ordine a tale situazione.

(3-00871)

MARTELLI. – *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che più volte i *mass-media* hanno denunciato la grave impossibilità di tanti giovani studenti sordi a seguire le lezioni universitarie perché privi di un interprete, cioè di un traduttore o ripetitore labiale, che renda possibile la comprensione dei docenti quando spiegano;

che anche l'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti ha denunciato la preoccupante situazione manifestatasi per molti studenti sordi di vari atenei universitari italiani in ordine all'applicazione della legge-quadro sull'*handicap* n. 104 del 1992;

che in molti casi addirittura le facoltà universitarie sono anche prive delle attrezzature tecniche e dei sussidi didattici nonchè di ogni altra forma di ausilio tecnico, così come indicato alla lettera *b*), comma 1, articolo 13, della legge-quadro, che sono di estrema necessità per gli studenti universitari sordi;

che il diritto allo studio dovrebbe valere per tutti, studenti sordomuti compresi, i quali invece in molti casi vengono scoraggiati dal frequentare l'università da mille difficoltà che vengono poste sin dal momento del loro ingresso nell'ambiente universitario;

che in Italia gli studenti sordi che intraprendono gli studi universitari aumentano nonostante gli inauditi ostacoli burocratici e il perdurante silenzio istituzionale;

che tale perdurante situazione potrebbe precludere la via ad un analfabetismo di ritorno che contrasta con le tanto decantate vie alla riforma dello Stato sociale ed in particolare con i principi sanciti dalla nostra Costituzione;

che in uno Stato democratico dovrebbero essere assicurate le risorse, i mezzi e gli strumenti necessari agli studenti sordi che intendono proseguire gli studi a tutti i livelli;

che l'emanazione, cinque anni fa, della legge n. 104 del 1992 ha procurato la gioia di moltissimi sordi che finalmente si sono visti rico-

nosciuto il diritto a frequentare l'università a compimento di un ciclo di studi che fino a qualche anno prima era forzatamente interrotto alla scuola dell'obbligo per l'impossibilità di superare le difficoltà didattiche;

che la sopraddetta legge-quadro individua negli articoli 9 e 13 quali sono gli specifici aiuti che i minorati sensoriali devono poter utilizzare e, nel caso specifico, fa riferimento alla figura professionale dell'interprete da destinare alle università per facilitare la frequenza e l'apprendimento di studenti non udenti;

considerato che non è più accettabile che dopo cinque anni dall'emanazione della legge-quadro sull'*handicap* si debbano ancora verificare casi di studenti sordi costretti a rinunciare a frequentare l'università solo perchè quest'ultima non consente loro di usufruire di tutti gli ausili necessari per un'adeguata partecipazione attiva alle lezioni,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano intervenire adottando con urgenza tutte le misure e i provvedimenti necessari atti a porre fine a questa gravissima situazione e, in particolare, se intendano intervenire presso gli atenei di Pisa e di Lecce dove ultimamente sono state segnalate le difficoltà di due studenti universitari sordi.

(3-00872)

CURTO. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia. – Premesso:

che l'ultimo sequestro di persona registrato in Sardegna vede purtroppo «protagonista» ancora una volta una giovane donna, Silvia Melis, ostaggio dei sequestratori da oltre un mese;

che sono state numerosissime le manifestazioni di solidarietà con cortei e lenzuola alle finestre organizzate dai cittadini in tutta l'isola; considerato:

che circolano negli ambienti giudiziari cagliaritari voci insistenti secondo le quali il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cagliari, nonchè facente funzioni di procuratore capo dello stesso ed in quanto tale responsabile regionale della DIA, si sarebbe recato in vacanza in montagna con la famiglia per circa una settimana;

che secondo tali voci il procuratore generale della procura di Cagliari non sarebbe stato informato della assenza del sopracitato sostituto in questo delicatissimo momento per le indagini;

che il responsabile della DIA per la Sardegna facente funzioni di procuratore capo presso la procura di Cagliari, in quanto in vacanza in montagna, non avrebbe partecipato neanche alla riunione del comitato per la sicurezza,

l'interrogante chiede di sapere se corrisponda a verità che il procuratore della Repubblica di Cagliari si sia recato in vacanza in un delicato momento per le indagini come quello relativo al sequestro della giovane Silvia Melis.

(3-00873)

SARACCO. *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che sono note sia la difficile situazione interna dell'Albania sia le iniziative avviate dal Governo in accordo con l'Unione europea e gli organismi internazionali preposti per fornire ogni possibile aiuto e collaborazione per il ristabilimento della normalità;

che nonostante ciò sono arrivati, nel nostro paese, in condizioni di emergenza oltre diecimila cittadini albanesi i quali necessitano di temporaneo asilo;

che le strutture dello Stato, gli enti e le associazioni si sono attivati per prestare i primi aiuti;

che ora i comuni sono doverosamente e responsabilmente chiamati a collaborare per fornire la temporanea ospitalità ai suddetti cittadini albanesi;

che parecchi comuni già in passato hanno ospitato cittadini albanesi in occasioni di precedenti emergenze, facendosi anche carico di necessarie e onerose iniziative volte ad agevolare l'integrazione nel tessuto socio-economico di persone e nuclei familiari ospitati;

che nonostante ciò si sono determinate e permangono in varie realtà situazioni di disagio anche grave che richiedono l'intensificazione di iniziative di polizia e magistratura,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario stabilire, tra gli altri, alcuni criteri in base ai quali valutare ed attuare le condizioni per l'ospitalità nei comuni, e cioè:

priorità per i comuni che in passato non hanno ospitato cittadini albanesi;

preferenza per i comuni in cui esistono già strutture all'uopo predisposte, ovvero idonee allo scopo, o suscettibili di agevolmente diventarlo, specie se pubbliche o di uso pubblico;

esistenza o realizzabilità delle condizioni materiali indispensabili, con spese eventualmente occorrenti a carico dello Stato;

spese di gestione a carico dello Stato;

temporaneità dell'ospitalità di emergenza con garanzia in tale senso da parte dello Stato;

collaborazione formalizzata tra Stato e comune per la realizzazione e gestione dell'ospitalità di emergenza.

(3-00874)

BERTONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da tempo in molte sedi giudiziarie, specie del Mezzogiorno, si verifica il fenomeno per cui, talora per lunghi periodi, rimangono scoperti, per mancanza di aspiranti, posti di organico di uffici giudicanti e del pubblico ministero;

che tale situazione compromette il buon andamento della giustizia nelle sedi giudiziarie suddette, spesso caratterizzate da carichi di lavoro molto gravosi sia per quantità che per qualità;

che al fenomeno non può certo porsi rimedio – come qualcuno ha incautamente proposto nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali – mediante la revisione dell'istituto dell'inamovibilità dei

magistrati, posto che l'inamovibilità, già prevista dallo Statuto albertino e dallo stesso ordinamento giudiziario fascista, rappresenta un insostituibile presidio dell'indipendenza dei magistrati;

che d'altra parte la normativa attualmente in vigore, che regola le applicazioni di magistrati a uffici giudicanti e requirenti, si è rivelata, per più di una ragione, del tutto inadatta a far fronte alle esigenze di servizio che si manifestano in determinati uffici, specie in quelli che debbono occuparsi di processi alla criminalità organizzata, e ciò sia per l'insufficienza che per la mancata copertura degli organici;

che appare pertanto indispensabile e urgente procedere a una revisione organica e coerente della materia, che favorisca le applicazioni dei magistrati per periodi apprezzabili di tempo, mediante opportuni incentivi;

che tali incentivi, qualora non si ritenga opportuno che si concretino in un'apposita e congrua indennità, possono certamente essere realizzati mediante la previsione di meccanismi per cui i magistrati applicati, una volta trascorso il periodo di applicazione, usufruiscano, rispetto agli altri aspiranti, di una preferenza assoluta per il rientro nella sede di provenienza o per la destinazione ad altra sede di loro gradimento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover assumere le iniziative necessarie perchè il Governo adotti, con la sollecitudine che il caso richiede, un provvedimento di urgenza che regoli la materia delle applicazioni dei magistrati, giudicanti e requirenti, secondo le linee accennate in premessa o comunque in modo da evitare che, in certe sedi giudiziarie, l'insufficienza degli organici o la mancata copertura dei posti di organico compromettano le esigenze di una giustizia efficiente.

(3-00875)

TERRACINI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che la Telecom Italia mobile spa al momento della cessazione di un abbonamento al telefono cellulare trattiene per molti mesi l'importo del deposito versato dall'abbonato al momento del contratto;

che all'interrogante risulta che per un contratto annullato il 1° luglio 1996 il rimborso è stato effettuato dalla Banca Popolare di Sondrio il 13 marzo 1997 senza l'accreditamento di interessi,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro intenda attuare per tutelare i diritti dei consumatori.

(3-00876)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PALOMBO, PELLICINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il Ministero della difesa avrebbe deciso di avviare uno studio diretto ad attuare una razionalizzazione dell'organizzazione e della spesa militare;

che l'amministrazione della difesa dispone di un elevato numero di dirigenti militari e civili (in molti casi sottoimpiegati) che sono professionalmente qualificati ed in grado di sviluppare un obiettivo di questa natura;

che, al contrario, è corsa notizia di uno specifico incarico ad un consulente estraneo (sembra trattarsi di un non meglio identificato professore di cui non si conoscono titoli specifici e qualificazione), per di più cittadino non italiano,

si chiede di sapere:

se quanto esposto corrisponda al vero e, in caso affermativo, quali siano i motivi che avrebbero originato questa strana ed opinabile decisione che, peraltro, sembrerebbe di elevatissimo costo;

quale sia l'onere già sostenuto e da sostenere per il pagamento dell'anzidetta consulenza ed a quale capitolo di bilancio sia stata o si intenda imputare la spesa, atteso che appare assolutamente contraddittorio che per comprimere la spesa militare, mediante criteri di razionalizzazione, il primo risultato sia stato quello di far gravare sul bilancio dello Stato una spesa aggiuntiva della «famiglia delle consulenze d'oro».

(4-04974)

MAZZUCA POGGIOLINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che con delibera n. 3672 del 7 maggio 1996 la giunta regionale del Lazio ha indetto un avviso per la nomina dei direttori delle ASL del Lazio;

che la procedura concorsuale si è dilungata per mesi con tutta una serie di ricorsi e sospensive del TAR;

che la giunta regionale ha ritenuto di procedere alle suddette nomine con delibera n. 972 del 4 marzo 1997, che ha suscitato enormi polemiche e critiche;

che si preannunciano numerosi ricorsi sia in sede amministrativa che in sede penale per le modalità, a dir poco sconcertanti, con cui è stata condotta tutta la procedura concorsuale;

che c'è il rischio che ci si trovi di fronte ad un nuovo caso di lottizzazione molto più grave della precedente esperienza, perchè attuata con modalità tali da ingenerare sfiducia nell'opinione pubblica;

che sono emersi dubbi da più parti, pubblicati anche dalla stampa, circa i criteri seguiti ed il possesso, da parte dei candidati, dei requisiti minimi da parte di alcuni dei vincitori;

che questa situazione rischia di creare l'ingovernabilità delle aziende sanitarie con gravi ripercussioni sui servizi erogati ai cittadini e sui bilanci delle aziende sanitarie,

l'interrogante chiede di conoscere:

se al Ministro in indirizzo risultino anomalie del procedimento di scelta dei direttori delle ASL del Lazio;

se intenda promuovere una inchiesta su dette modalità e procedure;

in particolare, se risponda al vero:

che nel concorso per la nomina dei direttori delle ASL del Lazio le prove scritte si sono svolte facendo compilare i questionari a matita e rendendo possibile pertanto ogni ulteriore modifica degli elaborati consegnati;

che nel concorso per la nomina dei direttori delle ASL del Lazio la commissione ha definito i criteri di valutazione dei requisiti posteriormente all'apertura delle buste e quindi quando era già a conoscenza dei titoli di tutti i candidati, apportando modifiche ai criteri stessi che possono aver avvantaggiato taluni candidati e danneggiato altri;

che vi è stato nel concorso per i direttori delle ASL del Lazio un numero cospicuo di esclusioni immotivate e non correttamente valutate, così notevole da obbligare la regione, a seguito di numerosissimi ricorsi, a riammettere i candidati con dispendio di tempo e con maggiori oneri;

che nel concorso per la nomina dei direttori delle ASL del Lazio sarebbero stati prescelti per la nomina finale dalla giunta regionale candidati non in possesso dei requisiti di ammissione, affidando agli stessi incarichi di alto prestigio e responsabilità senza un'attenta valutazione delle qualità marginali e dei requisiti che dovevano essere coerenti con la funzione da svolgere;

se il Ministro intenda procedere a un intervento di commissariamento generale delle ASL del Lazio per sanare la grave situazione di anomalia che si profila;

se il Ministro non ritenga, per evitare il ripetersi di situazioni confuse e conflittuali generate da nuovi meccanismi di lottizzazione che l'attuale normativa determina, di intervenire con urgenza per stabilire nuovi meccanismi di scelta dei *manager* delle ASL, che separino nettamente il momento dell'accertamento delle qualità dei *manager*, dal momento della scelta e designazione politica (evitando le gravi degenerazioni attuali) tramite un albo gestito e regolato da norme chiare e non modificabili da convenzioni di parte o da esigenze di questa o quella forza politica.

(4-04975)

MAGNALBÒ. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che già da diverse settimane dovevano essere predisposte strutture per l'accoglienza dei profughi;

che si è sottovalutata la portata di questo fenomeno che invece si è delineato in tutti i suoi aspetti di estrema gravità;

che nel giro di pochi giorni l'ondata e il ritmo degli arrivi dall'Albania ha superato ogni possibile previsione;

che, considerato, l'enorme flusso di immigrati proveniente dall'Albania verso l'Italia, si corre il rischio di trovarsi di fronte ad organizzazioni criminali albanesi, mettendo in pericolo la sicurezza dei cittadini italiani;

che da Brindisi numerosi albanesi hanno già raggiunto il territorio marchigiano e precisamente i comuni di Civitanova, Potenza Picena, Porto Recanati, Montaldo Marche, Arcevia e altri;

che questi stessi comuni aspettavano l'arrivo di nuclei familiari, invece sono arrivati solo uomini e bambini, creando tra i cittadini un'ostilità che potrebbe essere pericolosa, considerato che si sta attuando la politica del fatto compiuto;

che sette persone, facenti parte di un gruppo di profughi approdato nel territorio marchigiano, mancavano all'appello serale e non si è più riusciti a rintracciarli;

che siamo vicini alla stagione turistica e ormai intere strutture e lunghi tratti di spiaggia risultano devastati;

che gli operatori turistici hanno manifestato chiaramente ed inequivocabilmente le loro preoccupazioni per la concentrazione dei campi profughi solo lungo la costa;

che gli stessi operatori stanno già ricevendo telefonate di disdetta a prenotazioni effettuate;

che se dovesse continuare l'afflusso dei rifugiati a questi stessi ritmi bisognerebbe proclamare non lo stato d'emergenza, come è stato già fatto, ma lo stato d'assedio;

che nonostante sia stato fissato un limite temporale comunque si è già certi di dover pagare un prezzo altissimo sia in termini economici che in termini di sicurezza e di serenità per il nostro paese;

che tutta l'Europa dovrebbe concorrere a risolvere il problema dell'Albania, e non solo l'Italia,

l'interrogante chiede di sapere:

come s'intenda controllare la dispersione dei cittadini albanesi, caso già verificatosi nelle Marche;

quali misure s'intenda adottare per tutelare la sicurezza e l'ordine pubblico nei comuni interessati;

come s'intenda organizzare il rimpatrio, una volta che in Albania sarà ripristinata la normalità;

se non si ritenga opportuno rafforzare il numero degli agenti di pubblica sicurezza, onde evitare disagi nel caso di eventuali incidenti per le vie cittadine;

se non si ritenga indispensabile stabilire orari rigidi di rientro serale dei profughi, per tranquillizzare la popolazione marchigiana e favorire un controllo maggiore da parte delle autorità competenti.

(4-04976)

TOMASSINI. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che lo scrivente ha già avuto modo di esporre in più di una interrogazione parlamentare ed in colloqui con il direttore generale dei servizi antincendio del Ministero dell'interno il grave stato della situazione dei vigili del fuoco della provincia di Varese e soprattutto dei distaccamenti Sempione e Saronno;

che da allora nulla si è modificato in meglio, ma anzi vi sono stati naturali peggioramenti della situazione;

considerato:

che il distaccamento di Saronno Lombardo deve essere spesso chiuso per carenza di uomini;

che il distaccamento Sempione, in cui l'organico minimo dovrebbe essere di sei vigili per turno, è spesso ridotto a due-tre unità;

rilevato:

che la caserma del distaccamento di Saronno, giudicata antigienica ed inadeguata, è stata oggetto di un preventivo di oltre 250 milioni per l'adeguamento alle norme derivanti dal decreto legislativo n. 626 del 1994, col chiaro intento di non voler realizzare la nuova caserma, dissipando così i denari dei contribuenti;

che per l'area dell'aeroporto di Malpensa 2.000, ove i lavori saranno terminati alla fine del 1997, non esiste ancora un progetto di massima nè è stata individuata l'area ove far sorgere la caserma;

visto che la provincia di Varese ha un'alta concentrazione di impianti a rischio, come poche altre province, tra cui si ricorda il già citato aeroporto della Malpensa, il centro atomico di Ispra e impianti chimici quali le industrie generali,

si chiede di conoscere:

come si intenda intervenire in questa situazione di grave carenza strutturale;

se non si ritenga opportuno elevare la qualifica del distaccamento del Sempione al fine di ottenere un adeguamento dell'organico;

se non si consideri inoltre necessario accelerare per quanto possibile la costruzione della caserma di Saronno e di quella di Malpensa.

(4-04977)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che da un congresso tenutosi a Marrakesh sulla mortalità da parto, con la partecipazione di 2.600 specialisti provenienti da 60 paesi, è risultato che oltre 580.000 donne muoiono ogni anno nel mondo per parto ed oltre 23 milioni soffriranno per complicazioni da tale evento derivate;

che il 99 per cento dei casi di morte si verifica nei paesi in via di sviluppo, dove il parto è prevalentemente non assistito e domiciliare;

che tra le principali cause di morte vi è la mancanza di personale e di strutture sanitarie specializzate,

si chiede di conoscere :

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno ritirare le proprie affermazioni di consenso espresse nei confronti del disegno di legge sul parto domiciliare;

se non consideri di contro necessario adottare provvedimenti al fine di impostare a misura d'uomo le strutture ospedaliere esistenti;

se non intenda inoltre verificare l'idoneità e la sicurezza delle strutture preposte alla nascita in Italia.

(4-04978)

TOMASSINI. – *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in Italia esiste una normativa specifica che definisce con precisione il carico massimo di libri che ogni studente può portare, con particolare attenzione al momento dell'età dello sviluppo ed a quello della pubertà;

che i servizi di medicina scolastica e i dirigenti delle scuole sono tenuti a sorvegliare che i limiti dei pesi trasportati non vengano superati e a tutelare i giovani studenti;

che dall'inosservanza di tali norme possono derivare gravi distorsioni ed alterazioni della colonna dorsale che si ripercuotono con gravi danni ai singoli ed alla comunità;

considerato che secondo quanto risulta all'interrogante tali disposizioni vengono quotidianamente eluse o sottovalutate,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di garantire il rispetto delle norme citate in premessa;

se non si ritenga opportuno inserire precisazioni e definizioni ulteriori delle disposizioni vigenti nella legge di riforma scolastica all'esame delle Commissioni parlamentari;

se non si consideri necessario prevedere strumenti cautelativi per prevenire danni irreparabili per i giovani studenti, come ad esempio il deposito dei libri nelle scuole o la suddivisione dei testi in fascicoli meno gravosi da trasportare;

se sia stata preventivata la possibilità di dover un giorno risarcire i soggetti la cui salute potrebbe essere in tal modo irrimediabilmente compromessa.

(4-04979)

COSTA. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'articolo 1, commi 226 e seguenti, del provvedimento collegato alla finanziaria 1997 proroga al 31 marzo 1997 il termine del condono previsto dal decreto-legge n. 538 del 1996 per tutti i soggetti debitori per contributi e premi omessi o pagati tardivamente all'INPS, INAIL, INPDAI, INPGI ed ENPALS;

che tra i possibili beneficiari di tale condono non vengono menzionati i consulenti del lavoro che versano i propri contributi all'ENPACL;

che tale esclusione sembra inspiegabile,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con un decreto ministeriale per comprendere tra i possibili beneficiari di tale condono anche i consulenti del lavoro.

(4-04980)

COSTA. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'articolo 3 della legge n. 662 del 23 dicembre 1996, ai commi da 204 a 210, prevede la sanatoria per omessi versamenti di importo per anni progressi;

che è stato stabilito il versamento in unica soluzione delle somme dovute entro il 30 settembre 1997;

che la grave crisi economica, per mancate disponibilità finanziarie, porterà un consistente numero di contribuenti a non poter aderire a tale regolarizzazione,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno emettere un decreto ministeriale per prevedere una dilazione delle somme dovute.

(4-04981)

MUNDI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, secondo quanto risulta all'interrogante, in data 27 novembre 1996 il geometra perito edile, perito elettronico, perito meccanico, professor Giovanni Florio, in qualità di libero professionista, iscritto al collegio dei periti industriali della provincia di Foggia, ha inviato una circostanziata denuncia-querela alle seguenti autorità: Ministro di grazia e giustizia, Ministro dell'interno, Presidente della Commissione antimafia e procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia, in cui si rappresentava la formazione di un'associazione, tesa all'impedimento dell'esercizio della libera professione da parte di professionista diplomato, costituita dall'ordine degli ingegneri e dall'ordine degli architetti della provincia di Foggia, commettendo, gli stessi ordini, oltre che associazione illecita, di fatto finalizzata a interessi privati dei propri iscritti (di parte), i reati di abuso continuato di ufficio, istigazione nei confronti dei propri iscritti a commettere reato; istigazione a commettere reato nei confronti di funzionario e dirigente – propri iscritti – di pubblica amministrazione; istigazione continuata all'interruzione di pubblico servizio nei confronti di membri, propri iscritti, componenti della commissione edilizia comunale; istigazione all'inibizione, con minacce di provvedimenti disciplinari, nei confronti dei propri iscritti, dell'ufficio tenuto all'elaborazione di atti tecnici (opere in cemento armato); falso ideologico e depistaggio – con menzogna – della corte (TAR della Puglia, Consiglio di Stato); falso in atto di ufficio dovuto, vistando una «parcella» illegittima e irregolare a proprio iscritto;

che con detta denuncia-querela il professor Florio chiedeva che ognuno dei destinatari dell'esposto, per le competenze che a ciascuno spettavano, intervenisse per prendere i provvedimenti del caso, con punizione dei responsabili di natura penale e amministrativa, non solo, ma soprattutto perchè i destinatari conoscessero, in special modo il Ministro dell'interno, il Presidente della Commissione antimafia, il procuratore della Repubblica di Foggia, per i fatti delittuosi denunciati che avvengono nella provincia di Foggia e, per essa, nel comune di San Severo e quindi per i gravi fatti di rilevanza penale; il Ministro di grazia e giustizia, a cui spetta la disciplina e il controllo degli ordini professionali, la realtà operativa (dalle nostre parti) di questi «ordini», ivi comprese la dignità professionale e la «trasparenza» nel pieno rispetto della legge, nonchè la loro costituzione, di fatto, in *lobby* di potere tesa a creare, nel curare gli interessi di parte, momenti di forte tensione dal difficile risvolto;

che con tale sofferto esposto il professor Florio sporgeva formale denuncia-querela, con espressa istanza di sanzione penale, con riserva di essere informato nella eventualità di archiviazione, al fine di esercitare legittima opposizione, *ex* articolo 410 e seguenti del codice di procedura penale, con riserva di costituzione di parte civile, nonchè con richiesta di provvedimenti amministrativi nei confronti degli stessi ordini, al fine di ripristinare la legalità e le ragioni di essere degli albi, nei confronti dei signori: ingegner Vincenzo Tropea, residente a Foggia, all'epoca dei fatti denunciati presidente dell'ordine degli ingegneri della provincia di Foggia; ingegner Leonardo Marano, residente a Foggia, all'epoca dei fatti denunciati segretario e attuale presidente dell'ordine degli ingegneri della provincia di Foggia; architetto Pietro Fatigato, residente a Foggia, all'epoca dei fatti denunciati presidente dell'ordine degli architetti della provincia di Foggia,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale tutore e custode degli albi professionali, se il Ministro in indirizzo abbia esperito le procedure del caso e quali provvedimenti abbia preso, o intenda prendere, nei confronti dei direttivi degli ordini degli ingegneri e degli architetti della provincia di Foggia, a distanza di circa quattro mesi dalla denuncia, per i gravi reati di cui si sono macchiati, in deroga ad ogni legge e ad ogni deontologia professionale a cui sono chiamati e di cui devono rispondere;

quali misure ritenga opportuno assumere nei confronti dei consigli nazionali degli ordini degli ingegneri e degli architetti, al fine di disciplinare gli ordini provinciali onde evitare il ripetersi dei fatti delittuosi denunciati;

se sia intervenuto presso il procuratore della Repubblica di Foggia, vista la gravità dei fatti denunciati, affinché venga esaminata urgentemente la denuncia di cui si tratta, unitamente a tutte le altre denunce presentate, riguardanti gli stessi eventi e gli stessi personaggi.

(4-04982)

DE CORATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il consiglio comunale di Milano, in data 2 dicembre 1996, ha approvato una mozione volta ad istituire un apposito servizio all'interno del Corpo dei vigili, con una squadra composta da almeno due auto per notte, per fotografare le auto che, dalle 20 alle 6, si fermano o sostano nelle vie e nelle zone in cui vi è una grossa presenza di prostituzione maschile e femminile e multare le stesse spedendo al domicilio del trasgressore le contravvenzioni relative ma segnalando anche il contesto nel quale sono state elevate;

che la situazione in numerosi quartieri anche centrali di Milano è da tempo inaccettabile a causa della presenza massiccia di prostitute e *viados* e della malavita e microcriminalità che questa inevitabilmente comporta;

che anche il comune di Firenze, governato da una maggioranza e da un sindaco di sinistra, l'anno scorso, per ovviare alla dilagante presenza dello stesso tipo di prostituzione, ha istituito un'apposita squadra

di vigili urbani dedita a fotografare e multare le auto in sosta per l'abbordaggio delle suddette prostitute, con invio della multa e della foto ai rispettivi domicili;

che l'iniziativa del comune di Firenze ha dato buoni risultati liberando le zone interessate dall'iniziativa dalla morsa di prostitute e viados,

si chiede di sapere:

quali interventi si intenda attuare per far rispettare gli impegni sottoscritti nella mozione approvata a maggioranza dal consiglio comunale di Milano;

se il Ministro in indirizzo possa intervenire, a sostegno di quanto approvato dal consiglio comunale di Milano, anche con mezzi e uomini, al fine di riuscire ad arginare al più presto la piaga che sta ormai da troppo tempo creando numerosi problemi di sicurezza e vivibilità in numerosi quartieri di Milano.

(4-04983)

BONATESTA. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, recante «Attuazione della delega di cui all'articolo 1 della legge 22 giugno 1975, n. 382», all'articolo 70 (calamità naturali) ha stabilito il trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative esercitate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste in materia di interventi conseguenti a calamità naturali o avversità atmosferiche, di carattere eccezionale, di cui alla legge 25 maggio 1970, n. 364;

che l'articolo 1 della legge n. 364 del 1970 prevede il prelievo di somme occorrenti per consentire:

a) il pronto intervento per sovvenire alle più immediate esigenze delle aziende agricole e per l'immediato ripristino delle strutture fondiarie;

b) la ricostruzione o riparazione di strutture fondiarie e delle opere pubbliche di bonifica;

c) l'attuazione di iniziative, da parte dei consorzi dei produttori, volte ad attenuare i danni economici conseguenti agli eventi calamitosi;

che nel comune di Montefiascone, in provincia di Viterbo, dopo quindici anni la regione ha dato i contributi ai numerosi agricoltori danneggiati dalle tremende gelate di quel periodo;

che l'ammontare delle cifre va dalle irrisorie 30 lire alle 300.000 lire;

che gli eredi dei titolari dei cosiddetti benefici regionali, per poter riscuotere le modestissime somme, devono presentare tutta una serie di certificazioni in bollo, atti di successione, documenti notarili la cui spesa, nella maggior parte dei casi, supera di gran lunga la somma da riscuotere;

che la onerosità della spesa ha indotto molti a rinunciare alla riscossione delle somme corrisposte;

che in tal modo svariati milioni ritornano nelle casse della regione Lazio;

che, inoltre, per alcuni incombe l'obbligo di recarsi personalmente presso la tesoreria della regione Lazio per apporre la firma di quietanza, ciò comportando notevoli disagi a chi è costretto ad affrontare un viaggio di oltre 200 chilometri;

che nell'elenco dei beneficiari compaiono nomi di agricoltori nati tra il 1898 e il 1910 e già deceduti,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano stati i motivi dell'inerzia da parte della regione, che ha lasciato trascorrere tanti anni per liquidare il danno sofferto dagli agricoltori a causa della calamità naturale del 1981, con somme irrisorie e inadeguate;

se non ritenga di dover intervenire nei confronti della regione Lazio affinché vengano snellite le procedure burocratiche che tanti disagi e spese arrecano ai cittadini interessati a fronte, come già detto, di utilità il più delle volte irrilevanti.

(4-04984)

BONATESTA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che gli abitanti del comune di Vetralla e Cura di Vetralla, in provincia di Viterbo, hanno protestato contro i rischi della strada statale che attraversa i due centri abitanti;

che gli stessi hanno rivolto all'ANAS e alle autorità locali un appello per la realizzazione di condizioni di sicurezza sulla Cassia;

che, all'uopo, si è costituito un comitato che risulta in gran parte formato da cittadini che hanno perso i loro congiunti in gravi incidenti stradali;

che alle oltre 1.500 firme di adesione, già raccolte, si aggiungeranno quelle di altri centri interessati come Cura, Giardino, Camponovo e Mazzocchio,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per la realizzazione delle condizioni di sicurezza del tratto della Cassia che attraversa i comuni sopracitati al fine di evitare che in futuro abbiano a verificarsi nuovi tragici episodi.

(4-04985)

CIMMINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* – Premesso:

che il Rione dei Fiori, insediamento abitativo situato nella periferia a nord di Napoli, realizzato in base alla legge 14 maggio 1981, n. 219, relativa alla ricostruzione e allo sviluppo dei territori colpiti dal terremoto del 1980, è attualmente fortemente degradato tanto che gli alloggi cadono letteralmente a pezzi a causa del materiale molto scadente utilizzato nelle costruzioni;

che detta zona è classificata nelle categorie catastali A3;

che nei quartieri Ponticelli e Scampia, quartieri di edilizia popolare, detta categoria catastale è stata ridotta da A3 ad A4,

l'interrogante chiede di sapere se, compiendo un atto di giustizia sociale, i Ministri in indirizzo non ritengano di doversi adoperare affinché anche la zona del Rione dei Fiori sia inserita nella categoria A4, in quanto si tratta di edilizia residenziale pubblica.

(4-04986)

PIERONI. – Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente. – Premesso:

che la Concessioni e costruzioni autostrade spa ha vinto l'appalto per i lavori di sistemazione delle pendici della collina al chilometro 284,150 della carreggiata sud della A/14, nel comune di Fermo (Ascoli Piceno) in località Cantagallo, strada provinciale n. 35, denominata San Biagio;

che il sopracitato intervento avrebbe dovuto consolidare la collina e garantire la sicurezza del traffico autostradale;

che il 20 novembre 1996 la polizia municipale di Fermo ha segnalato che il funzionario della ditta Socab, subappaltatrice della ditta Isofond, titolare dei lavori appaltati dalla Società autostrade, non aveva esibito ai vigili urbani, che si erano recati al cantiere della località Cantagallo, alcuna autorizzazione urbanistica e paesaggistica con la motivazione che i lavori rivestivano carattere di urgenza e, pertanto, non erano necessarie autorizzazioni;

che il 25 novembre 1996 la ditta ha inviato al comune di Fermo una missiva nella quale tra l'altro si legge: «i suddetti lavori non sono soggetti a concessione edilizia né a studi di compatibilità ambientale ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377», mentre alla fine della stessa lettera la ditta richiede l'autorizzazione del comune;

che la denuncia al servizio decentrato delle opere pubbliche e difesa del suolo di Ascoli Piceno per l'inizio dei lavori è stata firmata in data 26 novembre 1996, quando l'attività lavorativa era già iniziata;

che la collina sopra menzionata è costituita per il 90 per cento di ghiaia e, da numerose voci di denuncia, fra le quali quella dell'ARCI Pesca-Marche, sembra che la Socab srl, oltre ad eseguire gratuitamente i lavori, abbia compensato con 4-5.000 lire al metro cubo la ghiaia recuperata e trasportata nel proprio cantiere di Sant'Elpidio a Mare (Ascoli Piceno);

che i lavori avrebbero dovuto intaccare solo le pendici della splendida collina, che è tra le più belle del territorio fermano, mentre allo stato attuale hanno già modificato anche la sommità;

che il 26 febbraio 1997 il giudice per le indagini preliminari della procura della Repubblica di Fermo ha emesso un decreto di sequestro dell'area sopra menzionata per violazione delle norme edilizie e paesaggistiche;

che l'assetto originario del terreno ha subito numerose modifiche che hanno dato alla collina l'aspetto di una cava abusiva, i cui massi potrebbero precipitare dalle pareti mettendo a rischio la sicurezza del territorio circostante,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno accertare, nel caso le notizie sul trasporto della ghiaia risultassero veritiere, se nel capitolato di appalto per i lavori sopra menzionati, fosse stata prevista la vendita della ghiaia;

se non si ritenga necessario verificare la necessità dei lavori o se vi sia una speculazione sulle risorse ambientali;

se non si ritenga grave che le ditte sopra menzionate abbiano avviato i lavori senza alcuna autorizzazione;

quali iniziative si intenda attivare al fine di tutelare l'originale assetto del terreno.

(4-04987)

DI BENEDETTO, PASTORE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 18 marzo 1997, con interrogazione parlamentare (4-04837) rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del tesoro, gli scriventi hanno segnalato una vicenda relativa all'amministrazione provinciale di Pescara;

che tale vicenda si riferisce alla recente approvazione, in data 6 marzo 1997, del bilancio preventivo 1997 di detto ente, in merito al quale i consiglieri provinciali di minoranza hanno avanzato forti perplessità circa la legittimità dello stesso;

che tali perplessità hanno indotto, in data 13 marzo 1997, i capigruppo di minoranza alla provincia di Pescara ad avanzare ricorso al Coreco con un esposto nel quale in sostanza si chiede la sospensione del bilancio così come approvato;

che, ritenendo tale vicenda meritevole di approfondimento e di chiarificazione, gli scriventi – con l'interrogazione sopra citata – hanno chiesto ai competenti Ministri chiarimenti circa la presunta illegittimità del bilancio approvato dal consiglio provinciale di Pescara;

che tale facoltà di interrogazione, volta a chiarire ogni dubbio circa vicende di rilevante interesse pubblico, rappresenta al tempo stesso un dovere per i parlamentari nonchè una delle massime espressioni delle prerogative ispettive degli stessi;

che in spregio a tali ordinarie considerazioni il presidente della provincia di Pescara, senza conoscere le risposte dei Ministri interrogati e senza avere alcun legittimo titolo ad intervenire su atti parlamentari, si è pubblicamente scagliato contro il contenuto dell'interrogazione in oggetto e contro i suoi proponenti;

che il presidente della provincia di Pescara, infatti, dapprima con dichiarazioni scritte e successivamente in una conferenza stampa tenuta in data 21 marzo 1997, ha sostenuto che l'interrogazione in questione rappresenta un atto «subdolo, meschino, grave, ridicolo» ed inoltre che avrebbe proposto «la convocazione di un apposito consiglio provinciale per chiedere al difensore civico europeo, al comitato per le autonomie locali di Bruxelles e alla Giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato la decadenza dei due militanti introvabili senatori di Forza Italia per la nullità della loro rappresentanza»;

che tali dichiarazioni esulano dalla legittima critica politica e trascendono a livello di gravissimo attacco istituzionale alle prerogative parlamentari, alla funzione ispettiva dei deputati e senatori, alla loro onorabilità personale, nonchè in sostanza all'intero istituto parlamentare;

che l'attacco è tanto più grave se si considera il ruolo istituzionale ed altrettanto rilevante rivestito da un presidente di provincia il quale, nel caso del presidente della provincia di Pescara, con grande rilievo pubblico ed abusando del proprio ruolo e dei propri uffici ha dato grande enfasi alle proprie dichiarazioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra narrati e nel caso quali considerazioni ne intenda trarre;

se ritenga legittimo e tollerabile che da un organismo di estrema rilevanza quale la presidenza di una provincia possano giungere così gravi ed ingiustificati attacchi alle funzioni parlamentari, alle persone stesse che ricoprono per volontà popolare il ruolo di parlamentari, all'intero sistema parlamentare;

quali misure, pertanto, il Ministro intenda urgentemente adottare per far sì che simili avvenimenti non abbiano più a ripetersi e - nella fattispecie - quali provvedimenti si intenda adottare nei riguardi del presidente della provincia di Pescara.

(4-04988)

SERENA. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che alcuni prefetti, ribadendo quanto già in precedenza rappresentato dal Ministero dell'interno, hanno invitato anche quest'anno i sindaci a non esporre la bandiera tibetana in occasione dell'anniversario dell'insurrezione di Lhasa (10 marzo), essendo detta bandiera priva di riconoscimento internazionale;

che per altri vessilli privi di riconoscimento internazionale (ad esempio le bandiere delle regioni) non è mai intervenuto analogo veto da parte del Ministero dell'interno,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda mettere ordine in materia al più presto, evitando per il futuro di incorrere in assurde e ridicole discriminazioni.

(4-04989)

BOCO. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che si ha notizia di recenti incontri avvenuti a Roma tra Ministero dei trasporti, Ferrovie dello Stato, regione Toscana e comune di Firenze riguardo all'attraversamento della linea ferroviaria dell'alta velocità;

che nel corso di tali incontri sarebbero emersi orientamenti circa una soluzione per la stazione fiorentina dell'alta velocità diversa da quella di una stazione sotterranea sotto Santa Maria Novella;

che le proposte che indicano una soluzione diversa rispetto a quella della stazione sotterranea sotto Santa Maria Novella contrastano

vistosamente con la scelta più volte ribadita dal consiglio comunale di Firenze sulla centralità della stazione di Santa Maria Novella;

che l'elevato investimento – circa 1.100 miliardi – per l'opera di sottoattraversamento ferroviario diventa difficilmente comprensibile e giustificabile con la creazione di una stazione sotterranea dell'alta velocità decentrata rispetto a Santa Maria Novella;

che l'irrazionalità di soluzioni alternative sul tipo di quella della nuova stazione dell'alta velocità presso gli ex macelli rimane tanta e tale da far apparire razionali le soluzioni di chi si limita a prospettare un attraversamento in superficie della linea ad alta velocità,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità la notizia di proposte diverse rispetto a quelle di una stazione sotterranea sotto Santa Maria Novella;

se non si intenda, prima di avallare scelte dal chiaro contenuto irrazionale, valutare a fondo e col conforto di dati certi i sicuri vantaggi – da un punto di vista logico, urbanistico, ambientale – della ubicazione della stazione fiorentina dell'alta velocità sotto la già esistente stazione di Santa Maria Novella.

(4-04990)

SERENA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che, a fronte delle rassicurazioni anche recenti del Ministro dei trasporti, è in atto un progressivo smantellamento del servizio ferroviario sulle tratte Padova-Calalzo e Venezia-Calalzo;

che tale smantellamento va a colpire non solo le fasce più deboli della popolazione, ma anche numerose attività turistiche e produttive delle aree veneziana, trevigiana e bellunese;

che tale smantellamento si sta realizzando anche attraverso la progressiva riduzione delle corse ad ogni cambio di orario (estivo-invernale), con un utilizzo sempre maggiore del trasporto sostitutivo a mezzo corriera;

che tali scelte sono a dir poco incomprensibili specie in un momento in cui si registra in quest'area un pauroso incremento degli incidenti stradali determinato da una viabilità al collasso e quando tutti concordano sulla necessità di perseguire forme alternative al trasporto su gomma;

che, più in particolare, si stanno verificando nella zona i seguenti inconvenienti:

a) nelle stazioni di Busche e Sedico lo stato dei binari è talmente compromesso che la dirigenza dell'azienda ferroviaria ha emesso in data 20 febbraio 1997 un ordine di servizio ai capireni dei convogli che percorrono la linea Padova-Montebelluna-Feltre-Belluno-Calalzo di procedere a 10 chilometri all'ora onde evitare deragliamenti e che alle rimostranze del personale si è risposto che «non ci sono soldi per effettuare le manutenzioni»;

b) nel tragitto Belluno-Montebelluna solo la stazione di Feltre è attualmente presidiata, mentre le altre stazioni sono ridotte ad ospizio di tossicomani ed extracomunitari;

c) la velocità di crociera sulla linea Calalzo-Montebelluna è intorno ai 40 chilometri orari, andando ciò a compromettere le poche ipotesi di coincidenza esistenti sulla carta;

d) anche i servizi sostitutivi (bus) non sono programmati efficacemente, dal momento che tra l'arrivo del bus e la partenza del treno c'è un lasso di attesa che varia dai tre ai cinque minuti, facendo anche qui sfumare tutte o quasi le coincidenze;

e) il treno in arrivo da Belluno entra in stazione a Padova alle ore 8,32 e nello stesso momento parte l'*intercity* Milano-Torino, mentre il treno successivo è alle ore 10,32, cioè due ore dopo;

f) il tragitto Belluno-Milano viene percorso attualmente in quasi 7 ore con il treno in partenza da Belluno alle 8,32 e in 4 ore e 20 minuti con quello delle 18,29,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con la massima sollecitudine per mettere fine allo smantellamento del servizio ferroviario, per attivare una immediata riprogrammazione del sistema delle coincidenze e per ripristino di un servizio quantomeno decente sulle tratte Padova-Calalzo e Venezia-Calalzo, ponendo altresì fine all'abuso nella sostituzione del treno con la corriera.

(4-04991)

SERENA. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che sotto i binari della linea ferroviaria Bologna-Firenze, particolarmente in corrispondenza della stazione ferroviaria di San Benedetto-Val di Sambro, sarebbero interrati notevoli quantitativi di bombe e proiettili esplosivi, residuati di un treno militare tedesco esploso per un bombardamento aereo nel corso dell'ultimo conflitto mondiale;

che la presenza di tali ordigni sotto il piano viario venne provata durante i lavori di rifacimento di un binario di servizio fin dal 1991, oltre che durante i lavori di costruzione del cippo a memoria delle vittime della strage del Natale del 1984;

che il caso non sarebbe isolato ed unico, perchè ordigni esplosivi, in particolare bombe d'aereo inesplose, si troverebbero anche in altri tratti della rete ferroviaria nazionale in funzione dell'obiettivo che la stessa rete rappresentava nel periodo bellico per ritardare i movimenti delle forze tedesche in ritirata e l'afflusso al fronte di altre truppe e materiali bellici;

che il Genio militare, istituzionalmente competente, autorizzò fin dal 1987 l'esecuzione delle «bonifiche», rendendosi pienamente disponibile a fornire la necessaria consulenza tecnica;

che ad un lavoro di bonifica così importante, dato che si tratta di una ferrovia di grande comunicazione nazionale ed internazionale, si opporrebbero ragioni di carattere burocratico e finanziario,

si chiede di sapere:

se le argomentazioni di carattere burocratico debbano prevalere su quelle relative alla tutela dell'incolumità di passeggeri e personale viaggiante delle Ferrovie dello Stato spa;

se non si intenda far precedere le opportune opere di bonifica alla realizzazione delle nuove tratte dell'alta velocità.

(4-04992)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il decreto legislativo 12 aprile 1996, n. 197, «Attuazione della direttiva n. 94/80/CE, concernente le modalità di esercizio del diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali per i cittadini dell'Unione europea che risiedono in uno Stato membro di cui non hanno la cittadinanza», prevede all'articolo 1 che tale diritto sia subordinato alla presentazione, da parte dei «cittadini dell'Unione» di una domanda di iscrizione nella lista elettorale aggiunta;

che tale decreto all'articolo 3 prevede che la domanda di iscrizione nella lista elettorale aggiunta deve essere presentata non oltre il quinto giorno successivo all'affissione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali;

che tale termine per quanto riguarda le elezioni amministrative di Milano a norma di legge risulta scaduto il 23 marzo 1997;

che nessun cittadino straniero residente a Milano è stato informato di tale procedura da seguire e tantomeno del termine di scadenza apposto;

che a Milano risiedono 12.000 cittadini europei,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover intervenire con tempestività per ovviare a tale incresciosa situazione:

consentendo una proroga di almeno 10 giorni al termine previsto dall'articolo 3 del decreto-legge n. 197 del 1996;

lanciando una campagna di informazione tramite stampa e televisione rivolta ai cittadini europei residenti nel nostro paese.

(4-04993)

SELLA di MONTELUCE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che nelle istruzioni per la compilazione del modello 760 il Ministero delle finanze ha fornito un'opinabile interpretazione dei costi deducibili ai fini delle imposte dirette;

che, in base a tale interpretazione, la deducibilità limitata al 50 per cento si applica anche ai costi relativi ad autovetture di società di agenzia e rappresentanza;

che le predette autovetture sono destinate ad un esclusivo utilizzo strumentale all'attività propria dell'impresa; in caso contrario, l'attività stessa non potrebbe essere realizzata,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda assumere iniziative che prevedano la deducibilità al 100 per cento dei costi delle autovetture, come è già in vigore per agenti e rappresentanti di imprese individuali;

quali iniziative immediate intenda adottare.

(4-04994)

SERENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere:

come debba intendersi la circolare del Ministero dell'interno 29 maggio 1995, n. 8, nel punto in cui si dice che «non può essere di ostacolo alla iscrizione anagrafica la natura di un alloggio, quale ad esempio un fabbricato, privo di licenza di abitabilità ovvero non conforme a prescrizioni urbanistiche, grotte, alloggi in *roulotte*»;

in particolare, se l'interpretazione da attribuirsi al fabbricato privo di licenza di abitabilità si riferisca ad un fabbricato che è in attesa di ottenere la prescritta licenza o se possa ricomprendersi anche il fabbricato che è stato dichiarato inabitabile ai sensi del regolamento edilizio e conseguentemente risulta privo dei servizi pubblici essenziali (*ex* articolo 90 della legge regionale n. 71 del 1995 la dichiarazione di inabitabilità va inviata agli enti erogatori che provvedono a sospendere i servizi pubblici); in questo caso, l'accoglimento della richiesta di iscrizione anagrafica, anche se fatta nella forma di «senza fissa dimora», pone dei problemi all'amministrazione comunale, perchè se l'occupazione è abusiva si provvederà ad effettuare la segnalazione al proprietario, ma se questo è sconosciuto il sindaco dovrà emanare ordinanza di sgombero per motivi igienici;

se, dal momento che tali situazioni si presentano, con sempre maggior frequenza, presso tutte le amministrazioni comunali, il Ministro in indirizzo non ritenga eventualmente di rivedere le indicazioni normative date con la suddetta circolare, alla luce anche delle indicazioni fornite dalle norme in materia edilizia e di igiene e sanità.

(4-04995)

FUMAGALLI CARULLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso che esiste una preoccupante situazione verificatasi negli atenei italiani denunciata dall'Ente nazionale sordomuti in applicazione alla legge-quadro sull'*handicap* (legge n. 104 del 1992), per cui tanti giovani studenti sordi si trovano nella impossibilità di seguire le lezioni universitarie perchè prive di un ripetitore labiale;

constatato che in molti casi le facoltà universitarie sono anche prive delle attrezzature tecniche, di sussidi didattici nonchè di ogni altra forma di ausilio tecnico, come indicato alla lettera *b*), comma 1, articolo 13 della suindicata legge-quadro;

considerato che dopo cinque anni dall'emanazione della legge-quadro sugli *handicap* gli studenti sordi sono costretti a rinunciare a frequentare l'università per mancanza degli ausili necessari che consentono la partecipazione attiva alle lezioni,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di adottare con urgenza i provvedimenti necessari perchè venga sanata questa incresciosa situazione almeno presso gli atenei di Pisa e Lecce, dove ultimamente sono state maggiormente segnalate tali difficoltà.

(4-04996)

FUMAGALLI CARULLI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che voci correnti danno ormai per certa la soppressione del distretto notarile di Casale Monferrato (Alessandria) ed il suo accorpamento con il distretto notarile di Asti con conseguente chiusura dell'archivio distrettuale;

rilevato che tale provvedimento penalizzerebbe in maniera assai rilevante la città di Casale Monferrato e l'intero comprensorio, privando la collettività di un pubblico servizio indispensabile e costringendola a fare riferimento alla città di Asti, peraltro priva di un efficiente collegamento viario e ferroviario con Casale Monferrato;

considerato:

che tale provvedimento apparirebbe contraddittorio tenuto conto del fatto che la prestigiosa sede dell'archivio notarile di Casale Monferrato è stata recentemente oggetto di ingenti e costosi lavori di ristrutturazione;

che al contrario la città di Casale Monferrato ha sempre avuto amplissime affinità culturali, storiche, economiche con la vicina Vercelli dalla quale dista appena 22 chilometri e con la quale è collegata dalla scorrevole strada statale n. 31 nonchè dall'autostrada A26 sulla quale si affacciano i caselli di Casale Nord, Casale Sud, Vercelli Ovest e Vercelli Est; lo stesso discorso vale per i collegamenti ferroviari e le autolinee;

che i collegamenti con Asti sono del tutto insufficienti e vedrebbero l'inevitabile utilizzo della strada provinciale n. 457 e l'attraversamento di numerosi piccoli centri abitati per una distanza di chilometri 43 circa,

l'interrogante chiede di sapere:

se tali voci corrispondano a verità;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga opportuno, nell'eventualità che tali voci siano veritiere, soprassedere a tale decisione e, accogliendo le univoche istanze di tutte le categorie professionali ed imprenditoriali della città, mantenere in vita il distretto notarile e conseguentemente l'archivio notarile;

se nella deprecata ipotesi di soppressione del distretto notarile e del suo accorpamento con altro confinante, non reputi opportuno ed urgente valutare l'ipotesi di un accorpamento con i distretti notarili riuniti di Novara e Vercelli ed in quest'ultimo caso prendere in considerazione la creazione di un distretto notarile riunito di Novara, Vercelli e Casale Monferrato od, in via ancora subordinata, di un distretto notarile riunito di Vercelli e Casale Monferrato ed altro per Novara.

(4-04997)

BORTOLOTTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con circolare n. 0649 del 14 ottobre 1996, in applicazione del decreto-ministeriale 2 agosto 1996, n. 457, «Corsi di riconversione professionale degli insegnanti», sono state fissate le modalità per l'attivazione dei corsi in questione;

che la sovrintendenza scolastica, dopo un esame congiunto con le organizzazioni sindacali regionali circa le scelte di priorità da adottare, avrebbe dovuto provvedere ad istituire i corsi;

che le domande di partecipazione a tali corsi sono state presentate dai docenti entro il 28 novembre 1996;

che l'attivazione di alcuni di questi corsi, ad esempio quello di matematica (A047) e quello di scienze naturali (A060), anche a detta della sovrintendenza scolastica regionale del Veneto, non dovrebbe presentare alcun problema anche perchè essi sono finanziabili con fondi dell'esercizio 1996;

che a tutt'oggi però nella regione Veneto i corsi non sono iniziati,

l'interrogante chiede di sapere:

le oscure ragioni che impediscono l'inizio dei corsi nel Veneto;
lo stato di questi corsi nelle altre regioni.

(4-04998)

SPECCHIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che l'emergenza causata dall'arrivo di profughi albanesi nella regione Puglia sta provocando danni serissimi al turismo della regione stessa facendo calare le prenotazioni;

che secondo dati del Cotup (Consorzio operatori turistici pugliesi) la riduzione di presenze nel periodo pasquale è in media del 50-60 per cento con punte del 70-80 per cento per il periodo estivo;

che, mentre proprio quest'anno erano state promosse iniziative per bloccare le tariffe ed offrire incentivi economici ai turisti, si rischia di veder precipitare la stagione turistica estiva;

che anche il porto di Brindisi sta subendo danni, in particolare per lo scalo turistico che fa da spola con i paesi dell'Est e la Grecia, tanto che gli armatori greci hanno minacciato di dirottare altrove le prime navi-traghetto, mentre dal Nord Europa, dagli Stati Uniti e dal Giappone giungono le prime disdette;

che la Confcommercio sta assumendo delle iniziative per evitare che l'economia della regione sia gravemente compromessa;

che tutto ciò accade per l'immagine che è stata data della Puglia da parte degli organi di informazione con riferimento all'esodo degli albanesi,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda adottare.

(4-04999)

CORTELLONI. – Ai Ministri delle finanze e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che l'articolo 4, comma 1, del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 437, come modificato dalla legge di conversione 24 ottobre 1996, n. 556, prevede la facoltà per i comuni di deliberare un'unica aliquota ridotta a favore di chi abita l'abitazione principale, sia egli locatore o conduttore;

che il comune di Grottammare (Ascoli Piceno) ha deliberato un'aliquota ICI del 4,25 per mille esclusivamente per le abitazioni principali abitate dal proprietario, mentre per le abitazioni principali abitate dall'inquilino ha approvato un'aliquota diversa, del 5,75 per mille;

che il Comitato regionale di controllo della regione Marche ha invitato la giunta municipale a fornire chiarimenti;

che il comportamento del suddetto Comitato appare corretto perchè in linea sia con il testo letterale della succitata disposizione legislativa sia con le posizioni assunte tanto dal relatore del provvedimento, onorevole Ferdinando Targetti, quanto dal Sottosegretario per le finanze onorevole Gianni Marongiu,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, non ritengano opportuno diramare con la medesima urgenza (in vista della scadenza del 15 aprile 1997, data ultima per l'approvazione delle aliquote ICI da parte dei comuni) una circolare esplicativa che richiami l'obbligo del rispetto dell'unica aliquota ridotta per tutte le fattispecie di prima casa.

(4-05000)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che i medici dipendenti dalle case di cura private, che sono anche convenzionati con il Servizio sanitario nazionale come medici di base, in quanto titolari di un rapporto di dipendenza *part-time*, si sono visti ridurre a suo tempo il massimale dei loro assistiti a 500;

che oggi questi stessi medici che, in piena legittimità, hanno impostato ormai da molti anni il loro lavoro su questa base, si vedono costretti, dalla nuova disciplina delle incompatibilità che riguarda i medici ospedalieri, a scegliere fra la medicina generale con 500 assistiti ed una condizione di lavoro dipendente *part-time* in stato di assoluta precarietà, derivante dal fatto che la sopravvivenza di molte strutture private è stata messa seriamente in pericolo dall'imposizione da parte delle regioni dei tetti prestazionali ed economici;

considerato che detta categoria di sanitari non possiede in alcun modo i requisiti per essere assimilata a quella degli ospedalieri; infatti:

non si configura il doppio rapporto di lavoro poichè, per quanto riguarda la medicina generale, esiste un rapporto di convenzione e non dipendente mentre, per la struttura privata, è quest'ultima ad essere convenzionata ed i suoi dipendenti sono assimilati addirittura alla categoria del commercio;

non esiste di fatto la contropartita del tempo unico, prevista invece per gli ospedalieri, dal momento che anche il nuovo contratto di transizione ha valenza esclusivamente economica e non prevede, per le amministrazioni delle case di cura, l'obbligo della concessione del tempo unico;

rilevato che la somma delle due retribuzioni percepite da detta categoria di medici raggiunge a malapena la metà della retribuzione dei medici di base massimalisti, molti dei quali hanno ottenuto

addirittura, in deroga, l'estensione del massimale a 1.800 assistiti (300 in più della norma);

visto che, con circolare del 24 novembre 1992, emanata sulla base del parere espresso dal Consiglio di Stato nell'adunanza dell'11 novembre 1992, il Ministero della sanità estrapolò tale categoria da quella degli ospedalieri, consentendo la loro duplice attività,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno prendere i dovuti provvedimenti al fine di consentire la duplice attività ai medici dipendenti dalle case di cura private, evitando di disperdere un patrimonio culturale e professionale di cui nel nostro paese c'è e ci sarà sempre più bisogno.

(4-05001)

MINARDO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che con diversi interventi legislativi il Governo ha stabilito l'erogazione di contributi per la rottamazione di autovetture, ciclomotori, motoveicoli e per l'acquisto di analoghi beni nuovi di fabbrica;

che, in coerenza con i provvedimenti assunti, questo Governo poteva intervenire anche in favore di settori fortemente in crisi come l'agricoltura e l'edilizia,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda adottare altri provvedimenti contributivi in materia di rottamazione in favore di settori fortemente in crisi quali l'agricoltura e l'edilizia;

se non ritenga, quindi, utile ed opportuno estendere l'erogazione di contributi per le rottamazioni e per l'acquisto di beni nuovi di fabbrica anche alle macchine agricole ed ai mezzi in uso in edilizia quali scavatori e macchine di movimento terra.

(4-05002)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e dell'ambiente.* – Premesso:

che da notizie riportate sulla stampa si apprende che la procura di Milano ha aperto un'inchiesta relativa alle gare di appalto che si sono susseguite negli anni per la costruzione del depuratore di Nosedo;

che il sindaco di Milano, Formentini, in relazione alla vicenda del depuratore di Nosedo, nel corso di una trasmissione televisiva, ha dichiarato che si tratta di una nuova «tangentopoli» ed ha polemizzato con la procura per le mancate indagini sul caso;

che un cospicuo *dossier* sull'argomento è stato elaborato dai Gruppi dei Verdi e di Rifondazione comunista della regione Lombardia;

che nel 1983 un gruppo di aziende (Ccpl, Degremont, Marcora e C., Passavanti Impianti), tra cui il gruppo Acqua dei fratelli Pisante, allora sponsorizzato dal PSI, riuscì ad ottenere, grazie ad una delibera del consiglio comunale, l'appalto per la costruzione del depuratore di Nosedo;

che tra le aziende che costituiscono il raggruppamento si presume si sia stabilito un patto per la spartizione dell'appalto tanto è vero che i lavori vengono distribuiti tra tutte le aziende che, pur non partecipando all'appalto, hanno accettato l'accordo;

che la delibera del 1983 venne annullata dal Coreco;

che nel 1990 il raggruppamento di aziende in questione, ed altre aziende guidate dal gruppo Acqua (che adesso si chiama Siba srl), riuscì a firmare una convenzione che rafforzava un accordo siglato con il comune di Milano qualche anno prima;

che serpeggia in molti ambienti la sensazione che la tecnica degli accordi segreti si estenda a tutti i settori industriali;

che nel 1993, in piena «tangentopoli», il gruppo Acqua venne inquisito da Di Pietro per aver pagato decine di tangenti ad amministratori pubblici e partiti politici;

che, mentre l'ex vice sindaco, Marco Vitale, preme per rompere il contratto con le aziende, il sindaco Formentini non si attiva in tale direzione;

che il 18 gennaio 1993 veniva sequestrato un documento, il cosiddetto «progetto Milano», che dimostra che il patto per Nosedo fa parte di un accordo-quadro più generale che configura i reati di associazione a delinquere e di turbativa d'asta; nonostante questi documenti, la procura di Milano non riesce a trovare il «bandolo della matassa»;

che secondo quanto risulta all'interrogante il testo, acquisito agli atti giudiziari, recita: «... il presente accordo ha per oggetto le opere concernenti gli impianti di depurazione defluenti del capoluogo che verranno appaltati dal comune o da enti collegati e che siano stati collegati o che venissero aggiudicati ad una o più imprese stipulanti il presente accordo...»;

che, conseguentemente, è evidente che il patto di mutua spartizione coinvolge Nosedo *in primis*, ma anche i futuri e non appaltati impianti di Cassina Basmetto, Ronchetto delle Rane e Peschiera Borromeo;

che nel 1995 le aziende aprono un arbitrato ed il 17 dicembre 1996 il lodo parziale dà ragione alle aziende che pretendono un risarcimento danni di 110 miliardi,

si chiede di sapere:

se il «patto di mutua spartizione» rispetti i criteri della libera concorrenza, del mercato e della libera formazione delle offerte nelle gare di appalto;

se non si ritenga che il malcostume che ha determinato l'esplosione del fenomeno «tangentopoli», nonostante il «terremoto» giudiziario che ha determinato negli scorsi anni, non sia ancora stato completamente estirpato;

quali iniziative si intenda assumere per rendere trasparenti, efficienti ed efficaci le procedure relative alle gare d'appalto;

se non si ritenga opportuno ed urgente nominare un commissario *ad hoc* per risolvere definitivamente la situazione sopra esposta e per dotare, di conseguenza, finalmente una grande città come Milano dei depuratori di cui necessita con rapidità;

se si possano attribuire alla giunta Formentini eventuali responsabilità per non avere preso alcuna iniziativa nel 1993, quando anche l'ex vice sindaco Marco Vitale richiese di rivedere il contratto stipulato con le aziende per la costruzione del depuratore di Nosedo.

(4-05003)

PEDRIZZI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che le compagnie petrolifere, nonostante che le attuali condizioni di mercato non ne giustificassero l'applicazione, nei giorni scorsi hanno rincarato il prezzo dei carburanti alla pompa in misura consistente;

che l'aumento è stato attuato con sospetta uniformità che ancora una volta sembra essere il risultato di un preventivo accordo di cartello, che continua a disattendere le più elementari leggi del mercato che furono poste alla base della liberalizzazione dei prezzi;

che il costo della benzina in Italia ha raggiunto un livello da primato mondiale e minaccia non soltanto di influire negativamente sulla spirale inflazionistica, ma anche di ostacolare i tentativi di un rilancio produttivo in ogni settore economico, a totale discapito dell'impiego lavorativo;

che le contestazioni e le polemiche sugli aumenti dei prezzi non hanno sortito alcun effetto, lasciando vivo solamente il malcontento dei cittadini, costretti a sopportare oneri indiscriminati, senza l'esistenza di freni in grado di prevenire abusivi rialzi dei prezzi;

che quanto segnalato dallo scrivente nella interrogazione del giugno scorso è tuttora oggetto di conferma, risultando non rimosse le manchevolezze relative alla ristrutturazione degli impianti, al dilagare degli inviti pubblicitari mediante premi alla clientela, alle indagini dell'Antitrust;

che dalla risposta all'interrogazione, del 19 febbraio 1997, si evince che non sembra si siano prese concrete iniziative in grado di impedire gli aumenti di carburante, a causa dell'inefficacia delle direttive inviate alle regioni che, evidentemente, non sono state applicate,

si chiede di sapere se non si ritenga il caso ed il momento, al di là delle dichiarazioni verbali dei vari esponenti del Governo prive di seguito e di efficacia, di dar vita ad interventi urgenti e decisivi diretti alla soluzione di un problema interessante l'intera collettività, ai fini del contenimento del costo della vita.

(4-05004)

PIERONI, DE LUCA Athos, BORTOLOTTI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che le compagnie petrolifere nazionali ed estere hanno intrapreso una pressante campagna (con la compiacenza di qualche commissione tecnico-sportiva nazionale ed internazionale) volta a rimpiazzare la benzina Avio 100 LL, normalmente impiegata nelle competizioni motociclistiche a circuito chiuso, con benzine senza piombo; questo nonostante il consumo di carburante per singola competizione non superi le 2,5 ton-

nellate e complessivamente le cinquanta tonnellate annue (il parco auto-veicolare italiano ne consuma attualmente diciotto milioni di tonnellate, mentre quello Avio circa seicentomila);

che tale adozione indiscriminata deve ancora intendersi prematura e pericolosa per la sicurezza dei piloti, degli addetti ai lavori e per gli stessi propulsori (notoriamente molto spinti e funzionanti a regimi superiori a tredici-quattordicimila giri/minuto), per cui non trova logica motivazione tecnica ed ecologica: non a caso infatti nelle gare di formula uno non risulta ancora adottabile;

che il tipo di benzina senza piombo che si vorrebbe imporre non è infatti compositivamente lo stesso disponibile alle pompe, poichè libero di spaziare in aromatici totali e benzene sino a limiti rispettivamente del sessanta per cento e del cinque per cento in volume, per giunta in condizioni di qualità ottaniche, affidabilità ed impatto ecologico complessivo (soprattutto per il pubblico) certo non comparabile a quelle Avio ancorchè additivate con ridotto tenore di piomboalchili,

si chiede di sapere:

se questa decisione della Federazione motociclistica italiana non sia in contrasto con gli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge n. 33 del 24 gennaio 1996, oggi proposta di legge n. 2760 del 26 novembre 1996, di prossima approvazione;

se tale campagna non nasconda, nella realtà, l'intento di reclamizzare tale prodotto anche a costo di esporre ad inutili rischi i piloti, il pubblico e l'affidabilità e la sicurezza stessa dei propulsori;

se risulti noto che i propulsori a due tempi, le cui emissioni specifiche sono notoriamente più elevate rispetto a quelli a quattro tempi, dall'avvento delle benzine senza piombo, evidenzino fenomeni di usura e malfunzionamento diffusi e superiori rispetto al passato;

se risulti noto che siffatti carburanti, peraltro aventi qualità ottanica sensibilmente inferiore, emettano in gara vapori e gas incombusti qualitativamente e quantitativamente peggiori rispetto alla benzina Avio.

(4-05005)

PIERONI. – *Ai Ministri della difesa, della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che da notizie di stampa risulta che in località Pitelli di La Spezia, nella polveriera della Marina militare, è presente una discarica di prodotti derivanti da armi chimiche, come gas nervino e rifiuti radioattivi;

che tale notizia, se accertata, oltre a gettare gravi ombre sull'utilizzo del territorio da parte delle autorità militari, assumerebbe dimensioni più gravi di quelle riguardanti la discarica di rifiuti speciali, anch'essa localizzata in località Pitelli e, allo stato attuale, oggetto di inchiesta della magistratura spezzina e astigiana, in quanto danneggerebbe gravemente la salute dei cittadini;

che nell'inchiesta sull'impero Duvia, a fianco del traffico di rifiuti tossico-nocivi dal porto spezzino a quelli del Terzo mondo, si è ipotizzato un parallelo traffico di armi;

che da alcune intercettazioni, pubblicate sulla stampa locale, sono emersi riferimenti ad un interrimento di rifiuti tossico-nocivi nell'area limitrofa all'arsenale militare dove è in costruzione il porticciolo turistico;

che dalle indagini dell'inchiesta sopra menzionata risulterebbe il coinvolgimento di alti ranghi militari e di esponenti della massoneria, si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario far luce sulla situazione sopra esposta al fine di tutelare i cittadini da eventuali rischi di esposizione a campi radioattivi e al fine di non consentire che in uno Stato democratico vi possano essere delle zone oscure con peculiarità da regimi totalitari;

se non si intenda attivare iniziative di controllo all'interno della polveriera della Marina militare;

quali iniziative si intenda intraprendere.

(4-05006)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il personale dipendente del comune di San Giorgio sul Legnano è in stato di agitazione a seguito dell'approvazione da parte della giunta comunale (atto n. 74 del 25 febbraio 1997) di una «rilevazione e valutazione dei carichi di lavoro» e dunque della nuova pianta organica;

che il personale aveva chiesto un esame completo e circostanziato dei carichi di lavoro, così come previsto dal comma 5 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, perchè ritenuti essenziali per l'impostazione di un razionale assetto degli uffici e per la garanzia di un livello adeguato del servizio reso ai cittadini;

che l'amministrazione comunale ha risposto attuando unilateralmente e senza oggettive giustificazioni una sorta di taglio percentualizzato di posti di lavoro sulla base delle rilevazioni effettuate nel 1994 dai capi settore;

che il taglio di posti di lavoro è stato effettuato dal segretario comunale che, nonostante sia capo del personale nonché funzionario dello Stato e notaio del comune, anzichè assumere un atteggiamento di equidistanza e di garante della legalità si è limitato ad avallare quanto richiesto dall'amministrazione comunale,

si chiede di sapere:

se il Ministro per la funzione pubblica non ritenga opportuno verificare il controllo della congruità delle metodologie utilizzate per determinare i carichi di lavoro;

se il Ministro dell'interno non ritenga necessario verificare il ruolo avuto dal segretario comunale in tutta questa vicenda.

(4-05007)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'arresto di 21 dipendenti, tra cui tre medici, della casa di cura Villa Nuccia di Catanzaro, accusati tra l'altro di maltrattamenti nei

confronti di tre pazienti deceduti e di atti di corruzione che coinvolgerebbero anche personaggi legati ad ambienti mafiosi, costituisce un fatto di inaudita gravità;

che tale vicenda si iscrive in una situazione che vede nella nostra regione innumerevoli case di cura private convenzionate, soprattutto quelle che ospitano malati di mente, quasi completamente prive dei requisiti minimi previsti dalla legislazione vigente in relazione al numero e alla qualità del personale e alla idoneità di strutture e terapie;

che tali strutture, in assenza anche di puntuali controlli e verifiche da parte degli enti preposti, aziende sanitarie locali e regione Calabria, possono diventare delle vere e proprie «zone franche» dove è più facile che si verifichino episodi come quello oggetto dell'indagine della magistratura di Catanzaro;

che l'inchiesta di Villa Nuccia impone non solo la ricerca della verità e delle responsabilità in relazione alle singole persone coinvolte ma una indagine più ampia per verificare nello specifico responsabilità dell'azienda sanitaria di Catanzaro e degli uffici della regione che avrebbero dovuto vigilare sulla gestione della casa di cura,

si chiede di sapere:

quante siano state, negli ultimi quattro anni, le ispezioni della azienda sanitaria locale e quante quelle effettuate direttamente dagli uffici dell'assessorato presso la casa di cura Villa Nuccia;

quali siano stati i risultati delle eventuali ispezioni effettuate;

se sia mai stato accertato se la casa di cura Villa Nuccia rispettasse o meno i requisiti minimi previsti dalla legislazione vigente in relazione al personale (numero e qualità), alla idoneità delle strutture e delle terapie;

quanti siano stati i finanziamenti concessi alla casa di cura Villa Nuccia negli ultimi quattro anni attraverso l'azienda sanitaria locale competente e direttamente dalla regione;

quante siano le case di cura private e convenzionate presenti nella nostra regione;

quante ispezioni, negli ultimi quattro anni, siano state effettuate dalle aziende sanitarie locali e dalla regione presso le case di cura presenti nel nostro territorio e quali siano stati i risultati;

a quanto ammonti la spesa complessiva della regione per le convenzioni con le suddette case di cura;

se in merito alla vicenda di Villa Nuccia il Ministro in indirizzo abbia intenzione di verificare eventuali responsabilità della azienda sanitaria locale e degli uffici della regione competenti in materia di controllo e vigilanza.

(4-05008)

RIPAMONTI, SARTO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che nella seduta del consiglio comunale di Cassano d'Adda (Milano) di lunedì 17 marzo 1997 veniva ratificato l'accordo di programma tra la regione Lombardia, la provincia di Milano, il Parco Adda Nord, il comune di Cassano d'Adda e le Ferrovie dello Stato spa per la notifica-

zione degli interventi necessari per consentire il quadruplicamento, nel comune di Cassano d'Adda, nella tratta ferroviaria Pioltello – Treviglio e delle opere connesse e complementari, sottoscritto dal sindaco di Cassano il 10 marzo 1997;

che tale accordo di programma viene ritenuto valido dalle parti solo dopo le verifiche di fattibilità e convenienza;

che nell'accordo in premessa si conviene che l'obiettivo comune e i principi ispiratori sono il contenimento della spesa, l'economicità di gestione, il minor consumo di energia, il minor consumo di risorse, in particolare quelle non rinnovabili, il minor impatto ambientale possibile;

che il tracciato ferroviario è progettato per consentire l'alta velocità; la linea dell'alta velocità però esula dal presente accordo e, in caso di realizzazione, dovrà essere oggetto di separati atti e procedure;

che nella lettera di trasmissione (protocollo n. 05775 dell'11 marzo 1997 della Direzione generale trasporti e mobilità) della regione Lombardia al comune di Cassano d'Adda dell'accordo di programma sottoscritto si afferma che per la linea «veloce» oltre Melzo, il tracciato dovrà prevedere una velocità di 300 chilometri orari con i relativi *standard* (raggio minimo 5.500 metri, pendenza non superiore al 10 per cento, interasse di 5 metri);

che nell'accordo di programma si conviene e si sottoscrive che nel tratto di Cassano la velocità massima non dovrà superare i 250 chilometri orari,

si chiede di sapere:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza di tale accordo e che giudizio esprimano di fronte ad una ipotesi progettuale che prevede una percorrenza con velocità di 300 chilometri orari e nei confronti dell'accordo sottoscritto che prevede il non superamento dei 250 chilometri orari;

se non si ritenga irresponsabile e probabile causa di spreco di pubblico denaro prevedere un tracciato, con relativi *standard* per i 300 chilometri orari, ed invece utilizzare la linea per una velocità massima di 250 chilometri orari, tenendo conto (come in premessa) che i sottoscrittori dell'accordo hanno convenuto circa il contenimento delle spese, la economicità di gestione, il minor consumo di energia e di risorse, specie quelle non rinnovabili, il minor impatto ambientale possibile;

come si consideri che nell'accordo di programma non sia previsto, di fronte ad un insito richiamo a non superare i 250 chilometri orari, alcun limite per quanto riguarda l'inquinamento acustico nè alcun riferimento alle normative vigenti, nè alcun limite per quanto riguarda la tollerabilità delle vibrazioni;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover intervenire per chiedere una verifica generale di questo accordo di programma anche a seguito della già avviata globale verifica del progetto alta velocità sulle linee italiane, abbandonando l'ipotesi «francese» e valutando conseguentemente più realistico per il nostro paese il quadruplicamento e la velocizzazione sul modello tedesco;

quali costi in più si possano prevedere con questa soluzione (alta velocità, 300 chilometri orari, raggio di 5.500 metri) dal punto di vista progettuale, di realizzazione del tracciato, di sicurezza, di impatto ambientale e di mitigazione ambientale;

se i Ministri interrogati non ritengano, previa una verifica di fattibilità tecnica, economica, di sicurezza ed ambientale, più utile prevedere un nuovo tracciato che preveda l'attraversamento di Cassano in sede o comunque in subordine unificare un tracciato con un raggio di curvatura più ridotto e che produca meno impatto ambientale;

se non ritengano nel processo di necessaria acquisizione di documentazione relativa a questo accordo di programma di richiamare le istituzioni firmatarie ad una più puntuale informazione e coinvolgimento nei confronti dei cittadini interessati, dal momento che dalla firma dell'accordo alla ratifica in consiglio comunale sono trascorsi esattamente otto giorni senza che si fosse attivato alcun percorso di partecipazione democratica.

(4-05009)

MACERATINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il 6 novembre 1996 al Senato il Governo ha accolto un ordine del giorno per affrontare globalmente la riforma previdenziale degli enti; per contro il ministro Bassanini si sta invece occupando solo dei Consigli di indirizzo e di vigilanza, estendendo i loro compiti; il Ministro ha presentato infatti un emendamento, approvato dalla Commissione affari costituzionali della Camera, che amplia i compiti dei Consigli di indirizzo e di vigilanza, organi peraltro privi di responsabilità. Con l'emendamento si attribuisce a tali Consigli di indirizzo e di vigilanza: 1) di «emanare le direttive di carattere generale per gli organi gestionali»; 2) di «approvare in via definitiva i bilanci preventivi e consuntivi» senza controllo ulteriore dei Ministeri del lavoro e del tesoro; 3) di provvedere alla «autoregolamentazione della propria organizzazione interna, nonché le modalità e le strutture con cui esercitare le proprie funzioni compresa quella della vigilanza per la quale può avvalersi dell'organo di controllo interno»;

che in data 19 marzo 1997 il quotidiano «Il Mattino» pubblicava una nota dell'ufficio stampa del Ministro che replicava all'accusa di voler riconsegnare gli enti previdenziali ai sindacati, mediante il Consiglio di indirizzo e di vigilanza, affermando: «È da escludere che al Consiglio di indirizzo e di vigilanza sia conferito potere di gestione»;

che con il suo emendamento il Governo ha praticamente riconsegnato gli enti ai sindacati che li gestirebbero a loro pieno beneplacito e approverebbero da soli la propria gestione,

si chiede di conoscere:

i motivi per cui il Governo abbia presentato tale emendamento disattendendo l'ordine del giorno per una riforma globale;

se risponda a verità quanto affermato dall'ufficio stampa del Ministro, visto che finora il compito di emanare le direttive spettava al

consiglio di amministrazione, che i bilanci in via definitiva venivano approvati dai Ministeri del lavoro e del tesoro, che il Consiglio di indirizzo e di vigilanza non poteva autoregolamentare la propria organizzazione e che il Consiglio di Stato ha negato la possibilità di utilizzare l'organo di controllo interno;

le intenzioni complessive del Governo riguardo agli eventi previdenziali, alla loro gestione ed ai loro controlli.

(4-05010)

SARTO, BORTOLOTTI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la soprintendenza ai beni artistici e storici del Veneto è organizzata nelle due sedi di Venezia e Verona, dalle rispettive e distinte competenze di sede amministrativa e sede operativa;

che tale suddivisione provoca la reale e grave mancanza di funzionamento, il dispendio economico, la macchinosità dell'organizzazione del lavoro, l'appesantimento dell'azione amministrativa e di tutela;

che nei primi mesi del 1995, per tali ed altri problemi, ha avuto corso un'ispezione ministeriale a seguito dell'incontro avvenuto a Verona tra il direttore generale dell'ufficio amministrativo e del personale, il sovrintendente del Veneto e le organizzazioni sindacali confederali e autonome,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro intenda predisporre dopo la citata ispezione al fine di risolvere i problemi di direzione e gestione della soprintendenza del Veneto;

quali criteri obiettivi e quale indirizzo il Ministro intenda adottare in merito al ruolo e all'impiego più efficiente possibile dei dirigenti periferici, anche in relazione all'esigenza di trasparenza e di buona gestione amministrativa ed organizzativa;

se il Ministro in indirizzo, in considerazione del peso operativo della sede di Verona, determinato dai servizi in essa esistenti fin dal momento della sua costituzione e caratterizzato da rilevante consistenza di ruoli specializzati sotto il profilo tecnico, amministrativo ed ispettivo, non ritenga opportuno riconoscere autonomia formale e funzionale alla sede di Verona, oppure unificare la soprintendenza ai beni artistici e storici.

(4-05011)

MANARA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, da fonti bene informate, il Governo ha individuato, in Lombardia, sedi per strutture d'accoglienza come possibile destinazione di contingenti di albanesi;

che, tra queste sedi, la regione Lombardia avrebbe individuato quella di Mariano Comense (Como) con lo stanziamento di fondi finalizzati alla costruzione di servizi nell'ex istituto tecnico, strutturalmente predisposto solo come scuola;

considerato che, inevitabilmente, la criminalità organizzata, come del resto sta già avvenendo in altre parti del paese, troverà nuova manovalanza da utilizzare;

constatato che Mariano Comense è già una zona fortemente a rischio per quanto concerne le organizzazioni criminose operanti sotto forma di racket della prostituzione e della droga,

l'interrogante chiede di sapere:

se la notizia concernente la decisione presa dalla giunta regionale, come da disposizioni emanate dal Ministero dell'interno, di adibire l'ex istituto tecnico di Mariano Comense a centro di accoglienza per albanesi corrisponda a verità;

quali siano i dati, aggiornati a tutto febbraio 1997, concernenti la criminalità organizzata a Mariano Comense;

quali misure di pubblica sicurezza siano state, a quella data, messe in atto al fine di combattere tale dilagante fenomeno.

(4-05012)

LARIZZA, MACONI, NIEDDU, BONAVITA, CAZZARO, PAPPALARDO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che con il decreto del Presidente della Repubblica 4 agosto 1990, n. 335, venivano stabiliti i profili professionali relativi alle qualifiche funzionali del Corpo dei vigili del fuoco e che, in particolare, veniva distinto il profilo professionale di ispettore antincendi della qualifica VII dal profilo professionale dell'ispettore antincendi-direttore della qualifica VIII;

che sulla base di questa normativa i vincitori del concorso di ispettori antincendio del 40° corso, laureati in ingegneria o architettura, sono stati inquadrati nella 7ª qualifica mentre i vincitori del precedente analogo concorso (39° corso) furono inquadrati nell'8ª qualifica funzionale, nonostante che per questi non fosse richiesta, come invece sarebbe poi avvenuto per il 40° corso, l'abilitazione all'esercizio della professione di ingegnere o d'architetto, con la conseguenza davvero aberrante che al possesso di requisiti superiori richiesti per l'accesso al posto corrisponde poi l'attribuzione di un trattamento inferiore;

che, inoltre, i suddetti funzionari, se pure inquadrati in qualifiche funzionali diverse, svolgono mansioni identiche, non sussistendo alcuna distinzione sostanziale tra i due profili professionali che, prima dell'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 335 del 1990, non esisteva nemmeno formalmente in quanto ai funzionari con laurea professionale veniva riconosciuta in ingresso l'ottava qualifica funzionale;

che la mancanza di una differenziazione effettiva tra le mansioni dei due profili professionali è dimostrata anche dalla circostanza, non secondaria, che ispettori antincendio inquadrati nell'8ª qualifica funzionale occupano, a seguito di trasferimento, sedi che formalmente risultavano destinate a funzionari collocati nella 7ª qualifica;

che si tratta, quindi, di una distinzione del tutto fittizia che non trova riscontro nelle altre amministrazioni pubbliche, come risulta anche dal fatto che nel concorso pubblico unico a 220 posti di ingegnere direttore, ottava qualifica funzionale, bandito il 15 marzo 1996 (*Gazzetta Uf-*

ficiale 22-bis del 15 marzo 1996), sono richiesti gli stessi requisiti (laurea e abilitazione) che furono richiesti per gli ispettori del 40 ° corso (e non per quelli del 39°),

si chiede di conoscere quali iniziative si vogliano assumere per ovviare alla situazione lamentata che si appalesa come vera e propria ingiustizia e come violazione dell'articolo 97 della Costituzione.

(4-05013)

DE MARTINO Guido, PAGANO, PELELLA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il comune di Cardito è un importante centro della provincia di Napoli con oltre 21.000 abitanti ma è già carente di importanti servizi pubblici e sociali come sportelli bancari, aule scolastiche, reti di trasporto;

che è privo di sedi di polizia e di forze dell'ordine, per cui i cittadini sono esposti agli atti di violenza della malavita locale senza adeguate protezioni e controlli come ripetuti fatti, anche recenti, di aggressione dimostrano;

che in seguito ad esecuzioni di sfratto dai locali ove è ubicato l'ufficio postale nel centro cittadino è stato disposto con ordine del direttore della filiale il trasferimento del servizio banco poste presso l'ufficio postale del comune di Caivano e del servizio postalettere presso la succursale di Carditello;

che ciò ha provocato le legittime e forti rimostranze della popolazione che priva anche di questi essenziali servizi subisce un ulteriore aggravamento delle proprie condizioni di disagio e di precarietà;

che si ha notizia di trattative in corso, sia pure tardive, tra l'amministrazione civica e la locale dirigenza dell'Ente poste al fine di trovare una soluzione sia pure provvisoria che ripristini la pregressa agibilità, funzionalità e operatività dei servizi postali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda, nell'immediato, intervenire sollecitamente per dare una soluzione positiva al problema nel senso auspicato dai cittadini di Cardito perchè possano continuare ad usufruire in loco, come dovuto, di tutti i servizi postali, e comunque, per il prossimo futuro, prevedere, nell'ambito del proprio programma di nuove sedi, l'istituzione di un ufficio postale, idoneo sotto tutti gli aspetti ai fini dell'espletamento della propria funzione e che garantisca una nuova e migliore qualità del servizio sia per i cittadini, sia per lo stesso personale dipendente che opera attualmente in una situazione di difficoltà.

(4-05014)

ERROI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa, delle finanze e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il 10 marzo 1997 il comandante generale della capitaneria di porto, ammiraglio Renato Ferraro rendeva all'agenzia ANSA (nota 10 marzo 1997, ore 10,06) critiche considerazioni riguardo al coor-

dinamento dell'azione in mare tra le specifiche componenti delle varie forze di polizia;

che l'ammiraglio Ferraro ha voluto enfatizzare «la sfida» affrontata dalle capitanerie di porto per contrastare «l'immigrazione clandestina» nonchè gli «imponenti sforzi per mare e per cielo» cui esse sono chiamate, ponendo tale meritoria azione in stretta connessione con l'attuale «emergenza Albania» ed il rinforzo di mezzi navali a Brindisi ed Otranto;

che riferendosi all'esigenza del rapporto con le altre forze polizia lo stesso si è manifestato, tuttavia, «pessimista dal momento che in Italia è inutile parlare di coordinamento perchè nessuno si fa coordinare da chicchessia» ed ha ricordato l'*iter* legislativo del disegno di legge che propone l'istituzione di un'unica «guardia costiera che avrebbe come nucleo centrale il Corpo delle capitanerie di porto» cui verrebbero riuniti i servizi navali delle altre forze di polizia (Guardia di finanza, carabinieri, pubblica sicurezza) definite, nel prosieguo delle dichiarazioni fornite dall'ANSA, «propaggini più o meno marginali delle forze di polizia che operano prevalentemente sulla terra ferma»;

che ha infine denunciato «casi eclatanti di contestazioni di leggi, quali quella sulla vigilanza della pesca, da parte soprattutto della Guardia di finanza»,

si chiede di sapere:

se le frasi soprariportate ed attribuite all'ammiraglio Ferraro siano veritiere e rispecchino fedelmente il suo pensiero;

quali siano gli episodi di mancato coordinamento in mare tra le varie forze di polizia;

quali siano i casi eclatanti di contestazioni di leggi, a quali autorità siano stati nel tempo denunciati o, comunque, segnalati e quale esito abbiano avuto i relativi accertamenti;

gli elementi che inducano l'alto ufficiale a considerare «propaggini più o meno marginali» le componenti navali delle altre forze di polizia impegnate in mare, oltre che nel contrasto all'immigrazione clandestina, nella lotta al contrabbando, ai traffici di stupefacenti, di armi ed alla ricerca di latitanti, eccetera;

le valutazioni circa l'occupazione sistematica e permanente delle banchine del porto di Brindisi adiacenti le postazioni fisse della RAI e di altri *Network* durante «l'emergenza Albania» da parte di unità navali della locale capitaneria di porto, tesa ad assicurare una massiccia presenza in occasione dei collegamenti televisivi nei programmi di informazione;

le valutazioni sulle propalazioni dell'ammiraglio Ferraro, espresse in occasione di un evento che ha suscitato il plauso convinto e generalizzato sull'operato di polizia, carabinieri e Guardia di finanza.

(4-05015)

MONTELEONE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il comune di Bernalda (Matera) risulta essere l'unico centro sprovvisto di svincolo di collegamento sulla strada statale 407 basentana;

che il suddetto centro è collegato alla strada statale 407 basentana, in direzione Metaponto-Taranto e ospedale Tinchi-Potenza, da un unico ingresso sito nella zona degli insediamenti artigianali;

che tale ingresso non risulta dotato di uno svincolo, costringendo gli automobilisti che svoltano nella direzione opposta a sostare al centro della carreggiata in un tratto di strada a scorrimento veloce;

che la stessa segnaletica stradale appare insufficiente e l'impianto semaforico viene azionato unicamente a mano e in maniera sporadica da addetti della polizia municipale di Bernalda;

che tale situazione, per l'infelice posizione del bivio tra una curva che ostruisce la vista ed il vicino ingresso alla stazione ferroviaria, determina una condizione permanente, acuita nei mesi estivi, di grave pericolosità per gli automobilisti in transito;

che molte segnalazioni indirizzate alle autorità locali, anche con la raccolta di firme sottoscritta da circa 2.000 cittadini di Bernalda, non hanno prodotto alcun effetto;

che tale bivio risulta ubicato a qualche centinaio di metri dal bivio ospedale di Tinchi-Montalbano, unica via di accesso al nosocomio pisticcese per chi transita sulla strada statale 407 in direzione Potenza;

che anche il suddetto secondo bivio, ubicato in prossimità di una curva assai pericolosa e teatro di numerosi incidenti mortali, presenta un'elevata pericolosità per gli automobilisti e i mezzi di soccorso in transito,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo l'ANAS, nel suo piano di intervento per la viabilità di collegamento in Basilicata, abbia ancora una volta escluso la realizzazione immediata di uno svincolo nei pressi di Bernalda, al pari degli altri comuni collegati alla strada statale 407 basentana, e di un analogo svincolo di collegamento con l'ospedale di Tinchi;

quali provvedimenti intenda adottare per avviare in tempi brevi le procedure per la realizzazione di tali svincoli oppure prevedere, in alternativa, la costruzione di un unico svincolo di collegamento fra la strada statale basentana, Bernalda e l'ospedale di Tinchi, onde eliminare ogni situazione di elevato pericolo a danno di automobilisti e mezzi di soccorso in transito sulla strada statale 407 nei pressi di Bernalda.

(4-05016)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

3-00864, del senatore Turini, sulla presenza di profughi albanesi in provincia di Grosseto;

3-00874, del senatore Saracco, sulla situazione in Albania;

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-00875, del senatore Bertoni, sulle carenze di organico degli uffici giudiziari;

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-00869, del senatore Manca, sulle indagini relative al disastro aereo di Ustica;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00863, dei senatori Lauro ed altri, sull'apertura di nuovi cantieri dell'ANAS;

3-00870, del senatore De Corato, sul trasporto ferroviario nell'area lombarda;

3-00876, del senatore Terracini, sulle modalità di annullamento dei contratti Telecom Italia mobile spa.

Mozioni, ritiro di firme

Il senatore Pianetta ha dichiarato di ritirare la propria firma dalla mozione 1-00027, dei senatori Folloni ed altri.

I senatori Lo Curzio, Robol, Murineddu e Dondeynaz hanno dichiarato di ritirare la propria firma dalla mozione 1-00098, dei senatori Milio ed altri.

